

OSSERVAZIONI  
E GIUNTE ISTORICHE  
D I  
DOMENICO M. MANNI  
ACCADEMICO ETRUSCO  
C I R C A  
I SIGILLI ANTICHI  
DEI SECOLI BASSI  
T O M O XXI.



I N F I R E N Z E. MDCCLXX.

Per Gio. Battista Stecchi, e Anton-Giuseppe Pagani *Con Lic. de' Sup.*

AL NOBILISSIMO SIG.<sup>ij</sup>  
CAVALIER MARCHESE  
BENVENUTO GIUSEPPE  
V E N U T I  
*CIAMBERLANO DELLE AA. RR. DI TOSCANA.*

DOMENICO MARIA MANNI.

**F**RA, si può dire, dovuto  
a V. S. Nobilissima que-  
sto mio Tomo prima che  
da me fosse fatto. E ben tra le  
ragioni, che io ho avuto di ag-  
giugnere ai XX. passati Tomi

ancor il presente, quando io aveva deliberato di non farne di più una è stata di non abbandonar l'opera, che ha relazione all'inclyta Accademia Etrusca, senza una tutela, e accomandigia in certo modo alla medesima, e a Voi gran Luminare di essa. Imperciocchè se si tratta di me autore, non fui io forse beneficato altamente quando più di venti anni sono mi vidi ammesso a tale illustre Confesso? Se dell'Opera si vuol dire, qual impulso non mi diede ad intraprenderla la bella raccolta di Sigilli, che possiede la stessa Etrusca Adunanza, fondata, e stabilita dal Cav. Marchese Niccolò Marcello vostro Padre per vantaggio

dei

dei pofteri , ad emulazione di  
quelle Regie Accademie di Pa-  
rigi, e di Londra, e dell'altra  
di Bordò , di cui fu benemerito  
infra gli altri Monfig. Filip-  
po Propofto di Livorno? Genio  
veramente signorile fu quefto ,  
e proprio di una Profapia quan-  
to fornita di Cavalieri dotati di  
prudenza fpettabile ne' Gover-  
ni, e nelle Ambafcerie a' primi  
Monarchi, e nel valore delle ar-  
mi, di cui fono fegnali le Cro-  
ci di candidi, e purpurei colori;  
altrettanto cospicua nell'erudi-  
zione , e nelle Scienze. Sarebbe  
un allontanarfi dal propofito  
mio il farfi quì a ricordare del-  
la Profapia Venuti l' antica po-  
tenza nelle Contee , e Feudi pos-

vj  
seduti: l' Ecclesiastiche Infule,  
di cui ella può andar fastosa: i  
meriti per la pietà, e religione  
nelle persone specialmente del  
B. Andrea Venuti compagno  
nelle fatiche indivisibile del glo-  
rioso Bernardino da Siena, e di  
Fr. Antonio Venuti Cappuccino,  
il quale cospergendo delle sacre  
acque battesimali il Rè del Con-  
go, fece conquista pel Regno  
de' Cieli di innumerabil popo-  
lazione. Se pure il rammentar  
tutto ciò non servisse per sempre  
più confermare, che la virtù,  
giusta quel d' Orazio, va sem-  
pre in retaggio. Ma questo in  
V. S. Nobilissima non ha biso-  
gno di prova, ogniqualvolta  
la saggia mente dell' A. R. di

Toscana conoscendo la virtù vostra ha voluto conferirvi impieghi da savio, dotto, e sperimentato Cavaliere, che serviranno di scala a più alto grado, come io auguro sicuramente. Supplicovi intanto ad accettare benignamente in difesa questo Libro, ed in atto eziandio di somma osservanza, e rispetto.

## REGISTRO PER IL LIBRAJO

---

Frontespizio

*ABCDEF* da car. 1. a car. 46.

*ABCDE* da car. 1. a car. 38. colla figura a  
car. 31.

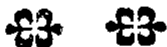
*ABCDEFGH* da car. 1. fino alla fine.

---

S I G I L L O I



S' A. ALLII  
EPI. VOLATERRANI.



PRESSO D. M. M.



S O M M A R I O .



*Si parla di Monsig. Antonio degli  
Agli soltanto come Vescovo di  
Viterra .*





# OSSERVAZIONI

## I S T O R I C H E

### SOPRA IL SIGILLO I.



**D**I Antonio degli Agli in qualità di Vescovo di Volterra così poco ne hanno parlato il Falconcini, l' Ammirato, e l' Ughelli trattando tutti tre esprofessodi quel Vescovado, che io mi veggo in qualche obbligo di toccare alcunchè di lui nell' aver trovato l' appresso Sigillo, che l' Ughelli non avrebbe omesso; ed insieme di dire qualche cosa dagli altri Scrittori non detta, concernente sempre quel Vescovado.

Per quello adunque, che riguarda quegli anni ultimi dell' età di Antonio, ne' quali egli sedè in questa Cattedra di Volterra, passatovi non che dal Canonicato di S Lorenzo, e dalla Pieve dell' Impruneta, ma in varj tempi dall' Arcivescovado di Raugia, e dal Vescovado di Fiesole; mi suggerisce la memoria, che il nostro Landucci nel suo MS. Diario racconta, che adì 6. di Maggio 1472. venne in Firenze il Vescovo di Volterra Ambasciadore, e non fece nulla. Sono parole di esso.

Ciò fu peravventura per l' affare , che bolliva , di cui Zaccheria Zacchi Cittadino Volterrano in una sua memoria , pubblicata modernamente dal Sig. Cavaliere Giuseppe M. Riccobaldi del Bava , così narra .  
 „ Adì 18. Giugno 1472. li Fiorentini messeto a fac-  
 „ co Volterra per cagione di civil sedizione , e certa  
 „ differenza nata per cagione d' una certa cava d' Al-  
 „ lume di Rocco trovata nel Volterrano „ Nelqual  
 anno Scipione Ammirato conta , che i Fiorentini spia-  
 narono il Palazzo del Vescovo di Volterra , e vi fe-  
 cero fabbricare una rocca , dopo d' aver rubate le ca-  
 se , imprigionati i Cittadini , svergognate le donne ;  
 e le cose sagre , e non sagre poste tutte in un fascio .  
 Forse a questa calamità alluse Marsilio Ficino al  
 Vescovo scrivendo in questa guisa :

*Marsilius Ficinus Antonio Allio Episcopo  
 Volaterrano S. D.*

*Ferunt multi rem onerariam contra Sacerdotes  
 iterum , iterumque fervere , eamque nihil usquam reperiri  
 posse ferventius , quippe cum æque gelu ferveat , atque  
 æstu . Addunt nonnulli , nihil opus esse , ut ferveat ultra ,  
 jamdiu enim Sacerdotium penitus decoxisse ; hanc quo-  
 que calamitatem Ecclesiæ in Apocalypsi se vidisse depi-  
 ctam . Hujus miseriæ causam alii Saturnum in leone ,  
 Jovemque in piscibus retrogrados esse asserunt : alii non  
 stellas , sed hominum mentes retrogradas esse in causa  
 opinantur . Nos autem quid ? Profecto putamus , Anto-  
 ni , & stellas , & hominum mentes iis solum adversas  
 esse , qui hæc perversa mente interpretantur . Arbitramur  
 a justis Principibus justè subditos gubernari . Scimus  
 ab infinito bono cuncta bonis viris in bonum denique  
 verti . Didicimus a Christo vitæ Magistro libenter tri-  
 butum solvere . Didicimus a Paulo præcipuo Christi  
 præcone Principibus obedire . Verum , ut ad rem nostram  
 jam*

jam veniamus, fortuna nobis, venerande Pater, tenuis, & humilis est, vulgi quidem judicio, qualem esse fermè semper probantibus consuevit; tenui desiderio, humili- que animo meo satis pinguis, atque sublimis. Si hanc patrono meo antiquo non commendavero, videbor forte res meæ curæ, & custodiæ commendatas negligere. Si commendavero, videbor parum & justitia erga omnes, & benevolentia erga me tuæ confidere. Unum igitur dun- taxat commemorasse sufficiet, diuturnum, continuumque morbum, quamvis principio videatur leve, tamen in levi corporis habitudine gravissimum judicari.

Altra sua Epistola consolatoria, che ad Antonio ne' 28. d' Aprile del 1474. egli scrisse, fu dell' appres- so tenore, per alleviarli il duolo della morte di due suoi fratelli.

*Marsilius Ficinus Antonio Allio Theologo Episcopo Volaterrano consolationem divinam dicit.*

*Si liceret consolari eum, qui ceteros consolari possit, & soleat, scriberem ad te nunc epistolam in fratrum tuo- rum migratione consolatoriam. Non consolabor igitur Antonium, sed precabor. Obsecro te, venerande Pa- ter, per Deum ipsum vitam viventium, ut neque tam cogites terrenam tuorum mortem, quam cœlestem eorum vitam; neque tam voluntatem tuam sequaris, quam divinam: cui quidem facile consentire unica pietas est, vera sapientia, & summa felicitas. Quæ ceteris neces- saria, adversaque eveniunt, ei voluntaria, & prospera fiunt, qui cum Gubernatoris omnium voluntate consentit. Sed quid ego ineptus medicinam offero Hippocrati? Me- dice, cura te ipsum; immo te Deo committe curandum: nullum est enim, ut ipse optime nosti, remedium contra mortis terrenæ venenum, nisi & cœlestis, & supercœ- lestis vitæ fervens amor, & consideratio frequens. Va- le XXVIII. Aprilis MCCCCLXXIII. Florentiæ.*

Tro.

Trovo nelle Ricordanze del nostro Monastero di S. Maria del Portico „ *Dominus Antonius de Aleis Episcopus Volterranus, & Plebanus S. Mariae Imprunetae homo doctissimus, & exemplar honestatis, ob hoc fuit Confessor Monialium huius Monasterii. Obiit anno MCCCCLXXVIII.*

La differenza però, che passa tra l'anno di questa Ricordanza, e quello, che si legge al Deposito del suo cadavere nella Pieve dell' Impruneta, riportato dal celebre Gio. Batista Casotti, cioè OBIT AN. D. MCCCCLXXVII. si concilia colla diversità, che passava ne' tre mesi di Gennaio, Febbraio, e Marzo tra lo stile Ecclesiastico, ed il Fiorentino. In fatti Scipione Ammirato ne' Vescovi di Volterra sospetta, ch'ei passasse all'altra vita sul principio di Febbraio, per la ragione, che egli trova, che l'anno 1478. all'Ecclesiastica maniera ne' 9. di Febbraio la Repubblica Fiorentina scrisse a Donato Acciaiuoli suo Ambasciatore in Roma, che essendo morto il Vescovo di Volterra, ch'era Piovano dell' Impruneta, preghi il Papa a voler dare tal Vescovado a Francesco Soderini.

Perchè poi il Ficino loda Antonio di dottrina, onde fu Precettore del Pontefice Paolo IV. e la Inferizione accennata mentova i suoi costumi santi, lo che fa ancora il Ricordo del Monastero suddetto, mi piace di confermar queste due speciali doti coll'Epitaffio, che a lui fece Andrea Dazzi così:

*Epitaphium Antonii Allii Episcopi Volaterrani.*

*Allius Antistes Volaterrae Antonius hic est,  
Moribus incertum maior, an ingenio.  
Vita quidem priscis etiam mirabilis annis  
Plurimus ingenii stat monumenta liber.*

Come uomo di gran dottrina, ed autore di diverse Opere lo rammenta il celebre Co. Gio. Maria Mazzuchelli. Di una di quelle ( che è le Vite, o gli Atti de' Santi ) di cui feci io parola nella Storia mia degli Anni Santi, questo quì aggiugnerò, che in un Giornaletto del nostro Capitolo di S. Lorenzo, dove il Vescovo fu Canonico, gli si bonificano alcune spese per far ricopiare queste Vite.

Nè mi par di dover tacere rispetto a noi, che nella Libreria Riccardiana, nella Stroziana, e nella Chisiana esiste di lui un Capitolo in versi sopra l' Amicizia stato recitato nel Duomo di Firenze ne' 22. d' Ottobre 1441. in occasione d' un' Accademia.

S I G I L L O II.



ASPICE PISAS.



PRESSO D. M. M.

S O M M A R I O .



*Si ragiona di alcune appartenenze  
della nostra Zecca di Firenze in di-  
versi tempi.*





# OSSERVAZIONI

## I S T O R I C H E

### SOPRA IL SIGILLO II.



Uesto mio Sigillo , che è d'ottone col suo cerchio da inferirvi il manichetto, è servito certamente per la nostra Zecca di Firenze, quantunque sembri servito per Pisa. Imperciocchè se fino del 1595. per una Legge del 21. Luglio si ordinò dal Granduca di erigere una nuova Zecca in quella Città per battervi moneta di lega inferiore; tornando poi scomoda la duplicità di Zecche, dopo alquanti mesi si venne a batterla in Firenze colla divisa di Pisa, che è la presente Croce, e talora colla Madonna, in vece del San Gio. Batista, il quale da antichissimo tempo nelle monete nostre, ed in altre appartenenze della Zecca continuamente si è veduto.

E per farmi un po' da alto, il luogo della nostra Zecca, ove eziandio monete di Pisa si sono coniate, fu a un dì presso dov' egli è oggi, checchè altri poco informati credano diversamente. E la Zecca, vecchia alla Porta della Giustizia intanto così da un certo tempo vien detta, inquanto durante la fabbrica della Loggia appellata de' Lanzi, colà presso le mura vicino ad Arno si andò a far la moneta, donde finita la fabbrica, si ritornò in Piazza, ed ordinata fu quì di bel nuovo come è ora, e si venne a dimandare la Zecca nuova, a differenza di quell'altra.

E quì per parlare di alcune appartenenze della Zecca, fa a proposito il narrare, che per una cartel-

la della nobil Terra di San Gimignano del dì 4. di Novembre 1243. l'Imperador Federigo vendè per due anni a Bentivegna d' Ugolino mercante in Firenze per undicimila lire la miniera d' argento, che egli aveva in Montieri, con facultà di batter moneta, ed insieme i proventi del passaggio, che aveva in Sauminato, a Fucecchio, ed altrove. E dipoi nel 1317. si fece in Firenze una Legge, che proibiva in futuro il batter moneta d' argento fuori della Città nostra, come alcuni Fiorentini facevan fare.

Nel 1304. fu dal nostro Governo ordinato, che nelle monete l'Immagine di S. Gio. Batista, che far si soleva in atto di sedere, stesse ritta.

Nel 1445. ne' 22. d' Agosto essendo stata la notte precedente rubata di danaro la Zecca, fu mandato un Bando di subito, che chi sapesse ove fusse Giovanni vocato Tartaglia di Lunigiana famiglio dell' Arte del Cambio nella Zecca ( che si credeva potere aver fatto quel furto ) lo dovesse notificare, alla pena di fiorini 500. donde il ladro fu trovato, e preso, e in capo a due giorni, vale a dire il dì 25. fu impiccato davanti alla medesima Zecca.

Nel 1446. a' 7. di Marzo *Domini, & Officiales Zecche* bandirono i Bolognini dello Stato Fiorentino; e nel mese di Gennaio seguente comandarono, che non si prendessero se non per 24. danari l' uno.

Nel 1476. per una proibizione de' medesimi Uffiziali della Zecca venne deliberato, che non si potessero spendere indigrosso, nè a minuto quattrini, se non Gigliati, Pisani, ed Aretini, e tutti gli altri restassero proibiti sotto pena della perdita, e di fiorini 25.

D' altre appartenenze della Zecca saria forse lungo il trattare su questo Sigillo, e massime del suo sonuoso Carro per S. Giovanni adorno talvolta di ricco valente, si parla da noi in luogo più opportuno.

S I G I L L O III.



\* SIGILLUM ISCHIATTA  
FORABOSCHI

APPRESSO I SIGNORI CONTI  
DELLA GHERARDESCA.

# S O M M A R I O .



*Perpetuasi di questa quanto antica,  
altrettanto cospicua. Famiglia al-  
cune notizie, che si andavano a per-  
dere .*



# OSSERVAZIONI

## I S T O R I C H E

### SOPRA IL SIGILLO III.



Rincipale oggetto di far pubblico il presente antico Sigillo è il non voler, che venga meno del tutto il nome, e l'arme, che vanno a perdersi della molto vetusta Famiglia Guelfa de' Foraboschi, che furono Conforti degli Ormanni, di queglii, cioè a dire, per cui ritengono il nome di Smannoro i *Campi Ormannorum* fuori della Porta al Prato. All'essere a poco a poco mancata questa gran Famiglia può aver dato causa il partito Guelfo, di cui era essa, obbligata a fuggirsene gli anni 1249. e 1260 come si trae da Riccardaccio Malespini. Un poco di menzione di loro si fa da Anton Pucci, e da Ugolino Verini; l'uno nel suo Capitolo fra i Casati più cari; l'altro nella *Carleide*. E ben dall'arme, che si vede ancor qui nel Sigillo, e non da altro poté stabilire l'Abate Ughelli, che il nostro Vescovo Ardingo fosse de' Foraboschi di Firenze, e non di Famiglia di Pavia, come ne dubitava con altri Monsignor Borghini nel Trattato della Chiesa, e de' Vescovi Fiorentini, perciocchè quegli prima di giugnere al Vescovado era Canonico di Pavia. *Cum in pervetusto Instrumentorum Codice manuscripto Ardinghi temporibus confectorum anno 1243. incidissem, in cuius regmine gentilitia ejus insignia, scilicet nonnullæ candidæ pilæ in nigra parma expressæ videbantur, quæ Foraboscorum*  
per-

*pervetusta, ac nobilis Familia Florentinae stemmata olim fuere, in animum induxi, Ardingum non Ticinensem, sed Florentinum Civem è Forabosca familia ex Canonico Ticinensi ad Patriae Sedem moderandam assumptum esse. Un cenno di quest' Arme de' Faraboschi si legge in Ser Michele Contadini al nostro Archivio Generale, ove sotto l'anno 1350. Domina Piera filia olim Gbetti Malespini, & Vidua Ormannozi Butini de Foraboschis facendo suo Testamento reliquit lectos aliquibus Hospitalibus, in quibus sint pictæ in campo giallo medietas aquile nigre, & in campo nigro medietas palle albe.*

Era già famosa la Torre de' Foraboschi, sopra la quale fu poi alzato il bel Campanile di Palazzo Vecchio: ed essi aveano le Case loro ivi oltre. Tanto si legge in un Instrumento di vendita, che fa un dì tal Casa l'anno 1307. che poi nel 1314. era morto, cartapecora originale presso di me del seguente tenore.

*In nomine Dei amen. Dominice Incarnationis salutifere anno millesimo trecentesimo septimo Indictione, festa die undecima Martii. Actum Florentie presentibus testibus vocatis, & rogatis, adhibitis, Bernardo Montis Bacherelli, Piero Rossi Bacherelli, & Charo Lotterii Populi Sancti Fridiani, & aliis pluribus &c. Symon filius quond. Guidonis Domini Spine de Foraboschis de Florentia obligans se, & suos heredes, & bona omnia, & singula, mobilia, & immobilia, presentia, & futura ad infrascripta omnia, & singula, & pro infrascriptis omnibus, & singulis observandis, & adimplendis; jure proprio, & in perpetuum pro se, suisque heredibus vendidit, dedit, & concessit Tano, & Gherardo quond. Micchi Baroncelli eumentibus, stipulantibus, & recipientibus pro Bancho quond. Joannis Raugii Cive, & Mercatore Florent. & ejusdem Banchi heredibus, & cui concesserit, jura sua integrè, videlicet*  
*quin-*

quintam partem pro indiviso unius Casolaris, & Terreni cum muro, & rebus, posit. in populo Sancti Petri Scradii de Florentia in Vacchereccia, cui toti a primo via de Vacchereccia, a secundo aliud Casolare, & Terrenum de Vacchereccia infra scriptum, a tertio via, & platea, a quarto Banchi Raugi predicti. Item quintam partem pro indiviso alterius Casolaris, & Terreni, positi ibi prope retro iisdem via, & Platea mediante, cui toti a primo dicta Platea, & via, a secundo alterum Casolare, & Terrenum de retro infra scriptum, a tertio Tani, & Gherardi Baroncelli, Classo mediante, a quarto Domini Joannis Angelotti, & Domini Joannis Benini del Formicha &c Item quartam partem pro indiviso unius alterius Casolaris, & Terreni positi juxta predictum de Vacchereccia, cui toti a primo dicta via Vacchereccie, a secundo Tani, & Gherardi Baroncelli, a tertio via, & Platea, a quarto aliud Casolare supra confinatum, & quartam partem pro indiviso alterius Casolaris de retro positi ibi prope, cui toti a primo dicta via, et Platea, a secundo dictorum Tani, et Gerardi, a tertio dictorum Dominorum Joannis, et Vannis, a quarto aliud Casolare de retro supra confinatum infra predictos confines, vel si qui forent alii superiores, totius dicte partis vendite cum omnibus, et singulis, que supra, intra, et infra se habent in integrum, et cum omnibus, et singulis suis ingressibus, regressibus, coherentibus, pertinentibus, et adiacentibus suis, omnique jure, et actione, accessibus, et regressibus, eidem venditori in predictis, vel pro predictis partibus Casolaricrum, et bonis venditis, aut ipsismet bonis venditis, quocumque competent. et pertinent. et constituit se dictus venditor tenere, et possidere dicta bona vendita pro dicto emptore Banco, et ejus vice, et nomine, donec idem Banchus ipsorum bonorum corporalem tenentiam, et possessionem acceperit, quam accipiendi, et in eandem

inrandi licentiam ei concessit irrevocabilem, et eis pro eo recipere quando, quotiens, et quomodo sibi placuerit. Insuper dictus Symon pro se, et suis heredibus promissit, et convenit dictis Tano, et Gherardo stipulantibus &c. ut supra, semper jure proprio, et in perpetuum per se, et suos heredes eidem Bancho, et ejus heredibus, & cui concessit, defendere, et disbrigare, et modis omnibus expedire dicta bona vendita, et pertinentia, et obventa eorum, et quomodolibet predictorum ab omnibus, et singulis personis, et locis de jure, et secundum statum, & consuetudinem Florentie &c. Pro qua vero venditione, et omnibus, et singulis suprascriptis fuit confessus dictus venditor in veritate, et non spe alicujus future numerationis pro pretio, et nomine justii pretii recepisse, et apud se habere, et dictis Tano, & Gerardo solvent. pro dicto Bancho, et de pecunia dicti Bancho ad rationem noningentorum quadraginta quatuor florenorum auri omnium Casolariorum predictorum, videlicet florenos ducentos duodecim auri boni, et legitimi, et duos..... floren. auri, vocans se modo bene tacitum, et contentum. Renucians dictus venditor in predictis omnibus, et singulis omni exceptioni, et conditioni sine causa, et ex iniusta causa, doli mali, & infact. & non facere vend. & permisso. & non numerate pecunie, & foro..... Contractus non celebrati, & omni alie leg. jurium & constitutionum auxilio &c.

Postea vero die tertiodecimo Martii predicti. Actum Florentie presentibus vocatis testibus Domino Guidone Ugolini, et Giammoro Folchi, et Cuito Fortis populi Sancti Petri Scradii, et aliis ad dictam venditionem, et bonorum obligationem, et omnia, et singula. Supradicta Domina Ghasdia uxor dicti Symonis venditoris consensu, et parabola dicti sui viri prestitis in omnibus, et singulis infrascriptis, et a me Ghalgano Iudice ordinario, et Notario infrascripto legitime interrogata,



et certiorata de jure eius ypoteca, et omnibus aliis, non per vim, vel metum, sed voluntarie, et alacri vultu hec omnia facere confitens, et affirmans, sponte assensit, et parabolam dedit dicte venditioni, et bonorum obligationi, et omnibus, et singulis suprascriptis &c.

Item die predicto tertiodecimo Martii. Actum Florentie, presentibus vocatis, et rogatis testibus Lolo Travignuoli, et Giam. novo Folchi, et Francisco Sali Flor. Philippus quondam Arrighetti populi Sancti Stephani ad Pontem &c. Demum die sextodecimo Martii predicti. Actum Florentie presentibus testibus vocatis, et rogatis Janni Bonaccorsi, et Vanni Bonge, et Charo Lotterii Flor. et aliis &c. Giottus quondam Metti Marchi populi Sancti Stephani ad Pontem &c. Postea sub anno Dominice Incarnationis salutifere millesimo trecentesimo octavo Indictione sexta die primo Aprilis. Actum Florentie presentibus vocatis, et rogatis testibus Manicone Nuti, et Nino Ugolini de Ripolis, et aliis &c. Ghinus quondam Domini Uberti de Vicedominis, et quilibet predictorum Philippi, et Giotti, et Ghini pro se, et suis heredibus, et se, et suos &c. obligavit pro dicto Simone venditore &c.

Die vero vigesimo Martii predicti. Actum apud dicta Casolaria &c. vendita, presentibus vocatis testibus dicto Charo, et Cheri Rustici, et Jacobo Guccii de Florentia, et aliis &c. dictus Renaldus Procurator dicti Symonis venditoris procuratorio nomine pro eo cepit dictum Banbum emptorem per manum dextram, et eum immisit, et induxit in corporalem tenutam, et possessionem dictorum Casolariorum pro dictis partibus venditis, qui emptor in eadem ingressus fuit, et in eis fuit, et stetit publice, et palam quantum sibi placuit animo retinendi possessionem dictarum partium emptarum ex dictis Casolariis.

Ego Gbalganns quondam Magistri Uguiccionis Im-

*periali auctoritate Iudex Ordinarius , et publicus Notarius , Civis Florentinus , predicta omnia , et singula coram me acta rogavi , scripsi , et publicavi , ideoque subscripsi .*

Di un suo figliuolo per nome Fra Guido così si legge nel Necrologio di S. Maria Novella. *Frater Guido filius olim Symonis de Foraboschis populi S. Petri Scheradii Sacerdos , & Predicator fuit honeste vite , & Religionis amator . Fuit Barbaliarius in Reate , & Conventu Castellano Lector . Supprior in Conventu Pratenfi , ac etiam Visitator . In predicatione gratus , & secularium conversatione acceptus . Vixit in Ordine annis XIX. & duobus mensibus . Obiit anno Domini MCCCXIV. II. die Aprilis dopo sette anni , che il padre suo aveva fatto la sopraddetta vendita .*

Lo stesso Necrologio parla di un altro di questa Famiglia , per nome Fra Bartolommeo .

Di un Messer Filippo Foraboschi Frate Gaudente ho io toccato alcuna cosa nel Sigillo II. del Tomo XVII. di questi Sigilli a car. 36.

E di un altro nella Pieve di S. Piero di Ripoli vi ha l'appresso memoria ad una pittura a fresco di un S. Giovanni : IOHS CASTELLANI D'FORABOSCHIS FECIT ANNO MCCCXX.

Ma che diremo noi del sopraccennato Vescovo Ardingo? Per dir solamente cose non da tutti sapute , o sivero da altri omesse , e scambiate , si accenni: che nel governo di esso Vesc. Ardingo Foraboschi l'anno 1230 seguì il Miracolo nella Chiesa di S. Ambrogio ; onde tal Prelato si scorge dipinto da Stefano Rosselli nella parete in cornu Evang. della Capp. del Miracolo, il primo di quei , che compongono la processione . Che nel 1247. adì 29. d' Aprile egli era infermo . Che se nel 1248. lo trova pur malato il Borghini , e ne accenna il suo Testamento ; ed una dispo-

disposizione, e concessione a favore del Monastero di Settimo riporta sotto il suddetto di 29. d' Aprile 1247. l' Ughelli; ancor io riporterò l' appresso, in mia mano, che è simile, e ad altrui.

*In Dei nomine amen. Anno ab Incarnatione Domini millesimo ducentesimo quadragesimo septimo, tertio Kalendas Maii, Indictione quinta. Dominus Ardingus benignitate divina Florentinus Episcopus, licet eger corpore, sanus tamen mente, sua memorans novissima, quia voluit sicut dixit, ne Ecclesia Sancti Donati ad Turrim Ordinis Humiliatorum Fratrum aliquo tempore, vel ab aliqua persona litem, vel brigam habeat, seu aliquod nocumentum de aliquibus rebus suis, quas olim apud ipsam Ecclesiam, Priorem, & Conventum ejus per se, vel per alterum deponi fecisset; cum intentio sua semper fuerit, ut dixit, quod predicta Ecclesia, & Prior, atque Conventus, eorum res, & bona illa deberent habere sub pietatis intuitu, & pro anime sue salute; presentialiter per hoc publicum Instrumentum finium, concessit, reliquit pro reverentia Jesu Christi, etiam pietatis intuitu, atque donavit irrevocabiliter inter vivos Fratri Paulo Cisterciensis Ordinis nunc Castaldo suo pro ipsis Ecclesia, Priore, & Conventu ipsius recipienti integrè omnes res, & bona, sive pecuniam, sive quasunque res alias, que hætenus deposuisset, vel fecisset deponi apud eos per quamcumque personam, vel personas, quatinus habeant ea sibi ulterius pro dictis Ecclesia, Priore, & Conventu ipsorum benedicta, & concessa in nomine Jesu Christi, eosque Priorem, Conventum, & Ecclesiam illam ab omni restitutione ipsarum rerum facienda sibi, vel Episcopatu Florentino, absolvit, & liberavit omnino; et ad majorem evidentiam rei de hac donatione, et concessione jussit confici presens publicum Instrumentum.*

*Acta sunt hec apud Monasterium Sancti Miniatis*  
ad

ad Montem, presentibus testibus Domino Azzone Plebano Plebis Sancti Joannis Maioris, Presbitero Ventura de Sancta Felicitate, Giannibene Canonico Plebis de Decimo, & Benvenuto Notario filio Mainetti.

\* Ego Benvenutus Sacri Palatii Notarius, presentibus, dum agerentur, rogatus interfui, ideoque subscripsi.

\* Ego Jacobus Imperiali auctoritate Judex, et Notarius Publicus hec omnia me presente acta de mandato dicti Domini Episcopi rogavi, et imbreviavi, eaque postmodum infra scripto Bonagiunte Judici, et Notario scribenda, et publicanda mandavi, et commisi, ideoque his a me rogatis, et ab eodem Bonagiunta Notario de mandato Episcopi scriptis subscripsi.

Ego Bonagiunta Burnetti Imperiali auctoritate Not. pub. hec rogata, et imbreviata a Jacobo Jud. et Not. supra scr. de mandato, et commissione sua hic scripsi, et publicavi, ideoque subscripsi.

Da questa mia cartapeccora non veduta dagli Scrittori sempre più chiaro apparisce, che il far venir gli Umiliati in S. Donato a Torri fu anche per opera del Vescovo Ardingo Foraboschi.

Col cognome poi di Ormanni ne trovo vivente un solo nel 1551. per nome Francesco, abitante nella via di S. Pier Gattolini.

S I G I L L O I V .



P R E S S O D . M . M .

# S O M M A R I O .



- I. *Si dà ragguaglio delle antiche festeggianti Potenze , come le chiamavano , della nostra Città .*



# OSSERVAZIONI

## I S T O R I C H E

### SOPRA IL SIGILLO IV.



He il Gallo sia la Divisa dell'antica Compagnia maggiore di S. Maria del Bigallo, oggi Magistrato, non toglie, che un mio Sigillo, che porta un Gallo, possa essere d'una delle Fiorentine Compagnie di Sollazzo, appellate Potenze, cioè di quella del Gallo, comechè tre lettere in esso additino il nome del Capo di quella Signoria, siccome e' dicevano, o Monarchia; nel modo appunto, che all'Impresa della Città Rossa altra Potenza, con altrettali lettere vien indicato il nome di altro Monarca nella facciata della nostra Chiesa di S. Ambrogio. Il Sigillo creduto di tal Potenza introduce ora me a parlare di proposito dell'antico festeggiamento, ed armeggio delle Potenze, tutte di Firenze, prima colle parole qui appresso del chiarissimo Dott. Biscioni nelle sue note al *Malmantile* a car. 221. indi colle notizie mie alla rinfusa.

„ Egli è dunque da sapersi, che nella Città no-  
 „ stra, fino dagli antichi tempi, fiorirono alcune  
 „ Compagnie d'uomini del popolo minuto, le qua-  
 „ li si domandarono Potenze. Erano queste una spe-  
 „ cie, o residuo delle antiche Brigate, che la gioven-  
 „ tù Fiorentina soleva fare di quando in quando,  
 „ per pubblica festa, ed allegria; perocchè vestendosi  
 „ tutti d'una medesima divisa, andavano per la Cit-  
 „ tà facendo loro comparse, ed armeggiando; e

D

„ di-

„ dipoi terminavano il tutto in un solenne Convi-  
 „ to. Dalle autorità degli Scrittori, e dalle pubbli-  
 „ che memorie, che riporteremo di sotto, si potrà  
 „ facilmente dedurre una breve Storiotta di questo  
 „ fatto.

„ Ora queste Potenze avevano ciascheduna un  
 „ Capo, che Imperadore, o Re, o Duca, o Princi-  
 „ pe, o Signore, o con altro simile onorevole ti-  
 „ tolo chiamavano. Crebbero queste Potenze tanto  
 „ di numero, che io ho trovato ricordo, nel 1588.  
 „ essere fino in trenta; alcune delle quali avevano il  
 „ proprio titolo, altre nò: e sono le seguenti.

„ *Nota di tutte le Potenze, che si teneva conto in*  
 „ *Firenze, d'ordine del Signore Averardo de' Medici*  
 „ *Commissario delle Bande, per commissione del Seren-*  
 „ *nissimo Granduca Ferdinando, l'anno 1588.*

„ *L'Imperadore del Prato.*

„ *La Città Rossa, di S. Ambrogio.*

„ *La Mela in Via Ghibellina.*

„ *La Nespola, al Ponte Vecchio, da S. Felicità.*

„ *Il Canto a Monteloro, e alla Catena.*

„ *Il Gran Signore de' Tintori al Canto agli Alberti.*

„ *La Cornacchia de' Cartolai (da S. Pulinari)*

„ *Il Carroccio in Mercato Nuovo.*

„ *La Pecora de' Lanaiuoli.*

„ *Biliemme i Tessitori di Lana da S. Bernaba.*

„ *Il Re della Macine.*

„ *Il Re del Gallo (che farà peravventura ciò, che*  
 „ *denota il mio Sigillo)*

„ *Il Re del Tribolo in Via de' Servi.*

„ *Sig. della Graticola da S. Lorenzo.*

„ *Il Re del Covone da S. Giovanni (cioè al Canto*  
 „ *alla Paglia)*

„ *Il Princ. della Dovizia in Mercato Vecchio.*

„ *Il*



- „ *Il Re Piccino* dal Canto del Giglio .  
 „ *La Spiga* alla Piazza del Grano .  
 „ *Il Re de' Batti*, i Battilani .  
 „ *La Corona* da S. Pancrazio .  
 „ *I Cimatori*, dalle Farine .  
 „ *La Rondine* da S. Piero .  
 „ *Il Signor della Biscia*, da S. Stefano .  
 „ *L'Olmo i Lavatori* da S. Niccolò di là d' Arno .  
 „ *Il Duca d' Arno* .  
 „ *La Colomba* in Camaldoli .  
 „ *La Gatta* a S. Pier Gattolini .  
 „ *Quei dalle Convertite* al Canto alla Cuculia .  
 „ *Quei di Borgo S. Friano* al Ponte alla Carraia ,  
 „ e di quà , e di là .  
 „ Oltre a queste trovo esservene state tre altre , cioè  
 „ *Il Duca del Cardo* ( ciò sono gli Scardaffieri ,  
 „ alla qual Potenza alcuni uniscono i Purgatori , e  
 „ fanno le loro Residenze sulla Piazza d' Arno , e  
 „ da Orsammichele )  
 „ *Il Duca de' Rigagnoli* in Piazza del Duomo .  
 „ *Il Conte Mota* su i Renai .  
 „ Ed il Villani , nominandone sei , ne pone quat-  
 „ tro , che non sono tralle mentovate . Di alcune di  
 „ queste Potenze se ne veggono ancora l' antiche me-  
 „ morie , che sono alcune Cartellette di marmo col  
 „ loro titolo , e impresa . Al Canto a Monteloro ,  
 „ ove erano già le case de' Corsi , nobilissima Fami-  
 „ glia Fiorentina , che adesso è angolo della Chiesa  
 „ delle Monache di S. Maria di Candeli , nella Cartel-  
 „ la si legge TIMOR DOMINY 1473 . e dall' una , e dall'  
 „ altra parte v' è per impresa un Monte con sopra  
 „ una Croce . Sulla Cantonata della Chiesa di S. Am-  
 „ brogio nel mezzo all' impresa , che è una Città di  
 „ marmo rosso da ambi le bande scolpita , l' inserizio-  
 „ ne dice CITTA' ROSSA , e sopra in altra Cartella ,

„ raddoppiata pure ne' due lati del detto angolo si  
 „ vede una berretta rossa signorile colle seguenti pa-  
 „ role A C A I . . G. M. G. MDLXXVII. Delle prime  
 „ quattro lettere non so il significato; l'altre tre  
 „ indicano il nome del capo, al tempo del quale fu-  
 „ rono poste le Cartelle. Al Canto alla Mela, presso  
 „ a una Mela salvatica co' suoi ramuscelli, è il tito-  
 „ lo MELA. E queste sono quelle memorie, che fu  
 „ questa materia dell' Imprese di queste Potenze m'è  
 „ riuscito osservare.

„ Si trova ancora sotto un bellissimo Taber-  
 „ nacolo di terra della Robbia, posto in Via Santa  
 „ Caterina, oggi detta Via Tedesca, la seguente  
 „ iscrizione: QUESTO DEVOTO TABERNACHOLO ANNO  
 „ FATTO FARE GL' VOMINI DEL REAME DI BELIEMME  
 „ POSTO IN VIA SANCTA CHATERINA . M. D. XXII. Qui-  
 „ vi sopra è un devotissimo distico, che dice

„ *Salve, Virgo parens, terrarum cuncta regentis.*

„ *Salve spes hominum, Gratia, Vita, Salus.*

„ Da questo Tabernacolo, e dall' Inscrizione ancora  
 „ della Potenza di Monteloro, la quale pure presso al  
 „ suo Canto eresse una Compagnia di Disciplina, che  
 „ di presente ancor dura, siccome eressero le loro i  
 „ Battilani, e i Tessitori di Lana ( che furono detti le  
 „ Potenze del Batti, e del Tessi; ) si comprende,  
 „ che queste conversazioni alla mondana allegria,  
 „ che a ricreazione dell' animo, e a ristoro delle fa-  
 „ tiche volentieri abbracciavano, non tralasciavano  
 „ d' unire gli atti della Cristiana pietà.

„ Hanno trattato di queste Potenze varj Autori.  
 „ Giovanni Villani lib. 12. cap. 8. parlando del Duca  
 „ d' Atene, dopo che egli si fu tirannicamente impadro-  
 „ nito di Firenze, che fu nell' anno 1342. dice co-  
 „ sì. *E fecesi in Firenze sei brigate per fare festa di*  
 „ *gente di popolo minuto, vestiti insieme ciascuna bri-*

„ gata per se , danzando per la Terra . La maggio-  
 „ re fu nella Città Rossa , e il loro Signore si chiama-  
 „ va lo Imperadore . L'altra a S. Giorgio , e chia-  
 „ mavasi quella del Paglialoco ( cioè Paleologo ) et  
 „ ebbono zuffa queste due brigate insieme . L'altra fu  
 „ a S. Friano ; e una nel Borgo d' Ognissanti ; l'al-  
 „ tra da San Paulo ; l'altra nella Via larga degli  
 „ Spadai . E fu motiva , e consentimento del Duca ,  
 „ per recarsi l'amore del popolo menuto per quella isfor-  
 „ zata vanità ; ma poco gli valse al bisogno .

„ Ho riportato questo luogo ~~conforme~~ sta nell'  
 „ ottimo Testo Riccardi ( MS. antichissimo , e che  
 „ fu già di Casa Villani ) per essere di lezione mol-  
 „ to migliore dello stampato da' Giunti . L' Ammira-  
 „ to libr. 9. pag. 464. riporta lo stesso fatto ; ma cam-  
 „ bia Città Rossa in Porta Rossa , che è una Con-  
 „ trada in Firenze .

„ Paolo Mini , nell' avvertimento XX. sopra  
 „ il suo Discorso della Nobiltà di Firenze , e de'  
 „ Fiorentini , dopo aver descritto con ogni verità il  
 „ pericoloso Giuoco dell' Armezzare , soggiunge ,  
 „ Questo Giuoco è stato esercitato sempre dalla plebe  
 „ Fiorentina . Credeasi , che egli avesse origine nella ri-  
 „ rannide del Duca d' Atene , allorchè egli per grati-  
 „ ficarsela , e addormentarla , criò quelle sei Compa-  
 „ gnie in essa , le quali si addimandarono della Cit-  
 „ tà Rossa , di S. Giorgio , di S. Friano , di Borgo  
 „ Ognissanti , di Borgo S. Paolo , e delli Spadai . Tut-  
 „ tavolta io credo , che egli sia più antico ; perchè l'  
 „ uso di creare queste Brigate , per festeggiare , e ral-  
 „ legrarsi , nella Città di Firenze è molto più antico  
 „ del Duca d' Atene . Onde da Giovan Villani è fat-  
 „ ta menzione di quella bella , e ricca Compagnia , chia-  
 „ mata dello Amore , criata per S. Giovanni l' anno  
 „ 1283. in Borgo S. Felicità , ove oggi risiede la Po-  
 „ ten-

,, tenza della Nespola, di cui fu capo la nobilissima  
 ,, Famiglia de' Rossi: capo, dico, nelle spese occorren-  
 ,, ti: ed in essa intervennero mille giovani, tutti vesti-  
 ,, ti di bianco a un modo medesimo, per tacere le al-  
 ,, tre &c. per brevità. Don Silvano Razzi, nella Vita del  
 ,, già mentovato Duca d' Atene, dice: Venuto il mese  
 ,, di Maggio, nel qual tempo sogliono i popoli festeggia-  
 ,, ne, fece fare alla plebe, e popolo minuto alcune Com-  
 ,, pagnie, alle quali dando danari, e titolo di Poten-  
 ,, ze, siccome ancora infino a oggi si costuma alcuna-  
 ,, volta in Firenze, una parte di loro andava per la  
 ,, Città festeggiando; e l'altra, con grandissima, ed  
 ,, onorata pompa gli riceveva.

,, Scip. Ammirato libr. 31. dopo aver detto, che il  
 ,, Duca Alessandro aveva data nuova forma al gover-  
 ,, no di Firenze, soggiunge: Parve al Principe, per  
 ,, rallegrare il più che fosse possibile la Città, ed in spezie  
 ,, la plebe, di rinnovare i giuochi dell' antiche Potenze,  
 ,, le quali per peste, guerre, assedio, carestia, e pover-  
 ,, tà, erano per molti anni innanzi state tralasciate.  
 ,, Nè fu dubbio alcuno nelle loro bandiere, le quali si  
 ,, fecero più magnifiche, che mai per l' addietro fossero  
 ,, state fatte, essersi spese molte centinaia di scudi, es-  
 ,, sendo quest' ordine stato dato alquanto prima: e po-  
 ,, ste le bandiere alle finestre del Principe, vennero la  
 ,, mattina di Kalen. di Maggio le Potenze, secondo le lor  
 ,, precedenza a pigliarle, che fu piacevole, e lieto spet-  
 ,, tacolo. L' Imperadore del Prato, le Potenze di Mon-  
 ,, teloro, di Città Rossa, di Melandastri (quasi Mela-  
 ,, salvatica, come dal suo ramo apparisce) e della Nes-  
 ,, pola, le quali fecero il dì loro armeggiamenti non solo in  
 ,, Via Larga, ove abitava il Duca, ma in altre contra-  
 ,, de, ove abitavano Cittadini principali, e di conto.

,, Antonio da S. Gallo in un suo MS. originale nella

„ Libreria di S. Maria Nuova, all'anno 1545. di-  
 „ ce, che il Duca Cosimo fece invitare le cose belle  
 „ antichissime della Città, chiamate l'Imperio, la  
 „ Nespola, Città Rossa, la Mela, e Monteloro: il  
 „ Duca del Cardo dal Tiratoio di Lungarno, e da Or-  
 „ sanmichele, che furono i Battilani, il Re Piccino dal  
 „ Canto del Giglio, che così volle il Duca, che si chia-  
 „ masse per essere di statura quasi nano, ed era un  
 „ Occbiaiaio: il Signore del Covone dal Canto alla  
 „ Paglia: il Re della Graticola in Borgo S. Lorenzo:  
 „ il Re del Tribolo, il Re della Macine, il Re della  
 „ Spiga, e di Biliemme, e altri, i quali per brevità  
 „ gli lascio indietro.

„ Aggiungo in ultimo un'altra memoria, ed è:  
 „ che la Potenza dell'Olmo, da San Niccolò Oltrar-  
 „ no, era in tal guisa denominata da un Olmo,  
 „ che era piantato alla fronte delle due strade, l'  
 „ una delle quali conduce alla Porta a S. Miniato,  
 „ quivi vicina, e l'altra a quella di S. Niccolò. Que-  
 „ sta Potenza fece fare due buoni Organi, si dice  
 „ di collette fatte nelle ricreazioni; uno de' quali  
 „ nell'anno 1472. fu posto nella detta Chiesa di San  
 „ Niccolò coll'armi dell'Olmo, e coll'iscrizione  
 „ *Populus ejus & oves pascuæ ejus*, e l'altro nella  
 „ Chiesa di S. Francesco al Monte coll'iscrizione,  
 „ e millesimo, che dice *Congregatio D. Nicolai ad  
 „ honorem Beati Francisci M. D. C. XV.*

E quì sopra la notizia delle Potenze, a me pia-  
 ce d'aggiugnere, che la Compagnia presente della  
 Carità in S. Niccolò Oltrarno fa per sua Divisa un  
 Olmo.

Or principiando da capo, dee sapersi per alcuni  
 Sepolcri della Potenza del Prato, che nel rifarsi il  
 pavimento ivi di S. Lucia furon trovati certi cassoni  
 d'Imperatori del Prato, uno de' quali avea il cadave-  
 re

re dentro con uno spadone appresso, ed un altro è anche oggi fuori di Chiesa, di macigno, in cui già si leggeva

IMPERATOR EGO VICI PRELIANDO  
LAPIDIBUS . MDXXXIV.

Donde si stabilisce per cosa certa il fare a' sassi, che queste Potenze solevano in alcuni tempi dell' anno, massimamente nel Carnovale. E ben mi ricorda, che dovendo l' anno 1365. essere esaminato davanti al Vicario del Vescovo Fiorentino il Ven. Alessio Strozzi sopra la sua vocazione alla Religione Domenicana il dì 17. di Febbraio Martedì del Carnovale: *Vicarius attendens incompetentiam bodierna diei Carnisprivii, quo homines invitè circumveunt propter Saffaiola Ludum, sive jactus lapidum, commisit Cenni Bartoli Nuntio quatenus vadat, & ipsius parte citet supradictos Otto nominatos, ut cras in Tertiis expedito sermone sint in Episcopali Palatio audituri dictum Alexium.* Questi due racconti, che danno a vedere gli armeggiamenti delle Potenze co' sassi, fanno venirmi in mente quel Giuoco, che va descrivendo Gio. Batista Ferrari col titolo *Romana lapidatio*, che si faceva in più Città, estendendosi a Firenze, colle frombole.

Un fatto curioso altresì mi fa ricordare da non radersi, della Potenza della Città Rossa di Santo Ambrogio, ed è che l' anno 1599. il dì 9. di Gennaio giorno, in cui ricorreva la festa della Creazione del Duca Cosimo, Donato Battilano gran Monarca della Città Rossa fece parare la Chiesa di S. Ambrogio, e vi andò a risedere col Re della Gatta, col Duca di Boffi, col Signore della Spalla, uniti al Capitano della Mela, al Re della Spiga, al Duca del Pippione, al Signore del Monte, e al Duca della Guelfa co i loro Uffiziali; e fecero cantare una Messa dello Spirito.

ro Santo con musica eccellente , dove fu data la Pace al detto Monarca ; e dopo la Messa il Priore benedisse la Corona , e messegliela in capo avendogli dato l' Acqua santa . Andarono poi esse Potenze per ordine a Santa Croce ad una Messa novella a suon di trombe : e quivi distesi i cuscini , e sopra di essi un drappo , vi s' inginocchiarono . Dettaro buona mancia al Sacerdote novello , Frate di quella Religione .

Il Vicario dell' Arcivescovo , che era stato in quel dì fuor di Firenze , sequestrò tosto il Priore , e il Sagrestano di S. Ambrogio in camera . Il Monarca col suo Alfiere fu catturato , e dopo cinque settimane di carcere , esso Monarca fu mandato a confino per sei mesi , e per sei altri fuor del Popolo di S. Ambrogio . Il Priore fu sospeso a Divinis con dovere stare per un anno fuor della Diocesi . Chi cantò l' Epistola , e il Ministro fur privi d' ufiziare in S. Ambrogio . Chi cantò l' Evangelio sospeso fu a Divinis . Il Fattore delle Monache venne mandato via , e la Badessa fu deposta .

Della Potenza della Nespola si dice in uno Spoglio dell' Istoria Fiorentina di Bartolommeo Cavalcanti nella Stroziana , che dove essa risedeva , per l' avanti , cioè l' anno 1283. si era fatta una bella , e ricca Compagnia chiamata dell' Amore , nella quale intervennero mille giovani vestiti di bianco ad un modo medesimo , e capo di essa per le spese occorrenti era stata la Famiglia de' Rossi notissima in quella contrada .

Sopra la Pecora de' Lanaiuoli mi piace di additare la parete della Casa di Residenza dell' Arte della Lana dalla parte di Calimala , ove la Pecora si scorge in pietra colle appresso parole :

MCCCVIII. INDICTIONE . VII.  
DIE . XI. SEPTEMBRIS . DO-  
MVS . ET CVRIA . ARTIS . LANE  
CIVITATIS FLORENTIE .

E nella Badia Fiorentina al Sepolcro 120. nel Chio-  
stro vi ha la Pecora, ed allato l' Arme degli Spa-  
dalunghi con lettere

S' GVILIELMI FIL. SER MATEI D' SPADALVN-  
GHIS D' SANTO MINIATE NOT. ET EXECVTORIS  
ARTIS LANE CIVITATIS FLORENTIE .

Ove il Puccinelli nelle Memorie sepolcrali di quella  
Chiesa soggiugne: *Fu concesso a Ser Ricovero Spada-  
longa Dottore di S. Miniato al Todesco, il quale pas-  
sò a miglior vita l'anno MCCC.*

Per la Potenza poi del Gallo alla Porta a S. Gal-  
lo si fa bene, che quest' uccello era il segno dello  
Spedal di S Gallo, dove pensa il Cionacci, che si  
fermasse l'anno 1294. S. Pier del Murrone d' Ifernìa,  
altrimenti Celestino V. quando lasciò il Pontificato.  
Tal divisa è visibile nel Chostro dello Spedale degl'  
Innocenti, a cui quel di S. Gallo fu già unito, e in-  
corporato.

Quanto alla Potenza della Dovizia in Mercato  
vecchio, viene appellata da quella Statua: siccome  
della Catena al Canto alla Catena ognun vede i se-  
gnali perenni di pietre, e di marmi; e si ne' rispettivi  
luoghi, e negli angoli di alcune strade gli anelli per  
infilzare le bandiere di quelle.

La divisa della Rondine tuttora rimane nell' Inse-  
gna dello Speziale al Canto alle Rondini. La Colomba  
è il segno de' Monaci Camaldolesi. E quanto al Du-  
ca addimandato qui de' Rigagnoli alla Piazza del  
Duomo è da sapersi per tal nome, che più secoli  
fa



fa ad ogni pioggia concorrevano una quantità prodigiosa d'acque, alla quale fu riparato coll'alzare il suolo, per cui le scalere di San Giovanni venner coperte affatto.

Vi avea, dicono, la Compagnia dell' Orociuolo da S. Felice in Piazza, forse composta di lavoranti di Fornace, che nella Via delle Fornaci, e in Borgo Tegolaio stavano. Questi in S. Felice l'anno 1525. fecero una Rappresentazione.

Racconta Alessandro Ceccherelli, che un povero uomo una volta essendo catturato per debiti fatti nell'essere stato Imperator del Prato, il Duca Alessandro de' Medici se pagare il suo debito in somma di quaranta scudi, e lo liberò.

Nell'anno 1545. il dì 24. di Giugno si fece l'armeggeria in piazza delle sopraddette Compagnie, e furono dodici Armeggiatori per Compagnia.

Nel 1566. nel suddetto si armeggiarono le Potenze del Prato, della Mela, della Città Rossa, ed altre.

Nella nascita del Principe Filippo figliuolo di Francesco I. de' Medici l'anno 1577. donò il Granduca alle Potenze, oltre gran quantità di danaro, un Carro di trionfo, che riposefi dipoi nello Spedale del Tempio, e più botti di vino sulla ringhiera di Piazza, il quale, oltre al fare scialare chiunque andò per esso, si sparse pe' rigagnoli fino al Ponte vecchio. Di qui prese l'idea chi lasciò, che ogni anno si dispensassero alcune botti di vino a' poveri, come si faceva (non son passati molti anni) a S. Rocco in Camaldoli presso alla Porta a San Fridiano il dì 16. d'Agosto.

Nelle nozze assai magnifiche della Principessa Eleonora col Principe di Mantova Don Vincenzo Gonzaga l'anno 1582. diede il Granduca Francesco un donativo di scudi 800. e fecero a' sassi in

Via larga l'Imperator del Prato, il Vice Imperator di Camaldoli, il Re della Colomba, il Re di Billemme, il Re de' Battilani, il Gran Signore de' Tintori, il Duca del Cardo, e i Purgatori. Morironvi molti, e più ne farieno morti se il Granduca non mandava a dividere la guardia de' Lanzi armati di corfaletto, e di celata.

Questa uccisione dispicque molto al Granduca Francesco I. ed al succellore suo il Granduca Ferdinando I. laonde nel 1588 quest' ultimo diede la soprantendenza delle Potenze al Commissario delle Bande, comé abbiamo veduto di sopra, e volle, che si osservassero gli ordini prescritti sotto il governo del padre loro fino de' 18. Giugno 1577. con Bando pubblico emanato dagli Otto di Guardia, e Balla, fendone Segretario Lorenzo Corboli, e Cancelliere Donato Roffa; i quali ordini in sostanza erano, che nessuna Potenza potesse passare davanti alla Residenza dell'altra, nè accollarsi a 200. braccia nè in battaglia, nè in radunata, se per quattr' ore avanti non avesse chiesto il passo, eccettuatane la Potenza dell'Imperadore. Che in atto alcuno, che si facesse per festeggiare, non si potesse adoprar sassi, o arme, se non da quelli, che ne avevano espressa licenza da Sua Altezza, di portarle però, non di adoprarle. Che non si facessero tumulti, o disside, nè cartelli, o ambasciate di far quistioni; come era seguito per esempio nell'assedio di Firenze. Che non si desse impedimento alle botteghe, nè taglieggiarle, com'era stato già fatto, nè a passeggiari, nè a niuno angariare in cos'alcuna, ma solo quattro per Potenza potessero domandar mance, e star taciti a quel, che fosse loro messo ne' bacili. Che nessuna Potenza potesse far lega coll'altra. Che nessuno fuori di dette Potenze potesse somministrare, nè portare sassi, arme,

me, e simili atte a far male. Che finalmente le differenze, che nascessero tra Potenza, e Potenza, si decidessero civilmente, e non con tumulto, e si avesse ricorso per esse al Magistrato de' Capitani di Parte.

Nell'anno adunque 1588. rinnovar volendo la vista sollazzevole colle giostre, e i torneamenti di simil gente, regolato bene l'affare, venne creato in Mercato nuovo il Duca, così detto, del Carroccio, appellandosi in tal guisa per il luogo, dove tale istrumento stava in antico. Pertanto il dì 16. di Giugno solennità del Corpus Domini fu assettato un bell'apparato a forma d'archi con belle fontane, rifedendo esso Duca co' suoi Uffiziali sotto ricchissimo baldacchino, intorno al quale si fece zinfonia di varj strumenti mentre la Processione passava. Ed una simil comparsa fece esso Duca del Carroccio il giorno di San Gio. Batista.

Del Re della Macine, di cui si è accennato qualcosa, è chiarissima l'origine di tal denominazione da quella macine, che allato alla Spezieria al Canto alla macine da parecchi secoli vi si vede, rimasa lì peravventura da un mulino, che era sul fiume Mugnone, il quale senza fallo di lì passava. Ed a proposito di Mugnone potè essere eziandio accavalciato ad esso un Ponticello in Gualfonda: e ben in una nota di altre Potenze fuori delle di sopra divise, che esiste nel Cod. 455. della Classe 25. de' MSS. della Magliabechiana, si legge: il Signore del Ponticello in Gualfonda.

Il segno della Potenza della Corona da S. Pancrazio, mi sembra, che si prendesse da quella Corona, di cui va contrassegnata la Compagnia de' Martiri in S. Pancrazio.

Peraltro varie altre Potenze, come io diceva, porta il predetto Codice della Magliabechiana; vale a di-

dire il Duca del Diamante dalla Piazza del Granduca. Il Duca della Luna tra' Ferravecchi, forse per una viuzza, che doveva mettere in Piazza Luna. Il Duca della Vacca da S. Leo; i Signori degli Osti, de' Fernai, de' Macellari, e de' Purgatori.

Trafandati, e poscia rimessi tali festeggiamenti. P'anno 1629. in una nota allora lasciatane si trova il Monarca semplice alle Convertite; il Duca d' Arno; il Duca dello Scodellino da S. Simone; il Gran Signore del Presto de' Pazzi; il Signore della Sferza da S. Felice in Piazza; quello del Piccione alla Porta alla Croce; il Signor della Confuma al Canto alla Cuculia; quel della Spada da S. Paolo; quello del Concio al Ponte alla Carrara; il Signor dello Scompioglio da' Peruzzi; il Signor de' Vagliati al Mondragone, cioè al Canto de' Cini, dipoi detto il Canto al Mondragone; il Gran Signor della Torre marmolina, cioè del Campanile, da S. Giovanni.

Parla di queste Signorie Gio. Francesco del Bianco Fiorentino, Poeta volgare, nel Canto degli Amatori di Pace, con dire:

*Montelor, Mela, Cittarroffa, e Imperio  
Hanno gran tempo insieme guerreggiato,  
Avendo desiderio  
Cacciar per forza l'un l'altro di stato;  
Ciascuno ha consumato  
Fama, tempo, e danari:  
Chi ha imparare, impari,  
Noi siamo uniti, e gridiam tutti pace.*

S I G I L L O V.



\* B V N A C O R S I N I.  
P R I O R I S S C I A N T I M I.

P R E S S O I L S I G. C A V A L I E R E  
G I O. G A S P E R O M E N A B U O N I.

# S O M M A R I O.



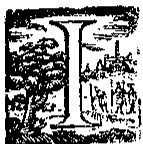
*Si parla della Badia di S. Antimo,  
e di varie sue appartenenze in Fi-  
renze.*



# OSSERVAZIONI

## I S T O R I C H E

### SOPRA IL SIGILLO V.



L presente Sigillo, che si trova nel dovizioso Museo, e di belle rarità pieno del Sig. Cav. Gio. Gaspero Menabuoni Bibliotecario dell' A. R. di Toscana, si vede essere stato di un tal Buonaccorsino Priore di S. Antimo.

Il luogo di S. Antimo era un' antichissima Badia nel Distretto della Diocesi di Chiusi cinque miglia distante da Montalcino, fondata, si dice, da Carlo Magno in onore dei SS. Bastiano, e Antimo, del quale ultimo vi lasciò egli il sacro Capo portatovi da Roma. Tal Badia era de' Benedettini, che soleano da per loro eleggere l' Abate, riservandone al Romano Pontefice la conferma, ed aveva giurisdizione spirituale ordinaria alla maniera de' Vescovi, e teneva Tribunale, e talora residenza in Montalcino. Durò la Signoria degli Abati di essa fino all' ultimo del secolo XIII. ma circa l' anno 1302. per qualche rilassazione fu loro tolta dal Papa la Badia, e data a' Monaci della Congregazione di S. Guglielmo ( di un Generale de' quali possiedono un Sigillo i Signori Conti della Gherardesca, esprimente S. Guglielmo Eremita ) ed allora i Guglielmiti stettero in questa Badia fino all' anno 1462. in cui essa fu assegnata alla Mensa di Montalcino; perlochè poi i Vescovi di tal Città se ne denominarono Abati, con ricevere fra

L'altre cose nel dì 11. di Maggio festivo di S. Antimo alcuni tributi da' luoghi sottoposti. D'uno de' quali riferisce cosa bizzarra Girolamo Gigli, ed è che non so qual di loro mandar suole un tributo di cento piatti in un sacco, e chi gli riceve dice, che non possono esser cento, ed allora il latore getta il sacco in terra, e ne fa mille pezzi con rispondere: *se non son cento, si faranno.*

Il nostro Monastero di S. Piero a Monticelli fuori di Porta a S. Fridiano era soggetto agli Abati di questa Badia, e serviva ad essi d' Ospizio; lo che si deduce in parte da un Breve di Eugenio IV. conservato anche oggi in esso Monastero, dell' appresso tenore: *Monasterium Sancti Petri de Monticellis Florentinae Dioecesis, quod dudum ex certis causis jurisdictione, & protectione dilectorum filiorum Abbatis pro tempore existentis, & Conventus Monasterii Sancti Antimi Ordinis Sancti Guglielmi Clusinae Dioecesis suppositum, & ea jurisdictione, & omnimoda potestate Ordinarii exemptum extitit propter varios excessus, quos Abbates Sancti Antimi, & Abbatissa Sancti Petri Monasteriorum praedictorum commiserunt.* Era pervenuto ai Monaci per vigore di un Diploma di S. Enrico Imperatore dell' anno 1051.

Le Monache per altro, che a tempo di Eugenio esistevano in S. Piero a Monticelli, erano d' altrove venute fin dall' anno 1345. in cui la loro Abbadessa propose di soggettar se stessa, le sue Monache, e le loro robe, ed azioni al detto Ordine di S. Guglielmo, ed al P. Abate di S. Antimo, ch' era allora D. Benedetto Tolomei, affine di venir ad abitare a Monticelli. Ed erano uscite da un piccolissimo Monastero, ch' era in Firenze, ove poi si disse la Madonna del Cantone nel popolo di Santa Maria a Verzaia, e rasente l'Arno, secondo che scrive nell' Istoria.



Istoria a penna di esso Monast. di S. Piero a Monticelli il Sig. Gio. Francesco Bartolini, che tali notizie mi ha somministrate; dicendo, che si appellavano di S. Barnaba a Torri. Tal Monasteriolo, che fosse Abbazia di Monaci, lo dice soltanto il P. Richa. Io per altro in Ser Michele Mangiadori sotto l'anno 1317. trovo appellato questo *Dominarum de Turri*, e dipoi in Ser Mazzingo di Pone al nostro Archivio Generale *Dominarum S. Donati de Turri de Verzaria*. Quivi pertanto da un loro più antico luogo in Valdipesa venute erano queste Donne, abbandonando quello l'anno 1313. poichè Gherardo di Aldobrandino Gammassi nostro (non Cambassi, come erratamente abbiamo nel P. Richa; nel Tomo IX Lezione decimaquinta delle Notizie Istoricke delle nostre Chiese Fiorentine) donò ad esse, tra le quali era una sua figliuola Monaca, una Casa, posta ove poi fu il picciolo Monastero, per aver quella sua prole vicina a se, rogandone il Contratto della donazione Ser Buonacosa Compagni Notaio Fiorentino. Lo stesso Gherardo poi nel 1322. vendè a tali Monache altra Casa contigua alla prima, e Donna Lapa moglie di Gherardo nel 1340. dispose di tutti quanti i suoi beni a favore di esso Luogo, che in un modo, o in un altro, anche prima dell'edificazione delle mura, sembra stato ad uso sacro, quando nella guisa sopra divisata, e quando come Oratorio lo tennero i Monaci Guglielmiti, abbandonandolo l'anno 1564. per farne una Commenda alla Religione di S. Stefano; dopo di che vi entrò, e stettevi fino all'anno 1743. una Compagnia di Secolari appellata di S. Rosa. E poichè quivi esiste una miracolosa Immagine di Maria Vergine addolorata, tenente sulle ginocchia Gesù Cristo morto, di cui parla un' iscrizione fatta dal chiarissimo Proposto Anton Francesco Gori, ove si legge

ANTIQUVM ORATORIVM HIC CONDITVM  
 ABATIAE S. GVILLELMI EIVSQVE ORDINI  
 IN GROSSETANA DIOECESI ANTEA ADSIGNATVM .

foggiagnerò , che ivi il dì 1. d' Ottobre 1497. predicò un Frate del Carmine in difesa del P. Savonarola , di cui si vede , ch' era molto devoto .

Poichè noi abbiamo mentovato poc' anzi il foggettarsi delle Monache di S. Barnaba di Torri , tale è il principio dell' Instrumento . *In Dei nomine Amen. Anno millesimo trecentesimo quadragesimo quinto, Indictione quartadecima, die quinta Martii. Nos Benedictus de Tolomeis, Dei & Apostolice Sedis gratia Abbas Monasterii Sancti Antimi Vallis Istarsie Ordinis Sancti Guglielmi Clusine Dioecesis, Comes, & Consultor Sacri Imperialis Palatii. Exposito nobis dudum pro parte Domine Mase Abbatisse Monialium, & Coqv. Monasterii Sancti Barnabe de Turri Flor. Dioc. quod . . . . . petita, & obrenta legitime sui Superioris licentia, spiritu Dei ducte pro majori Religionis observantia tractaverit, & deliberaverit se Conventum, & Monasterium predictum Sancti Barnabe in personis, & rebus cum omnibus bonis suis, & q. ipsi competunt actionibus, Ordini Sancti Guglielmi predicti, & nobis recipienti pro eo, & successoribus nostris in dicto Monasterio Sancti Antimi donare, dare, submittere, & offerre se quoad habitandum collocare in perpetuo cum beneplacito nostro procederet apud Ecclesiam nostram Sancti Petri de Monticellis de prope Florentiam, & inibi sub visitatione, correctione, ac protectione nostra sub regulari ejusdem Ordinis Sancti Guglielmi observantia virtutum Domino famulari, de iis cum fratribus nostris Monacis, Capitulo, Conventui, ad Capitulum congregatis Monasterii nostri S. Antimi habuimus colloquium, & tra-*

*& tractatum, & demum deliberavimus in honorem Dei, nostreque Religionis augmentum Abbatisse, ac Monialium pred. hujusmodi pro voto velle favere, & concedere ad exauditionem predictae petitionis earum, & ad Patrem, & majorem vestrum D. Fratrem Simonem Priorem Generalem dicti Ordinis Sancti Guglielmi pro licentia obtinenda, hec, & ea, que opportuna occurrerent, faciendi, ad quem &c. recursum habuimus, & licentiam plenam hec faciendi obtinuimus, & liberam potestatem &c.*

Varj furono per i tempi i Monasterj di Donne nel popolo di S. Maria di Verzaia, oltre al nostro di S. Antimo. D'uno di questi io non posso accordarmi col P. Richa a credere ciò, ch' ei va scrivendo laddove favella di S. Maria di Verzaia a car. 122. del Tomo suddetto delle Chiese Fiorentine, che è l'appresso „ Nel 1420. obbligate a venire a Firenze „ ze le Monache di S. Paolo a Settimo, spaventate „ da i rumori di guerre, dalla Repubblica Fiorentina furono messe a Santa Maria in Verzaia, occupando la Casa Parrocchiale, ed altre vicine, dove vissero fino al 1427. nel qual anno ridotte a poche, di li uscirono, passando con licenza del Pontefice al Monastero di S. Piero in Monticelli, al quale unite professarono la medesima Regola di quelle nobili Suore „ che vale a dire quella, che osservavano le Monache di Torri. Ma come mai tanto tardi, e non prima le Monache nella Casa Parrocchiale di S. Maria di Verzaia? se fin dall'anno 1408. Andrea di Ciampello ferraiuolo al Ponte vecchio lasciò *Conventui Dominarum Sanctae Mariae di Verzaia*, ed in quell'anno morì? Anzi vi ha molto di più, perciocchè fino nel 1363. Lisabetta moglie di Bate Bostichi, e figliuola di Michele d'Uberto Albizzi fe un lascito di non so che somma per suo

62 ( 46 ) 20

fuo Testamento del dì 21. di Giugno alle Monache  
di S. Maria di Verzaia *pro aptando Ecclesiam dicti  
Monasterii.*

I L F I N E.

**G I U N T A**

**P R I M A**

**AL SIGILLO XIII. DEL TOMO IX.**

**DE' SIGILLI ANTICHI**

**C H E F U**

**DI LELIO TORELLI.**

( I )

S I G I L L O  
DI LELIO TORELLI.



On sia chi creda, che da noi si voglia torre all' inclita Città di Fano una delle sue glorie più belle coll' ascrivere ai pregi della nostra Firenze, e della Toscana un soggetto, che tra noi con sommo credito vivendo, colà avea avuto qualcosa più che i natali. Il perchè Andrea Dazzi in iscrivere a lui incomincia

*Incola Flaminiae vestrae cognominis Urbis,*

*Quae Fortuna Seni est, garrula mittor avis &c.*

Proprio è degli uomini celebratissimi, e di gran fama l' essere alcun di loro da più d' una Patria contrattato, e conosciuto per suo. S' ingannò indigrosso Onorio Domenico Caramella Siciliano in dar retta ad una folle voce, dicendo: *Lalius Taurellus creditur Veronae natus*. Il presente degnissimo Gentiluomo Lelio Torelli io convengo, ch' ei trasse il sangue dalle due cospicue Famiglie Fanesi de' Torelli, e de' Costanzi; che in quella Città non meno ebbe il primo corporal nutrimento, ma bevve anche delle Muse il latte, e delle Lettere, e delle Scienze ben assaggiate gustò la soavità, senza cui

A

non

non farebbe poi divenuto il Padre della Ragione, e uno de' più sublimi Letterati, che avesse nel secolo decimosesto l'Italia: per le quali infine affimigliato venne a Domizio Ulpiano. Non altrimenti Francesco Robortello a lui senz'iperbole rivolto, e con sincerità di cuore, parlando di Cosimo I. Granduca di Toscana venne a dire: *Is enim multum tibi tribuit, & tam amplis honoribus, atque premiis propter innumerabiles, & maximas virtutes tuas, ac singularem sapientiam, & doctrinam te decoravit, ut non olim apud Alexandrum Augustum Ulpianus, aut alius quivis apud maximos Reges, & Principes honoratior unquam fuerit; fra' quali onori tenne alto luogo quello, che rilevò Pietro Angelio Bargeo:*

*Sed cujus voluit fidei committere Cosmus,*

*Totius Imperii scepra regenda sui.*

Ma che Lelio possa ancor dirsi di Firenze, ov'egli venne Ambasciatore de' Fanesi nella sua giovinezza; ov'egli dopo più anni vi sedè Giudice; ov'egli acclamato fiorì lungamente, lo vuole lo stabile domicilio, ch'egli volontariamente quì prese fino alla morte; lo richiede la nobil Cittadinanza di nostra Patria, ch'egli, ed i suoi vi godè fino all'estinzione del suo ramo; e nullameno lo ricerca la Porpora Senatoria Fiorentina, onde venne dal Sovrano ammantato, che ai Forestieri, ed a chi non è Cittadino statale nostro non si concede. Lo vogliono le Case proprie da lui avute presso la Piazza de' Pitti, e le da esso possedute Ville, dopo del quale passarono in dominio ad altri, di cui così il Chiarissimo Sig. Giovanni Lami: *Bona quaedam non procul a Lastra Etruriae Oppido septem millibus passuum Florentia ad occasum distante sita, quae Laelii Taurellii Jurisconsulti nobilis, & hominis pereruditi, in Richardi viri pariter docti, & literatissimi dominium transiere.*

Del

Del Dott. Gio. Antonio di Malatesta Torelli, per farmi dal bel principio, uomo di giustizia, e di sincerità lodato da Filippo Saffetti, e di Cammilla di Antonio Gostanzi, entrambi famiglie splendentissime di onore, e di gloria per le remunerazioni state compartite alle virtù degli avi, nacque nel 1489. il dì 28. d' Ottobre Lelio, traendo da amendue col sangue un' indole fomigliante. Imperciocchè Michele Torelli (cui scrive appartenere nobil Sepolcro in Fano l' eruditiss. Sig. Pier Maria Ammiani, Michele, io ripeto, fu Dottore in Fisica eccellente, ed Antonio Gostanzi sovraccennato divenne ottimo Oratore, e Poeta sommo, coronato d' alloro come tale per le auguste mani di Massimiliano Imperatore.

Fu assai per tempo, che mostrò il fanciullo i segni del suo fecondissimo talento, mentre come l' aurora dà anticipato principio d' un chiaro giorno, Lelio, giusta un ricordo del padre suo, di pochissimi anni promise molto di se, poichè così tenero com' egli era, recitò in Fano, qual provetto, un' Orazione al pubblico Consiglio di quella Città in occasione, che il sommo Magistrato prese l' Ufizio.

Finiti appena della sua età gli undici anni, e bene appresi i documenti per giugnere alla perfezione sì in prosa, che in verso di ciò, che attiene alle Latine Lettere, trasferissi allo Studio di Ferrara, dove altro suo Zio materno Jacopo Gostanzi Lettore era d' Umanità Latina, e Greca. Quivi, per quanto lo stesso suo padre, che ve l' aveva mandato, desiderasse, ch' ei si applicasse alla sempre nobile Professione della Medicina, ove ed il suo agnato, e tante illustri Casate aveano fiorito, e per conseguenza tentasse di arrestare il bel cammino dal figlio intrapreso; volle egli piuttosto ascoltare i principj della Legale Filosofia, ver cui dal genio si sentiva



portato . E così fece , non senza però il frastrono di gravi traversie , che soffersse la sua Casa saccheggiata , ed incendiata , e rubata per cagion delle guerre , che guastavano la Marca , e la Romagna : dopo le quali nella vecchia Sapienza di Perugia sul decimosettimo suo anno proseguì lo studio delle Leggi , in cui di anni ventidue si addottorò : e come osservano gli Scrittori a quel tempo vicini , non solo addottorato , ma indefesso si fe conoscere , e prudente , non isfiando la sua gioventù col piaceri , o coll'ozio .

Essendochè negli anni primieri aveva dato opera insieme colla Latina all' altre due Lingue Greca , e Toscana , onde quest' ultima gli si trovò poi obbligata , come vedremo ; esse Lingue gli vennero a conciliare l'amicizia de' Letterati più famosi Pier Vettori , Trifone Gabrielli , Pietro Maffei , il Cardinal Pietro Bembo , Monsignor della Casa , Andrea Dazzi , Antonio Petrei , e sì fatti , nella maniera , che ci scuopre l' erudito posterior carteggio con essi , e con simiglianti altri , che io per brevità non nomino , potendosi riscontrarli nelle Lettere stampate di Pier Vettori , e d' altri corrispondenti .

Un piccol saggio del suo poetare in versi Latini si dà in *Carm. Illustrium Poetarum Italarum* con quell' Epigramma , che ha per titolo *De Cæde Radagasi Getarum Regis* ; ove con sublime tuono si ascolta *Barbarus infesto Radagasus Medicis ictu*

*Dum ruit , & jam spes concidit omnis , ait :*  
*Florentem at minor hanc , atque Urbem excindere*  
*Romam*

*Gloria erat , dextra quam cecidisse tua ;*  
facondia , ch' egli conservò fino all' anno 83. della sua età , in cui *Pierio recreatus antro* , scrisse un' Elegia *ad Antonium Gigantem* lodatore di una sua Oda .  
Pre-

Presa di poco la laurea nell'una, e nell'altra Legge, si vide da' Fossombronati fatto Potestà di Fossombrone, come quegli, che per governare era nato. Quindi di ritorno dopo alcun tempo alla rovinata Fano sua prima Patria, venne scelto per uno de' Capi del sommo Magistrato di quella, ed inviato Ambasciadore a Roma al Pontefice Leon X. e poscia a Firenze al futuro Clemente VII.

Di anni 27. e non più si soggettò al peso matrimoniale coll' illustre Dama e di bellezza ornata, e di antichi costumi, Lia di Paolo Marcolini pur di Fano, colla quale passò tale armonia, che di essa nacque progenie di nove figli, sei de' quali maschi, e con lei visse 53. anni in somma quiete.

Era circa il 1524 quella stessa Città aspreggiata molto da Costantino Scanderbech de' Comneni, Principe di Macedonia, rendutosi Cattolico, il quale in pegno dalla Chiesa la teneva, onde Lelio fattosi capo della gioventù di quella, fu autore, ch'ella tornasse sotto il primiero Signore. Afferisce Filippo Saffetti nelle Lodi; ch'ei disse in morte del nostro per l'Accademia Fiorentina (MS. nel Cod. 738 della Stroziana) che tale generosa azione, la quale grande, e reputato lo rendè in Fano, destò l'invidia de' nemici suoi, e fu il mal seme, ch'ebbe a fruttar la sua rovina; imperciocchè mentre egli quieto si stava, Consulti, e Risposte Legali a' Quesiti scrivendo, fu preso di piglio, e fatto conoscere a Clemente VII. a neri colori qual uomo, che le inimicizie fomentasse, e le uccisioni, e le zuffe consigliasse, perlochè era verisimile, che essendo stato capo a tor la Città a Scanderbech, potesse un giorno farla ribellare alla Chiesa: del che entrato il Pontefice in un fiero sospetto, comandò all' Alidosio Vesc. di Pavia Governator di Fano, che di lui si disfacesse. Questi restato certo  
del

del bell' animo suo, il mandò al Papa a giustificarsi; la qual cosa avvenne felicemente, poichè informatosi Clemente come egli era uomo retto, e leale, lo stimò ottimo essere pe' l' buon governo degli Stati; ed in tal guisa divenne nullo, e vano della rea sorte ogni affalto. L'anno 1529. fu eletto dal Papa stesso per Governatore della Città di Benevento, ove adopròssi in modo colla sua saviezza, al dire del celebratissimo Mons. Stefano Borgia nelle sue Memorie di Benevento, che giovò molto a mantenerla in pace, e secondo il Saffetti prestò allora il primo servizio alla Casa de' Medici, e simil fece altresì essendo in Roma Ambasciatore con procurare, che il governo perpetuo della Patria sua fosse dato al Sig. Giovanni de' Medici. Dopo aver poi nel difficultoso reggimento di Benevento rimediato agli sconcerti ben grandi della fame, che premeva quella parte, della peste, che in quell' anno a tutta l' Italia era comune, ed alla guerra, che si era estesa nel Regno, partissi passati 18. mesi di cura, e vigilanza, e tornato in Fano, da Pandolfo Malatesti Signor di Rimini fu chiamato a pacificare i suoi popoli sollevati, donde gli fu di mestiere tornarsene, poco innanzi che Pandolfo stesso dal Papa venisse cacciato.

Io non istarò a dire, che cosa fosse la Ruota di Firenze principiata nel 1502. come cosa nota. Avevasi questa a mutare l'anno 1531. quand' egli fu eletto per uno de' cinque Auditori di essa; e finito il corso di tre anni, per tre altri vi fu confermato, tanta si sperimentava la dolcezza delle sue maniere, e più che più la giustizia esatta, ch' egli amministrava. Nè sia creduto, che per altro, e non per questa, egli decidesse contro a Lorenzino de' Medici in prò di Cosimo, e del Duca Alessandro, il che fu preso a ritroso, ed accrebbe causa all' omicidio del medesimo Duca. Questi prima

ma di morire commetteva a lui cause di affai rilievo, e l'aveva destinato per suo Auditore: e somigliante merito conoscendo il successore Duca Cosimo, pur suo Auditore lo destinò; e di lì a non molto lo volle Gran Cancelliere del Palazzo suo, e suo primo Segretario nel 1546. alla morte di Francesco Campana; posto, che tennero per avanti Lionardo Aretino, Poggio Bracciolini, Marcello Adriani, ed altri uomini eccellenti. E l'elezione di Lelio al primo Segretariato non solo fece spiccare la saviezza, la giustizia, la lealtà, e la cortesia di questo Ministro, ma ancora l'accorgimento, e la sagacità del Duca, che a ciò lo promise. Di questo non seppe tacere Pietro Gherardi del Borgo a S. Sepolcro (quel Pietro, che a Lelio *Jurisconsulto Clarissimo* indirizzò poscia il secondo suo Libro *Carminum*) dicendo:

*Descende Cælo facta virum inclyta  
 Pimplea sollers tollere laudibus;  
 Mecumque Parnassi sub antro  
 Quære modos graviore plectro.  
 Dic, ut recenti mens studio vigenz  
 Prægestit alti condita pectoris  
 Proferre, virtutesque summas  
 Laude viri celebrare digni.  
 O grande lumen Juris, & unica  
 Spes consulentis Principis optimi  
 Leli, perennem cui paravit  
 Rara fides, probitasque famam.  
 Me molli in umbra Castaliæ juvat  
 Mandare laudes carminibus tuas:  
 Et candidam mentem, tuosque  
 Persaciles iterare mores.  
 Vim singularem me juvat ingeni  
 Efferre cæli ad lucida sidera,  
 Et pectus instructum decoris*

- Artibus, & studiis politum ;*  
**Tu** integritate, & iudicio enitens,  
*Tu edoctus usu, tu sapientia*  
*Præstans, potentis sceptræ Cosmi*  
*Imperii Regis unus ampli.*
- Te** Dux beatus prætulit omnibus:  
*Tibi ille sensus credit & intimos,*  
*Te maxime expertus fidelem*  
*Intrepidis, dubiisque rebus.*
- Tu** læne consilium impiger arduis  
*De rebus offers, unde pericula*  
*Vitentur; & pulso timore*  
*Quisque tuos veneratur artes.*
- Tu** es cautus Urbes fortis Hetruriæ  
*Ornare sanctis legibus, & bonis;*  
*Ultraque præscriptum vagantes*  
*Jure terre, metuente solvi.*
- Tu,** cum clientum longa negotia  
*Diudicatis litibus expedis,*  
*Rectum tveris, fontiumque*  
*Dona fugas oculo irretorto.*
- Te** quisque mitem, te facilem videt,  
*Utcumque sedis limina dedit;*  
*Digneque rerum te potentem*  
*Affidue precibus fatigat.*
- Tu,** cum labores fallere maximos,  
*Quærisque paulum seria mitibus*  
*Mutare, jam curis peresus*  
*Pierio recrearis antro.*
- Tu** litterarum deditus ocio,  
*Illos tuendos suscipis, in quibus*  
*Virtutis elucet supremæ*  
*Lumen, & ingenii subacti.*
- Te** auctore claro, te duce nobili,  
*Florescit alium Gymnasium in dies;*

*Omnisque jam dudum jacentes  
 Non sine Diis revocantur artes.  
 Nostræ supremos o utinam dies  
 Possint morari vir tibi maxime  
 Preces, & hic longum per ævum  
 Te Superi patiantur esse !*

Tante virtù similmente innalzò al cielo Benedetto Varchi: Voi, Messer Lelio mio osservandissimo, da me come padre amato, ricevuto, e tenuto caro. La modestia mi vieta, ch' io parli ciò, che ho nel cuore, e quello, che mi dettano la bontà, la dottrina, l'amorevolezza, e la cortesia vostra inestimabile. Sì non mi vietarà ella, ch' io non dica almeno, che la sede mia nel sapere, nell' autorità, ed affezione sua verso me è sì grande. Nè dissimilmente tanto Paolo Giovio, quanto Claudio Tolomei, e Gio. Francesco Lottini, come dalle lettere di loro, caratterizzandolo ciascuno di dotto, di buono, di gentile, di prudente, ed al maggior segno amico dell' amico. Pier Vettori ad Antonio Agostini con sua lettera del 1567. *Misi ad me Lelium noster Taurellus vir optimus, & amicorum (quam ego maximam laudem judico) studiosissimus &c.* E Marco Antonio Flamminio in alcuni suoi versi:

*Quod me diligis, & soles libenter  
 Adjuvare tuos, Torelle, amicos.*

Prerogative sì belle non tralasciò di additare Pier Antonio Anselmi comentando la Legge Celsus §. *De Usucapionibus*, con dire: *Cum consilium hoc meum Lelio Taurellio viro doctrina, prudentia, atque omni genere virtutum præstantissimo patefecissem, ab eoque non improbari animadvertissem, tanti viri judicio fretus, nihil ulterius mihi cogitandum existimaui. Per molte, e diverse qualità sue, diceva l'ingenuità del Varchi nella Storia al Lib. XV. fu da molti anni, ed è ancora primo Auditore, e maggior Segretario del Duca Co-*

fimo, avendo grandissimo nome d'esser non solamente buon Dottore, ma giusto; le quali due cose sogliono rarissime volte accozzarsi insieme.

E ben l'accorgimento del Duca scorgeva in esso cosa vantaggiosa al pubblico. Sembrògli certamente, che Lelio da quell'ora, che qui pose il piede, Firenze per sua Patria si fosse eletto. Avrebbe udito delle cose nostre ragionare, e pensare come nato Fiorentino, qual era *ratione domicilii*. Lo dica Mons. della Casa, che scrivendo a Carlo Gualteruzzi pur di Fano, gli racconta: *A Mess. Lelio (ch'era allora nel 1543 Podestà di Firenze) non ho fatto le raccomandazioni: le farò domani; dal qual Mess. Lelio ho ricevuto molto favore nella causa di mia sorella, ed ajuto, tanto ch'io l'ho ottenuta.* E ciò faceva sì di genio, che procurò infino, che Francesco, poi Auditore, suo figlio, sposasse una Gentildonna Fiorentina, qual fu Maria di Raffaello di Francesco da Sommaia, ed accrescesse altresì colle sue fatiche d'ingegno, di cui sotto farem ricordo, la gloria della nostra nazione. Quindi fu, che le migliori persone di Firenze, lungi da quel, che producono le naturali avversioni, le antipatie, l'emulazioni, l'acclamarono sempre, tenendolo e come Maestro nel sapere, e come in ogni loro scabroso affare fido, e viscerato amico. Stami lecito l'esemplificar questo coll'applauso, che gli facevano di corrispondenza i detti. Così Pietro Angelio:

*Quem modo perscriptum, Leli, legis optime Librum,  
Ultima suscepti cura laboris eram.*

*In quo plus multo tibi me debere fatebor,*

*Quam, cujus nuper sum satus ingenio.*

*Nam, ni illum de spe depulsum, animoque jacentem*

*Erigeres, egomet non modo non poteram*

*Quicquam esse: aut id, quod miserum foret, illicit omnes*

*Assumpset fratres jam quoque flamma meos.*

STU.

Studiava egli giorno, e notte come accrescer la grazia de' Signori suoi verso di noi, di niun de' quali mai non fece rammarico, e ne minorò all' occorrenza ogni difetto. Ma perchè niun creda, che amando i Fiorentini, dimenticato di Fano si fosse, cercò anche de' Fanesi l' esaltamento, in ispecie impetrandolo dalle Altezze di Toscana, e da' Signori estranei Dignità per l' antica sua Patria, e per qualunque d' altronde. Il perchè non fu esagerazione officiosa quel, che a lui scrisse il mentovato Ricortello, offerendogli *De Historica Facultate* il primo suo Trattato, colla formula *Clarissimo, doctissimoque Jurisconsulto Lelio Taurello*, dicendo: *Nibil enim mihi ad omnem laudem illustrius, aut ad commendationem majus, ut perquam optimo, ac maximo Duci Floren. Cosmo Mediceo in dies gratior, acceptiorque sim (id enim in primis mihi optatissimum est) contingere posse puto, quam si me a te amari, & probari intellexerit.*

La sua abitazione era un refugio comune a persone d' altri luoghi; e la grazia, ch' egli godeva de' suoi Principi, serviva, come si motivò di sopra, non per se, ma per altrui. Ciò conoscendo il Cardinal Pietro Bembo, mostrò coll' appresso lettera di porre per l' esito favorevole di una sua preghiera la maggior fiducia in lui: nè s' ingannò.

*A Messer Lelio Torello Auditore, e Secretario  
maggiore del Duca di Firenze.*

*Non posso, nè debbo mancar di pregar V.S. ad aver per raccomandato Mess. Bartolommeo Giagni nella Causa del possesso della Pieve di Miransù, a favor del quale Nostro Signore scrive, com' Ella vedrà. Sebbene io crederò di poter essere stimato da Lei più ardito di quello, che mi si convenisse, massimamente non essendo qui ora il nostro Mess. Carlo Gualteruzzi, il*



quale pigliasse fatica ad iscusarmi con V.S. ed a pregarnela egli a nome mio ancora: Ma comechè sia, confidandomi nella sua bontà, e prudenzia, in ogni modo stimo non potere errare con Lei; e con questo ardire ripregandola di favore al detto Mess. Bartolommeo, desidero, che Ella sappia, che io mi son di nuovo rallegrato del buon giudizio, che il Sig. Duca ha nuovamente mostrato nella persona di Lei così altamente onorandola, come a questi passati giorni fatto ha: del qual giudizio rimango ancor io, insieme con tutta quella nobilissima Città, obbligato a sua Eccellenza, e ne le rendo infinite grazie. Stia sano V.S. e mi tenga per molto suo, come nel vero sono. A gli 8. d' Ottobre 1546. di Roma. Gl' impieghi pertanto supremi, ed onorifici, di cui qui il Cardinale si andò congratulando, son quegli stessi, che ne' titoli usò Andrea Dazzi Magnifico, atque Excellentissimi utriusque Juris Doctores, nec non Illustrissimi Cosmi Ducis Florentiae a Secretis, & Consiliis Lelio Taurello Andreas Dactius.

Ricco l' animo suo di bei sentimenti, ad ora ad ora parlando ne metteva fuori. Bramava d' aver bisogno di poche cose, ma non già desiderava ricchezze. Ad uno, che l' avvertiva, che i familiari di Casa sua ( ove trovavano refugio i poveri ) mandavano male, non mostrò essere oltraggio, se non per quelli; effetti questi di una certa liberalità, a cui era inclinato. A Cesare Pignattelli, per cui aveva scritto sopra una lite di onore, rimandò una volta due vasi d' argento di molta valuta, dicendoli di godere abbastanza dello stipendio assegnato a se dalla buona grazia de' Principi suoi. Liberalità, che non potè dirsi viziosa, perchè accompagnata dalla temperanza, e lontana da ogni burbanza, alterezza, e jattanza. Che più? del suo Sigillo qual altro fu maggiormente ordinario, e di poco conto, dandosi in esso sempre di semplice Dottore?

Me-



Mendò egli vita sì fattamente sobria, che gli produsse per lungo tempo il vantaggio di non patire alcuno di quei malori, che la strenatezza va accumulando per la vecchiezza. Egli godè fino all'anno ottantesimosettimo del suo vivere una complessione forte, e robusta, tuttochè vivendo sedentario, non ineguale alla fermezza dell'animo, ed alla pazienza, o si dica equanimità, ch'egli ebbe mai sempre. E certo nella fortuna avversa non si avvillì, e nella prospera non prese mai baldanza, che è quello, che Orazio voleva,

*Aequam memento rebus in arduis*

*Servare mentem, non secus ac bonis &c.*

Questa ultima virtù fa bene ognuno, che non si esercita soltanto ne' fatti di battaglia, nelle stragi, e nelle disgrazie pubbliche; ma molto più sostenendo con gran coraggio quegli infortunj a se proprio sopravvegnenti, come quando Pericle sentì la morte di due suoi figliuoli, e non pianse. Di questi acerbi colpi fu percosso Lelio per alto voler di Dio alquanto fiato, essendogli toccato a sostenere, se ad occhio asciutto, non indolente, la morte del fratel suo Jacopo pubblico Professore nello Studio di Perugia, e buon Letterato; quella sensibilissima della moglie, mentrechè più alla Casa ella abbisognava per guida; e ne sentì allorchè un figliuol solo gli rimase di no-

ve, ch'ei ne aveva; de' quali uno anche morì improvvisamente ucciso, nel tempo, ch'egli era a studio in Padova. Nella Propositura di S. Sofia di essa Città si narra nel Deposito di quello, il funesto avvenimento, cui registra Fra Jacopo Salomeni nelle Inscrizioni di Padova.

### ANDREAE TAVRELLO

PHANENSI. PATRE LAELIO IVR. CONS. MATRE LIA  
 MARCOLINA PHANENSIB. QVI DVM PATAVII HO-  
 NESTO STUDIO LEGVM OPERAM NAVAT AB AMI-  
 CO CLAM HOSTE NVLLA CAVSSA INTEREMPIVS  
 EST. ANNV M AGENS XXI. MENS. III. DIES XXVI.  
 FRANC FRATER MOESTISS. P. C.

E qual rovescio di disgrazie non provò egli mai quando nell'ultimo del viver proprio si condusse a vedere il figlio, che era rimasto, cioè Francesco, restato in vita per sostegno della famiglia, da lui teneramente amato, cadere in infermità, soffrire indicibili tormenti, e in trovarsi poscia all'angosciosa morte di lui? al che tutto colla frase di Giobbe al divino volere s'inchinò.

Nè altro si conviene, se ben si considera, all'intero carattere d' uomo giustissimo, ed incorrotto, di cui gli fu dato il vanto da chi ammiravalo. La giustizia è il fine delle Leggi, e però a chi ad esse dà mano, fa di mestiere, che giusta sia ogni sua azione, non consistendo l'esser giusto soltanto nel profferire dritti giudizi, ma nel guardarsi altresì dal peccare, contro alle proprie virtù. Fu giusto Lelio in giudicando, e nelle sue operazioni eziandio; imperciocchè se le giuste pronunciate sentenze vengono dall'intelligenza delle Leggi; chi le intese meglio di questo novello Ulpiano? se procedono dalla sincerità dell'

ani-

animo ; chi fu mai di così buona mente ? Trovossi chi a ragione si sentisse di lui rammaricare ? Egli per quella sua naturale inclinazione di giovare a ciascuno, pose fine plausibilmente nella nostra Città a liti lunghissime, e fastidiosissime, e decise molte cause d'onore tra uomini illustri vertenti . A lui, e spesse volte senza sentir altri, rimettevano i Principi suoi le cause, e gli affari di maggior importanza, e di questo lasciò testimonianza nella sua Storia Gio. Batista Adriani : *Dovendo il Granduca, dis's' egli, conoscere, e decidere molte cause di ragione, b' un principale Auditore ec. Mess. Lelio Forelli da Fano dottissimo in ragion Civile, ed uomo di eccellente giudizio, e di lunga pratica .*

Quanto poi all' interesse suo particolare, egli esercitò la giustizia talmente, che dopo che si fu concluso per opera sua un parentado tra due Signori, non essendo poscia le facultà del marito riuscite secondo il suo prevedere, ne pagò egli la pena collo sborsare del proprio per 25. anni continui a quella Signora 60. scudi l' anno . E comechè sia cosa ingiusta non solamente il torre l' altrui, quanto ancora il possederlo, avvegnachè in Fano fosse stata data al padre suo una casa in pagamento d' un credito, ch' egli aveva con un Riminese, e trovando dipoi Lelio essere stata riscossa di esso credito una parte, potendo sol sospettare, che così potesse esser intervenuto del restante, da giusto, o sia da generoso se restituire tutto il prezzo della Casa a di chi era stata . Ed io veggio, che con ragione prudenti sono stimati coloro, che avvissando tutto lo spazio della dubbiezza, poco campo lasciano alla fortuna di potergli ingannare . Tale accortezza risulse nel nostro, poichè fu Consigliere di un Principe, che se ne' tempi di pace fece cose grandi, e in quelli della guerra trassela sempre a  
fine

fine colla vittoria : ad alcune di queste , non ha dubbio , intervennevi Lelio , non mai intromettendosi , ma chiamato , e con pronunziare il giudizio tal quale ei sentiva . Governò lo Stato del Monte a San Savino , mentre Fabiano dal Monte rimasto era fanciullo , e sì fattamente fu il suo operato , che grata memoria di lui fu in fine lasciata . Soddisfazione universale provò la Città nostra mentre che egli fu della Pratica Segreta . Se trovossi a fondare l' Accademia Fiorentina , e por mano a comporre i Capitoli , e a vedersi poi Consolo , ascoltonne l' approvazione del pubblico , e del Principe ; di cui secondando egli le giuste voglie , mostrò il cammino da farsi perchè sormontasse in reputazione la Fiorentina Favella , ch' era lo scopo di Cosimo Primo in quella fondazione . Con qual facilità non reffe egli lo Studio di Pisa nel tempo , che sopra di lui se ne posò la cura ? Parli similmente l' Uffizio delle Suppliche , di cui per molti anni Lelio sostenne il carico ne' frangenti , e nell' emergenze sue .

Conoscevano la schiettezza , e illibatezza de' suoi Consigli i Sovrani , del che fa parola il Segni nel Libro XIII. della sua Storia , e quantunque non operassero talvolta a seconda di quelli , e non prendesser legge da lui , siccome fu nell' intrapresa della guerra di Siena ; pure la sincerità sua non sapeva se non aumentar a se la lor grazia . Quindi nacque , che oltre ai decorosi stipendj per tenerlo appresso , lo vollero dichiarar Cittadino nobile di Firenze , insieme con tutta la discendenza sua finchè non si estinguesse il suo ramo ; lo vollero Senatore , il che seguì l' anno 1571. il dì 14. d' Agosto ; vollero il figliuolo nel posto di Auditore similmente della Ruota , e del Granduca , e diedero a lui , ed a chi da lui discendesse , per una benemerenzia , il Padronato della Chiesa di San Pier Buonconsiglio , ch' era prima data di popolo .

lo. Venuto finalmente il dannoso termine della vita di tant' uomo, provarono sommo dispiacimento: in segno di che il Granduca stesso fecelo onorare di funerali decenti, e dare all' ossa sue quella gloria, che sebben tarda, ad un principal Ministro di Stato si conveniva.

Sapeva ben egli quanto preziosa cosa sia il tempo, e non ignorava altresì, che anche nello studiare si dà l' intemperanza, e che l' impallidire sull' erudite carte, ed il farsi magro per inordinato studio è vana affizione di spirito. Quindi aveva in costume di ben collocare quei momenti, che ai pubblici negozj gli avanzavano, con provida economia. Ciò vedevano a prova gli amici, e quei molti, che avevano bisogno di consultarlo, e di avere lumi da lui, onde non mancando mai di esser serviti, l' occupavano a bell' agio, e con riguardo. Uno de' molti era Don Vincenzio Borghini, e ciò si rileva da questa sua lettera.

*Molto Magnifico, ed Osservandiss. Mess. Lelio.*

*Io ringrazio la Signoria Vostra infinitamente, che non solo Ella si sia degnata di leggere questa mia baia, ma ancora abbia preso briga di scrivere tutto quello, che ha fatto, il qual m' è stato d' infinito piacere, e giovamento. Io ho fatto tanto di bene, che io ho imparato molte cose, sicchè per questo non mi pare d' aver perduto il tempo. Duolmi solo di averlo fatto perdere a V. S. che per avventura ne ha più scarsità, e lo spende in cose più utili, ed importanti, che non farei io. Ma come qualche volta Ella ode delle cose fastidiose, immaginisi, che questa sia una simil cosa, e di grazia l' inghiottisca come fa quelle. E vo' pregar la Signoria Vostra, che mi consigli &c. E finisce talmente: Dirà bene la Signoria Vostra, che io l' abbiatolta a straccare;*

però farò quì fine, e come potrò, ne ragionerò un poco a bocca con la Signoria Vostra, la quale Dio conservi.

Rispondeva egli nonpertanto ad ogni piccola domanda fattagli, in guisa che anche una volta un Contadino consolò venuto a domandarli se ei doveva pagare un cavallo, che essendo sciolto fu ucciso dal suo, ch'era legato.

Studiò assiduamente, e scrisse sopra le più importanti, e varie materie, che vengano in disputa. Mi ricorda fra le molte di una sua risposta *Alla Reverenda Madonna Abbadessa di S. Chiara di Lucca* per il padronato, ch'ella aveva della Pievania di Fucecchio. *Ho visto* (scrifs' egli) *con diligenza, e maturamente le ragioni del vostro Monistero, e degli uomini, e Comune di Fucecchio sopra il Padronato, che pretendono nella Pieve di detto Luogo, e avendo trovato, che anticamente sopra di ciò fu sentenziato contro di loro, e non avendo visto alcuna ragione efficace, per la quale si dimostri, che detto Padronato appartenga loro, ho così referito al Duca mio Signore, e però S. Eccellenza si è contentata, che la ragione della Rev. Vostra le sia fatta buona, e osservata &c. Di Fir. il dì 18. di Novembre.* E lo scriver suo si estese eziandio a cose d' Oratoria, e d' Eloquenza. Compose le Lodi del Duca Alessandro in latino, in vece di Francesco Campana, che nel 1536. era infermo. La Orazione pe' l Conte Ugo fondator della Badia di Firenze, ed altra nel possesso del Granduca Francesco, recitandole in buon Toscano, in cui compose un' Opera sull' andar degli Asolani del Bembo. Più Rime scrisse ad imitazione del Petrarca, in ispecie una Canzone in lode di Maria Santissima; e sì un Capitolo della sua conversione, il cui principio è

*Sia fine omai, ch' egli è ben giunto il tempo.*

Ma che dir si dovrà egli, che non sia poco, della  
sua

sua principal Professione la Giurisprudenza? Distese eccellentemente le Costituzioni dell' Ordine di S Stefano, ed i Capitoli dell' Accademia Fiorentina, che sono stati mai sempre riguardati come capo d' opera. Fece un Repertorio sopra il Jusone nella materia delle Azioni. Diede fondata intelligenza alle Leggi, e alle Dottrine del lume della Ragione Bartolo. Scrisse infiniti Consulti Legali. E considerando più volte, che l' intenzione di Cosimo I. era, che non restassero nell' oblio le Opere insigni, e più necessarie degli Autori accreditati, rivedde, e corresse con molta diligenza una delle maggiori di esse, che ha tirato fin da lontanissime regioni stupendi encomj ( onde non sia abbastanza il citare i Bianchini, i Conti, i Brenchmanni ) vale a dire le Pandette Fiorentine; e questo facendo, volle render comune la gloria all' Auditor Francesco suo figliuolo, nello spartire in due quell' onore, che egli solo si era meritato. S' impressero in Firenze in tre grossi volumi in foglio nel 1553. per Lorenzo Torrentino, dedicandole Francesco al Duca Cosimo con un' erudita Lettera, dov' egli narra tutta la storia di esse, e dove dice trall' altre: *Hanc tuam propensam in publica commoda voluntatem perspicuens Lælius pater, cupiensque Principi, ac Domino suo ( etiam extra Auditorium, & secreta Consilia, quibus muneribus tuo concessu fungitur, assidue tibi præsto est ) honestam aliquam, teque summo Duce non indignam operam. ponere, jampridem animo conceperat, ut præ cæteris egregius unus, & venerandus Liber, simul & omnium votis expeditus, auspiciis tuis emitteretur* E più sotto: *Hunc ipsum toto ferme decennio, cum mea, tum Lælii patris manu summa diligentia tractatum, quoad per occupationes innumeras effici potuit, liberalitatis tuæ munus emittimus.* E quello era quel prezioso volume, che si conserva nella Real Guardaroba. Svela tal Correzione, come



fatta dal Padre, Pier Vettori nell' Orazione in morte di Cosimo I. dicendo: *Huic etiam animo, ac liberali ipsius facto simile, parque est, quod libros Pandectarum collatos cum antiquissimo, & fidelissimo exemplari diligentia, & studio sapientis Senis, ac magni Jurisconsulti, quod apud nos tanquam Palladium servatur; infinitis inde mendis sublatis curavit magnificè excedendos, eximiumque hoc bonum, quo soli fruebamur, voluit commune nobis esse cum omnibus mortalibus.* Ed in una Lettera a' lettori delle sue Osservazioni sopra le familiari di Cicerone: *Fuisse nonnullos fateor, & adhuc etiam existere, qui cum fide, & quasi religiosè versentur in hoc munere certum est; e quorum numero primæ meo judicio Lelio Taurellio deferendæ sunt, qui utilissimum opus, & in quo pusillæ etiam mendæ valde molestæ forent, plurimumque obesse possent, summo studio, ac diligentia purgavit, cuncta exquisitè, minutèque conferens cum antiquissimo, celeberrimoque Pandectarum exemplari.* Tanta era l' opinione, che delle fatiche sopra sì vasta materia concepirono i Letterati, che ne sospiravano tuttora ogni rimanente. Giovanni Sambuco un di loro ne scrisse a Pier Vettori: *Utinam aliquando heredes consultissimi Taurellii Lectiones varias in Pandectas ejus rarissimas, & maximè utiles extrudant! dignum Manibus officium, debitum tanto viro certum, justumque exsolverent.*

A lui unicamente ascrisse quest' Opera Bastiano Sanleolini coll' Epigramma, che ha per titolo: *Lelio Torello Fanensi J. U. consultissimo Magnique Ducis Hetruriæ a secretis, & Auditori primario: De Pandectis Florentinis, olim Pisanis, jussu Magni Cosmi impressis.*

*Omnibus o natum Terris, Populisque juvandis*

*Heroem dicam, Semideumnè magis?*

*Cæsarei Juris Pifarum exempla ruinis,*

*Rap.*

*Raptaque Amalphiacis ignibus illa prius,  
 Religione sacra multos servata per annos  
 Urbe sua eratis imprimit ille typis:  
 Privatas & operis toti communicat Orbi  
 Thesauri minuens nil tamen inde sui.  
 Codicibus tenebras vulgatis luce repellens  
 Archezypi, priscum reddidit ecce diem.  
 Lectorem salebra baud uliæ, mendeque patronum  
 Amplius offendant: littera justa patet.  
 Penè tuis Cosmus dat dona simillima donis,  
 Restituens Legeis, Justiniane, tuas.  
 Lælius at prisca insignis virtute Torellus,  
 Ceu qualem tribuit Tribonianus opem.*

Lelio, dall' affetto verso quel degno figliuolo, gode altresì, che un Trattato di Simone Porzio Napolitano dedicatesse a lui Gio. Batista Gelli, e similmente Pompeo della Barba Pesciatino Medico una sua Esposizione sopra un Sonetto Platonico stampata negli anni 1548. e 1554. e sì la Topica di Cicerone tradotta dal fratel suo Simone della Barba, e stampata nel 1556. Siccome al figliuolo stesso venne eziandio offerto da Cosimo Bartoli un Opuscolo di Leon Batista Alberti tradotto. Ma che dico io di costoro? Lo stesso Lelio indirizzò a Francesco i Trattati: *Ad Gallum, & Legem Velleiam. Ad Catonem, & Paulum. De Militiis ex casu*, poscia ristampati in Lione tra l' Opere del celebre Ant. Agostini Vescovo di Lerida nel 1574. principio d' un anno per Lelio fatale, qual fu il seguente, in cui ebbe a veder passare all' altra vita il dì 28. di Gennaio questa sua rimasta unica Prole.

Essa per altro della consorte Maria da Sommaia, di cui si trova la medaglia, lasciò figliuolanza (dica il Migliore ciò che vuole) in Fr. Antonio Cavalier di Malta, ed in Lelio il giovane, Paggio ne-

so di Cosimo I. del quale Francesco Vinta tra le sue Poesie :

*Ad Franciscum Torellium de Lælio ejus filio.*

*Si quis prædicet optimo Parente  
Maximo quoque Lælio Patrono  
Franciscum genitum, & Patrem refert:  
Plectro vel canat eruditori,  
Condecet, similem canat Parenti,  
Atque Avo fore Lælium Nepotem.  
Sic puer sapit ille, pervenusto  
Sic præ se igniculi ferunt in ore.*

Fattasi parola poc' anzi della medaglia di Maria da Sommaia Torelli, non è fuor di luogo il dire, che questa io ebbi già tra altre mie, e mi pregiavi di farne dono al vivente Sig. Filippo Torelli di Fano discendente da tale nobilissima Progenie; siccome di Lelio il celebre esiste altra medaglia nel famoso Museo Mazzuchelliano di Brescia, come sopra si vide, rassomigliante al Ritratto di Lui, che è nella Camera di Cosimo I nel Palazzo vecchio.

Dell' eccellenza di esso nella Legge senza numero sono quelli, che ne recano testimonianza. Appassionata potria forse darsi quella lode, che il suo fratello Jacopo dalla Cattedra di Perugia gli diede, nota per le stampe, la qual principia:

*Lælius hic ne, an Delius est, qui tam bene jura  
Clara facit tenebris eruta Cimmeriis?*

Ma non così, anzi scarfa e quella di Francesco Robortello ragionando a Pier Vettori: *Quum Pisis proficiscens Florentiam veni, nec te, nec Lælium Torellium, virum, Dii boni, summum, cui omnia debeo, salutavi;* siccome la lode di Pier Vettori stesso, a Carlo Sigonio: *Prior eorum fuit Lælius Taurellius, qui ut Civilis Juris est consultissimus, ita omnis elegantis doctrinae*

ne peritissimus. E nelle varie Lezioni. In eodem studio laudati, & valde ceteros juris Interpretes Lælius Taurellius optimus, & sapientissimus Senex &c. Nelle sue emendazioni ad Modestinum commendolio altamente il citato Ant. Agostini, confessando: *Usus sum & iudicio, & ingenio præclaris, & libris Lælii Taurelli Fanensis doctissimi, & integerrimi Viri, cujus hac eadem in re optimè positi labores, proximum propediem Juris Civilis studiosis lumen præstabuut.* Ed altrove replica: *Lælii Taurelli Jurisconsulti libris &c. ducibus usus sum.* E in altro luogo: *Ego optimum virum Juris, & bonarum literarum peritissimum locupletem nostrarum emendationum testem appello.* Così in un Epistola al sopraddetto Vettori: *Vale, & duo lumina vestra Civitatit Taurellium, & Varchium saluta meis verbis.*

Non maraviglia che delle cognizioni, ed erudizioni, che adornavano la bella mente sua *eleganti doctrina expolitam*, come disse il Sigonio, troppe sono le testimonianze. Il Doni nella Zucca scrivendo a Lelio lo ragguaglia, come a dilettante delle pitture, ch' avea fatte Giorgio Vasari nella Sala del Card. Farnese in Roma. Mostra Benvenuto Cellini, che Lelio venisse intromesso fra se, ed il Duca per conto di certi bassirilievi di bronzo, che volevanfi fare per il Coro del Duomo. Di cose consimili si fa menzione da Francesco Vinta nelle Poesie, e dal Varchi nell' Ercolano. Giorgio Vasari poi (in iscrivendo la vita di Donatello) lo va appellando *Jurisconsulto excellentissimo non solo, ma amatore di tutte le scienze, virtù, e professioni onorate.* Fa invero specie a Pietro Angelio Bargeo, e nullameno a me stesso, come egli fosse divenuto eccellente in tutto:

*Quum Læli Angelius legisset amabile Carmen,  
Admirans tales edidit ore sonos;*

*Si*

*Si Juris, Legumque unus doctissimus hic est,  
 Qui pote Castalios sic coluisse Choros?  
 Quod si tam doctos didicit conscribere versus,  
 Primum in Judiciis obtinet undè locum?*

Diminuiscene forse lo stupore il saperli, che era egli assuefatto di non uscir di sua abitazione, se non quanto i Divini Ufizj, l'importanza de' negozj, e i servigi del pubblico il traevano. Piacere aveva di confabulare e personalmente co' savj, e con gli studiosi per lettera. Fatta prima degli amici diligente scelta, ad essi aperta sempre stava la porta di sua Casa (dove ancora si adunò talora l'Accademia Fiorentina) quand'egli non era (lo che di rado) in villa, o da indisposizione impedito. Per un malore, ch'egli ebbe una volta, tale è il Voto, che compose Bededetto Varchi, non potendo godere di sua conversazione:

*Felices nimium fontes, lymphæque salubres,  
 Languida quæ tepida membra levatis aqua;  
 Varchius hæc vobis conspergens floribus undas  
 Imponit sanctis pinguis thura focis.  
 At vos Taurellum, quo nullus pluribus annis  
 Dignior est vita prosperiore frui,  
 Si quicquam pia vota valent, & munera nostra,  
 Incolumem vestra restituatis ope.*

Per quello poi, che riguarda lo spirituale, oltre all'aver fondato nel bel fiore della sua età una Confraternita in Fano sotto il patrocinio di S. Girolamo, per esercitarvi opere di vera pietà; era benespesso impiegata la penna sua in difesa, e vantaggio di Luoghi pii di Firenze, acciocchè non restassero indifesi, e sproteetti, e ciò senza voler guiderdone. Trasse già dalle mani di malvagia gente una pericolante donzella, ed a guisa di sua figlia, dopo nutrita alcun tempo, la monacò nel Monastero nostro di Fuligno  
 con

con buona dote. Da una lettera a Pier Vettori suddetto scritta, appare, che del 1560. ei si era proposto di peregrinare alla Santa Casa. La visita de' carcerati, ed il sovvenimento di vetrovaglia, e di danaro a quei delle Stinche erano in lui frequenti: quello a' poderi di S. Lorenzo d' ogni giorno; e tanto era la recita dell' Ufizio divino, e la lettura con meditazione della esemplar vita del Redentore, quantunque non militasse in alcuna Ecclesiastica milizia, salvo l' esser Terziario di S. Francesco.

Ciò, che accadde poi nell' ultimo di sua vita, avvalorò il corso tutto di quella, mentre il chiedere ad uno ad uno i Santi Sacramenti, e riceverli con compunzione fu palese a tutti gli abitanti: e gli ammaestramenti alla famiglia di ciò, che far ella doveva con Dio, e col prossimo, furono la sua prima cura; mentre l' ultima fu la considerazione fisa di quanto era grande l' amor del Signore verso di lui; e in così meditare, placidamente chiudendo gli occhi stanchi di mirare questa inferma luce, quegli dell' anima si può creder, ch' ei fissasse nella visione eterna il dì 27. di Marzo dell' anno 1576. a cui succedero i funerali, che il Granduca volle, che il pubblico gli facesse posteriormente con un' Orazione di lode nella Chiesa della Madonna de' Ricci allato allo Studio Fiorentino, il quale non avrebbe capito il popolo, che vi concorse, e colla medaglia denotante la sua fermezza nel bene operare, si pianse di lui la perdita. Considerossi però questa minore nell' averli sotto gli occhi le maravigliose produzioni d' ingegno di quest' anima egregia da noi ricordate fin qui come ben ci veniva, ed enumerate dall' accurata penna dell' eruditissimo Canonico Salvino Salvini; che son ciò,

*Che trae l' uom dal sepolcro, e in vita il serba.*

G I U N T A

S E C O N D A

CHE SERVE AL SIGILLO V. DEL TOMO XVIII.

E L Q U A L F U

D E G L I A L T E R A T I.

# S I G I L L O

## DEGLI ALTERATI.



**L** principal Promotore della Fiorentina Letteraria Adunanza degli Alterati, già famosa nella Patria nostra, ed altrove, si fu Tommaso del Nero, come si disse a suo luogo, e si chiamò in essa *lo Sconcio*, meritevolissimo d'esser posto tra gli Scrittori Toscani da chi ne ha parlato di proposito, nel modo che il Sanleolini fece del suo scrivere menzione onorata. Di esso Tommaso, per notizia gentilmente trasmessami dal dottissimo P. Maestro Giuseppe Allegranza de' Predicatori, nella Libreria celebre di Torino vi ha il Codice 130. in pergamena, che contiene alcune Stanze di Messer Tommaso del Nero, come ivi si dice, Accademico Alterato Fiorentino, al Serenissimo Principe di Piemonte composte sopra un Quadro di pittura donato a Sua Altezza, e cominciano

*Dall' ali del pensier levato a volo.*

Questi divenuto eccellente, oltre quel, che abbiam detto, nell' Architettura, col suo disegno fece alzare la maggiore, e miglior parte del Palazzo di sua

Fa-



Famiglia sulla Piazza de' Mozzi allato ad Arno, nel quale fu incorporata una strada, che vi avea, che dalla Piazza medesima metteva sul Prato oggi detto del Nero, e prima par che si dicesse de' Nasi. Nella ornata Sala di tal Palagio, per l'affezion grande, che Tommaso avea all' Accademia medesima, fece ritrarre l'Impresa degli Alterati, cui fan corona altre Imprese di Fiorentine Accademie, ed in faccia questa diuturna memoria:

ERIGITVR AB ALTERATIS ACADEMIA  
 SCRIBENDI DICENDIQUE STUDIO CREATA  
 A. M. D. L. XVIII.

Notizia degna di riportarsi in più luoghi, mentre è considerabile, che in questo Palazzo sia rimasto quel poco, che dell' Accademia è avanzato al divoramento del tempo.

Il suo fratello Nero del Nero fu de' primi Accademici Alterati; ed Agostino figliuolo del suddetto Tommaso fu similmente il Fondatore dell' Accademia de' Desiosi di questa Patria.

Avevano questi del Nero, Signori di Porcigliano, le lor Case, e Palazzi quà, e là in ampio recinto dalla Piazza de' Mozzi a Via de' Bardi; alcune delle quali si professero al suolo l'anno 1547. come dall' appresso ricordanza apparisce nella Libreria Magliabechiana Classe 25. Cod. 20. onde la Chiesa di Santa Lucia poi dalle Rovinate fu detta „ *Adì 12. di Novembre 1547. in Sabato in Via de' Bardi, dirimpetto a S. Lucia de' Magnoli rovinarono due Palazzi, uno de' Nasi, e l'altro del Nero, con molte altre Case circa n. diciotto quivi dalla Scarpuccia. Ma meglio dal Cod. FL 1027. della Stroziana per iscrittura contemporanea, lasciata da uno forse, o senza forse della Famiglia de' Nasi danneggiata ugualmente, ed è*  
 „ Adì

„ Adì 12. di Novembre 1547 a ore 16. in circa  
 „ rovinorno più Case del Poggio di S. Giorgio nel-  
 „ la Via de' Bardi di rincontro a S. Lucia de' Ma-  
 „ gnoli: la prima delle quali inverfo la Piazza de'  
 „ Mozzi in ful canto della Costa, che faliva verso  
 „ la Chiesa di S. Giorgio, era dell' Erede di Loren-  
 „ zo del Nero: la feconda dell' erede di Bonifazio  
 „ Nafi: la terza appunto rincontro a S. Lucia,  
 „ di Raffaello Nafi; e quefta era molto grande, ed  
 „ aveva in faccia dieci finestre in un filo: la quarta  
 „ di Bartolommeo Nafi: la quinta, e quefta ancora  
 „ grande, e bella, era di Simone, e Niccolò del Ne-  
 „ ro: la fefta di detti del Nero, ma l' abitava Lio-  
 „ nardo da Filicaia. Sopra le dette Case erano die-  
 „ ci Cafette di diverfe perfone poste fulla prima Co-  
 „ fta, che faliva verso S. Giorgio, e tutte ruinorno.  
 „ Ruinorno ancora fei, o sette Cafette, che erano  
 „ ful colmo del Poggio nella via, che da S. Gior-  
 „ gio arriva alla Porta della Città detta la Porta a  
 „ S. Giorgio. In tanta ruina fequita in spazio d' un  
 „ quarto d' ora non morirono, falvo tre perfone.  
 „ Una fu la moglie già di Lorenzo del Nero vec-  
 „ chia, e mezzo rimbambita, che ancorachè la fen-  
 „ tiffi il principio delle ruine, e fuffi chiamata, dif-  
 „ fe voler morire ful fuo letto, e così le interven-  
 „ ne. Un' altra fu una ferva di Bartolommeo Nafi,  
 „ che effendo ufcita di Casa, e fuggendo verso la  
 „ Piazza de' Mozzi, fu coperta, e feolta dalle rui-  
 „ ne. Il terzo fu Piero Michi Senfale, che abitava  
 „ in una delle dieci Cafette appunto dietro alla Ca-  
 „ fa di Raffaello Nafi. Costui effendo ufciuto di Casa  
 „ con la fua donna, ed una bambina di tre mefi in  
 „ collo per fuggire le ruine, e falendo verso San  
 „ Giorgio, fu coperto egli, e la bambina dalla rui-  
 „ na d' un muro d' un orto, che gli era da mano fi-  
 „ „ ni-

„ sinistra. La donna, che era sulla mano destra della  
 „ via, si salvò. Fu gran cosa, che sendo stato sepul-  
 „ to il detto Piero con la bambina per spazio di  
 „ quattro ore, passando di quivi alcuni corsi a vede-  
 „ re le ruine, sentirono un certo mugolare, e sco-  
 „ prendo con fatica, trovorno il detto Piero morto,  
 „ e la bambina viva, che si era salvata fra il petto,  
 „ e il braccio del misero padre.

„ „ Dirò ora il modo particolare della ruina del-  
 „ la Casa mia, e come ci salvammo. Essendo il gior-  
 „ no 12 di Novembre in Sabato, mi levai per tem-  
 „ po per rispondere a molte lettere secondo il soliti-  
 „ to mio, e me ne' entrai nello Scrittoio. E febbe-  
 „ ne avevo visto molti anni innanzi, che la Casa al-  
 „ quanto pativa rimpetto al Poggio, nonarei mai  
 „ pensato, che così in un subito rovinassi, e così at-  
 „ tendevo a scrivere con posato animo. Era in Casa  
 „ mia uno di Campiglia ammalato di febbre grave-  
 „ mente, il quale non si riposando la notte, sentì  
 „ tutta notte cadere calcinacci, e cricchiare i palchi,  
 „ talchè come fu di si levò, ed il meglio potette si  
 „ vestì, e veggendo la Casa in qualche luogo fessa,  
 „ venne nello Scrittoio, ad avvertirmene. Io sapen-  
 „ do, e pensando sapere, che quegli fessi erano co-  
 „ sa vecchia, non ne tenni molto conto, e seguitai  
 „ di scrivere; ma lui non si assicurando per questo,  
 „ con fatica appoggiandosi si parì di Casa. In que-  
 „ sto ecco che io sento un gran romore con tremito  
 „ di tutta la Casa. Io allora esco dello Scrittoio,  
 „ cercando la cagione di tal romore, e mi è detto,  
 „ che un grosso pilastro di pietra, ch'è a piè della  
 „ scala, si era rotto, il che mi sbigottì assai. E men-  
 „ tre che io pensavo se a tal cosa fusse rimedio, o  
 „ se dovevo sgombrare, o che partito avevo a pi-  
 „ gliare, sento di nuovo altri romori, e tremori, e

„ veg-

„ veggo fendere le foglie, li stipiti, e mura, di sor-  
 „ te che pensando a salvare le persone, con grande  
 „ spavento, e sbigottimento cominciai a gridare, che  
 „ ognuno meco fuggissi, e pigliando un bambino in  
 „ collo, ed altro per mano, e dandone ad altri, sem-  
 „ pre chiamando, e gridando, corro verso le scale,  
 „ dove veggo alcuni scaglioni avvallati, e da ogni  
 „ parte cader calcinacci. Allora più spaventato cor-  
 „ rendo, scendo le scale, ed uscendo di Casa, fuggo  
 „ in S. Lucia, ed allato, e dietro a me venivano gli  
 „ altri, e l'ultima fu la mia donna, la quale essen-  
 „ do io già sull'uscio di S. Lucia, ed ella nella via,  
 „ presi per mano, per aiutarla salire gli scaglioni  
 „ della Chiesa: e non l'ebbi a pena tirata dentro,  
 „ che la nostra Casa ruinò tutta a un tratto, e con  
 „ tanto impeto percossè nella faccia de' Canigiani, e  
 „ di S. Lucia, e tanto fu lo strepito, che io pensai,  
 „ che la Chiesa, e tutte le altre Case da quella ban-  
 „ da rovinassino. Non restò in piè alcuna parte di  
 „ muro, che fussi alto da terra uno braccio, e le  
 „ volte sfondorno, e ruinorno fino a' fondamenti.  
 „ Restorno sotterrati in Casa due cavalli, panni li-  
 „ ni, e lani, legnami, e masserizie d'ogni sorte; e  
 „ fu grazia particolare di Dio, che essendo in Casa  
 „ diciassette persone, tutti ci salvassimo; se tardava-  
 „ mo più un credo a fuggire, o che S. Lucia non  
 „ fussi stata aperta, vi saremmo restati tutti.

„ La cagione di queste ruine si dice variamen-  
 „ te secondo l'arbitrio degli uomini. Sono alcuni,  
 „ che dicono, che l'aver quelli del Nero, e noi ta-  
 „ gliato il poggio dalle nostre Case, acciocchè da  
 „ esso le non fussino sospinte, ha causato, che non  
 „ avendo il poggio dove pontare, è franato, e per-  
 „ cotendo nelle nostre Case l'ha ruinate: il che a  
 „ me non pare, perchè se venissi dall'esser tagliato

„ il poggio, sarebbe seguita questa ruina più anni  
 „ sono; perchè sebbene il poggio fu tagliato da noi  
 „ dreto alle nostre Case quattro anni sono, era sta-  
 „ to tagliato prima quando le Case furono edificate,  
 „ cinquanta anni sono; e l'aver poi fatto noi un'  
 „ altra tagliata due braccia più verso il poggio, non  
 „ avrebbe potuto fare altro danno, che se l'avessi  
 „ fatto chi edificò le Case. Ma una ragione se ne  
 „ vede più chiara, che è: quelle fosse dreto le nostre  
 „ Case non si sono chiuse affatto, e sebbene si sono  
 „ alquanto accostate, poichè non hanno percosso nell'  
 „ altra banda della fossa, non ha potuto la Casa no-  
 „ stra patir per questo, e solo arien patito quelle  
 „ Case, che erano più alte, che la fossa. Oltre a  
 „ questo se la fossa fusse cagione della ruina, che  
 „ vuol dire, che ruinorno ancora le Case di Loren-  
 „ zo del Nero, e di Bonifazio Nasi, e di Bartolom-  
 „ meo Nasi, e di Lionardo da Filicaia, che erano  
 „ accanto a noi, e non avevano la fossa dreto?

„ Molti altri dicono molte altre cose, le quali  
 „ pretermetterò, e dirò l'opinione mia. Il poggio  
 „ dove è seguito questa ruina per tutto ha un brac-  
 „ cio, o manco di terra in superficie, e sotto è tut-  
 „ te lastre, o suoli l'una appresso l'altra; alcune d'  
 „ esse sono grosse un dito, altre dua, e le più gros-  
 „ se non sono un ottavo di braccio, e sono tanto  
 „ fragile, che non servono per murare, e se stanno  
 „ allo scoperto, si resolvono, e diventano terra:  
 „ domandante questi Architettori filaretti. Fra l'  
 „ uno, e l'altro è un mezzo dito, o un dito, o  
 „ due di terra molto morbida, che pare sapone, ed  
 „ è sempre molle, il che mostra, che il poggio ha  
 „ per le vene sua assai acque, che penetrando si  
 „ smaltiscono per quegli filaretti. Sono detti filaret-  
 „ ti non piani, nè alquanto pendenti secondo il pog-  
 „ gio,

,, gio, ma in modo erti, e precipiti, che quello fi-  
 ,, laretto, che in un luogo si trova un braccio sotto,  
 ,, lontano di quivi quattro braccia, si trova quattro,  
 ,, o cinque braccia più basso. L' essere i filaretti del  
 ,, poggio tanto precipiti, può essere cosa naturale,  
 ,, perchè si vede per tutto diversi ordini, e filari di  
 ,, pietre, e in diversi modi diacere. E può essere  
 ,, ancora accidentale per cagione dell' altra simile  
 ,, ruina, che nelle Istorie di Giovanni Villani si leg-  
 ,, ge essere stata l'anno . . . . perchè essendo ruina-  
 ,, to il poggio, può essere, che li filaretti prima  
 ,, fussino manco erti, e che traboccando divenissino  
 ,, precipiti come sono. Penetrando adunque l'acqua  
 ,, fra l'uno, e l'altro filaretto, intenerisce, e ne  
 ,, porta la terra, sicchè rimanendo voto fra l'uno,  
 ,, e l'altro, conviene, o che il poggio sdrucchioli es-  
 ,, sendo tanto precipite, o che cali. Questo sdrucchio-  
 ,, lare, e calare a poco a poco stimo fussi cagione,  
 ,, che le nostre Case al passato sempre pativano, e  
 ,, vi si vedevano alcune piccole fessure da basso nelle  
 ,, mura in terreno. Ma questo ultimo, e subito dan-  
 ,, no stimo sia venuto dacchè essendo a poco a poco  
 ,, uscito la terra di quegli filaretti, e lasciato vacuo  
 ,, fra l'uno, e l'altro, il poggio, e li filaretti in  
 ,, quel punto calassino; o più presto, che sotto terra  
 ,, alle radice di detti filaretti l'acqua causata per le  
 ,, molte piove, che furono l' Agosto passato, e l' Ot-  
 ,, tobre, e Novembre, e tutta la notte infino alla  
 ,, mattina, nella quale fu detta ruina, penetrando,  
 ,, e correndo per detti filaretti abbia intenerito la  
 ,, terra dove gli filaretti pontavano, e forse fattovi  
 ,, buca, talchè non avendo dove appoggiarsi, se ne  
 ,, venissino a un tratto abbasso, e bisognò, che que-  
 ,, sta ruina procedessi molto basso, perchè le fosse  
 ,, fatte da noi dretto alle nostre Case non vi aggiun-  
 ,, sono,

„ sono , anzi ancora loro così aperte calorno , e non  
 „ forno di giovamento , o nocumento alcuno . Con-  
 „ fermami in questa opinione il non avere le Case  
 „ da' Capponi , e Canigiani , e S. Lucia patito pun-  
 „ to ; il che non faria avvenuto , se il poggio fussi  
 „ sdruciolato , e franato innanzi , come alcuni vo-  
 „ gliono dire , perchè procedendo la ruina tanto sot-  
 „ to terra , faria stato necessario ( non si concedendo  
 „ vacuo nella natura ) che la ruina avessi avuto l'e-  
 „ sito , e non faria giovato a dette Case la larghez-  
 „ za della via , ma per forza se ne fariano andate in  
 „ Arno . Ma questo fu uno sfondamento , dove l'acqua  
 „ aveva fatto buca alla radice , e fine de' filaretti ; e  
 „ perchè e' finiscono appunto sotto le nostre Case ,  
 „ nè aggiungono alle Case de' Canigiani , però qui-  
 „ vi fini la ruina .

„ Vogliono alcuni , che l'acqua , che moriva in  
 „ certe fosse drento alle mura della Città accanto  
 „ alla Porta a S. Giorgio , ed in certe cave di pietre  
 „ fuori della Porta , dove entra tutta l'acqua , che  
 „ piove da S. Leonardo fino a dette cave , non aven-  
 „ do esito , si sia smaltita per questi filaretti , ed af-  
 „ frettato la ruina .

Io ho di buona voglia riportata questa relazione  
 di chi vi si trovò , estesamente , perchè oltre all'aggiu-  
 gner ch'ella fa , a quel che accennano altri Scritto-  
 ri , essa gli corregge . Nel giorno , e nel mese di que-  
 sta rovina errarono parecchi di loro , fra' quali le co-  
 pie di un Diarista , che si dice essere un tal Marucel-  
 li , ed il Baldinucci , laddove parla di Bernardo Buon-  
 talenti , che in tal disgrazia fu trovato semivivo , e  
 languente sotto le pietre , tali di loro la fanno esser  
 seguita , con manifesto errore a' 13. di Dicembre .

Ci dà tal relazione il secolo , ed il tempo a un  
 di-

dipresso quando tai Case venute meno erano state edificate , che ciò era seguito presso il 1490.

Giustifica eziandio la medesima il contenuto dell' iscrizione alle rovinate Case apposta , parto dicono della penna di Pier Vettori , del contenuto , che qui si legge :

HVIVS MONTIS AEDES SOLI VITIO TER COLLAPSAS  
NE QVIS DENVO RESTITVERET COSMVS MED.  
FLORENTIN. AC SENENS. DVX II.  
VETVIT . OCTOBRI . M.D.LXV.

E ben nella Filza di Suppliche nell' Archivio della Parte all' anno stesso 1565. si trova a c. 227. l' ordine di farvi un muro alto braccia cinque.

Dimenticossi il nostro Scrittore del tempo , che nota Gio. Villani dalla antica rovina , la qual seguì il dì 2. d' Aprile , Domenica d' Ulivo del 1284. la quale fu tale anch' essa , che fece cadere , e guastare presso quelle della Casa del Nero più di cinquanta Case , che erano e sopra il poggio , e sulla riva d' Arno lungo S. Lucia : la qual Chiesa sofferse in guisa , che appena del 1298. aveva finito di rifarcire i suoi danni , mentre all' Archivio nostro Generale in Ser Biagio Boccadibue , che abitava in quella Parrocchia , leggiamo , che di tal anno ne' 7. d' Aprile adunati gli uomini , che la componevano , costituirono procuratori ad accomodare , e saldare i conti delle spese , che vi si erano fatte occasione *reparationis Cemeterii dicte Ecclesie , & reparationis , refectiois , & augmenti eiusdem* , giacchè dovette anche ingrandirsi . Anzichè nè pure nel 1311. eran finite di racconciare , e ristabilire le Case del Nero , de' Nasi , e di altri presso la Chiesa rovinate , giacchè un tal Lando Bigazza Maestro di legname del popolo di S. Ambrogio di rifarcirle promette in quell' anno per Contratto rogato per Ser Biagio medesimo .



Il P. Richa, che novera nel Tomo X. delle Chiese quattro rovine della Costa, intenderà forse di comprendere la rovina di una parte del muro (dove è incastrata l'Inscrizione) seguita in questo secolo.

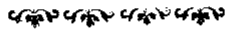
Altro finalmente della Famiglia tanto benemerita degli Alterati, espone certa memoria poco sotto, cioè in Via de' Bardi, e fu l'appresso, che in un Diario a penna si legge.

*Nell' anno 1581. Carlo del Nero fece porre alla facciata della sua Casa alcuni marmi da esso comprati, e trovati nell' affondare un pozzo in Piazza Luna; che è quella presso la Chiesa di S. Maria in Campidoglio in Mercato vecchio; ed i marmi di bell' intaglio in numero di tre si veggono anch' oggi all' istessa Casa del Nero esteriormente nella detta Via de' Bardi.*

Nè fia fuor di proposito affatto il dire quì, che al *Candidissimo Messer Piero del Nero* scriveva lettere il celebre *Marsilio Ficino* l' anno 1483. ove mostra, che Piero fosse dell' Accademia di *Marsilio*, e de' più affezionati alla medesima.

**G I U N T A**  
**T E R Z A**

Al Sig. II. del Tomo presente su' Carri di S. Giovanni,  
e massime su quello della Zecca.



DEDICATA L' ANNO 1766.

*All' Illustriss. e Clariss. Sig. Senator Cavaliere*

**FERDINANDO INCONTRI**  
PATRIZIO VOLTERRANO, E FIORENTINO  
PRIOR DELL' AUSTRIA, MARCH. DI MONTE VERDI  
E DI CANNETO.



D E' C A R R I  
 P E R L A F E S T A  
 D I  
 S. G I O. B A T I S T A

*Introduzione • Cap. I.*



Ualunque volta i piccoli sconcerti, e disordini nel viver nostro giungono a crescere, e farsi grandi, ed orgogliosi, uopo veggiamo essere di rimuoverli, e rimediarli, cosa, che nella loro nascita non si cura. Che da piccole, o nascose cagioni abbiano talvolta origine gli errori più grossi, e strepitosi, l'esperienza il mostrò per gran tempo nelle più veraci scritture, e più sante, quali sono le Divine Pagine, le di cui istorie interpretate, ed intese a ritroso, diedero luogo ad un numero stupendo di favole, che tali furon

A

quel-

quelle de' Poeti Gentili, invecchiando, e pigliando sempre più piede; le quali poi è stato pur troppo scoperto dagli uomini dotti, e sensati, forgere da' sacri Libri; del che veggasi S. Agostino de Civit. Dei lib. XVIII. Quindi io, che schiarii alcuni importanti fatti sul costume del cantar Maggio, e fu quello del far le Befane alcuna mia cosa sta ora per andar sotto il torchio; ho creduto proprio di far da apolo-gista, e difensore del vero, nel trattare dell'origine, e de' progressi festevoli, e di spasso de' Carri per S. Giovanni.

*Opinioni avutesi intorno al Carro della  
Zecca. Cap. II.*

**D** Appoichè uscirono alla luce l'anno 1741. per le stampe di Losanna, e di Ginevra le memorie della Festa de' Pazzi, opera del Signor Du Tilliot, nacque opinione in alcuno, che in su quelle studiando ne agevolò la credenza, che una delle Feste de' Pazzi fosse il nostro mistero del Carro magnifico di San Giovanni, considerandolo quale era allor ridotto, cioè mischiato d'abusi, e d'empietà, non già come fu dapprima; dimodochè così venne scritto nel Giornale di Firenze Tomo II. Par. II. *Simile molto a questa usanza troviamo la Festa di S. Gio. Batista, che ogni anno si celebra in Firenze, nella quale conduce si un Carro superbamente dorato con un'altra macchina sopra di esso, in cima di cui sta legato un uomo ricoperto d'una pelle con diadema di Santo in capo, folta barba, e posticcia al mento, una croce nella sinistra all'uso di quella,*  
con



quelle de' Pazzi, e ne' tempi, e ne' paesi, o da' paesi di quelle derivata, avrebbe avuto assai più corta durazione, poichè sarebbesi oramai da grand' anni tolta via dagli oculati Cristiani de' secoli scorsi: E quanto alla seconda, qual maggiore indegnità si può egli concepire, che per rappresentare, e far le veci, per dir così, di S. Gio. Batista, scegliere, e collocare lassù alla vista di grandissimo popolo il più ribaldo uomo, ed infame, degno, pel falso creder di quelli, di finire in un patibolo la vita? Abbiafi l'occhio, e serva d'esempio, affine di togliere la insufficiente opinione, quel, che si faceva più di 200. anni sono in Siena sopra un similissimo Carro al nostro, che per rappresentare ivi la Vergine SS. si sceglieva una giovane dello Spedale, vale a dire una povera sì, ma onesta persona.

Lo sbaglio di chi in quella guisa discorre, nasce dal venire anche oggi, appunto dietro al Carro nostro, ad offerta una mano di condannati a qualche pena, come l'avverte, senza farne caso alcuno il Migliore nella Firenze illustrata, toccando de' prigioni soliti il dì di S. Giovanni a liberarsi. Tali carcerati in antico andavano colle mitre d'ignominia in capo, e talora senza, fatte di carta, ove potea essere scritto il nome del delinquente, talvolta no. L'Autore della Vita ultima del Petrarca ha pubblicato, che a simile offerta per un' impostura maligna soggiacque, ma senza mitra d'ignominia, Ser Perracollo di Ser Parenzo padre di lui, secondo il contenuto della provvisione sulla condanna, che leg-

ge-

gevasi alle Riformagioni nostre nei dì 10. di Febbraio 1308. in questi termini: *Et subsequenter a loco ipsorum carcerum usque ad Ecclesiam Sancti Iohannis Baptiste ducatur, seu ire possit, absque aliqua mitria in capite, seu alibi quomodocumque habenda, & deferenda, ibidemque apud Altare ipsius Ecclesie Sancti Iohannis per quamcumque personam eidem placuerit, Deo, & Beato Iohanni pro Comuni Florentie offeratur, de condepnatione, & banno predictis. Et quod prefatus Ser Petraccolus, facta de eo oblatione secundum modum pred. intelligatur esse, & sit perpetuo exemptus, liberatus, & totaliter absolutus.*

Per altro lo sbaglio del disonore in questi ultimi tempi trovò credito talmente da doverfi ricorrere alla Giustizia, che trovasse, ed obbligasse povera gente a riempiere i luoghi, e dirò così, le nicchie del Carro avute in aborrimiento dalle persone onorate; tuttochè il rappresentar, che vi si fa, sia cosa sacra, e devota.

*Origine de' Carri tutti della Festa di S. Giovanni da alcune piccole Torri. Cap. III.*

**L**E oblazioni, che si fanno di cera alle Chiese, sono cosa tanto nota oramai, quanto è la loro antichità. Il primo principio del Carro grande di S. Giovanni, siccome quello degli altri minori Carri, fu l'offerta, che far soleasi al Tempio di S. Gio Batista ogni anno la mattina della Natività del Santo, di alcuni Ceri di cera bianca per ardere, accomodati su certi Castelli, o Torrette sovreminenti, di cui conservano oggi una sembianza imperfetta  
quel-

quelle barelle, che portano i fanciulli dello Spedale di S. Cater. degli Abbandonati, detto del Bigallo, fatte di candele di legno, e di fronzute erbe adornate. Mi par pur molto, che alcun altro di belle allusioni vago, come spesso incontra, non tirasse la forgente di ciò da una narrazione di lumi accesi lasciataci da Teodoro Balsamone nell'interpretar ch'ei fa il Canone LXV. del Sinodo Trullano, rammentatoci dal dottissimo P. Paolo Paciaudi nell'Antichità Cristiane, con dire, che in Costantinopoli, giusta la versione, *sub vesperam diei xxiii. mensis Iunii in vicis, & domibus conveniebant viri, & mulieres . . . . & per totam noctem rogos ex feno accendentes transiliebant eos &c.* E ben fuoco, e luce venne appellato il Batista, onde di lui l'Evangelista Santo dello stesso nome: *Ille erat lucerna ardens, & lucens; vos autem voluistis ad horam exultare in luce ejus.* E pertanto *ab antiquis Christianis in altissimis montibus accendebantur strues lignorum in memoriam Iohannis Baptistæ, qui tanquam lumen ardens Iudaismo obtenebrato lucem præferebat ad Christum cognoscendum.* Così Corrado Mel nell'Antiquario Sacro Sez. 3. Sebbene con ragione rigetta ora la critica giudiciosa sì fatte applicazioni: alle quali non dando noi luogo per attenerci al sicuro, immaginar dobbiamo assai più antico essere l'uso de i nostri Ceri di offerta, di quel, che per l'anno 1332. ci addita un Libro alle Riformagioni, ed eziandio di quel, che ci mostra un concordato del 1271. infra il Capitolo, ed il Clero Fiorent. ed i Consoli dell'Arte di Calimala per cagione di tali offerte.

In



In qual maniera simile offerta de' Ceri il dì di S. Giovanni , assistendovi l'Arte, si facesse sul bel principio del secolo xv. ci viene indicato con chiarezza da Gregorio, detto volgarmente Goro Dati, della Storia sua al libro vi. car. 86. con dire : *La mattina di S. Giovanni, sono intorno alla gran Piazza (de' Signori) cento Torri, che paiono d'oro, portate quali su carrette, e quali con portatori; che si chiamano Ceri, fatti di legname, di carta, e di cera, con oro, e con colori, e con figure rilevate, voti drento, e drento vi stanno uomini, che fanno volgere di continuo intorno quelle figure.* Sì fatte figure domandò il Varchi spiritelli, siccome vedremo; e le Torri il più delle volte, come ne' Sigilli si ravvisa, avevano la forma de' rispettivi Castelli, e Luoghi, che il censo mandavano. E poco appresso : *I Ceri sopra scritti, che paiono torri d'oro, sono i censi delle Terre più antiche de' Fiorentini; e così per ordine di dignità vanno l'un dietro all'altro a offerere a S. Giovanni, e poi l'altro di sono appiccati intorno alla Chiesa dentro, e stanno tutto l'anno così infino all'altra festa, e poi se ne spiccano i vecchi.* In fatti in Giovanni Villani lib. x cap. 160. avvegnachè ei tratti degli uomini di Monte Catini, si fa nota, che promisono sempre per la festa di S. Giovanni di Giugno offerire in Firenze alla sua Chiesa un ricco Cero con la figura del detto Castello; che pur oggi sul suo Carro si vede. E similmente nel cap. 169. delle Terre, o Castella di Fucecchio, Santa Croce, e Castel Franco scrive; *dando ciascuna delle dette Ter-*  
re

re un Cero grande con la figura del Castello, alla Festa del Beatissimo Giovanni Battista di Giugno. Nè altramente nel lib. xi. cap. 42. con riferire, che avendo i Fiorentini nel 1335. acquistati i Castelli del Bucine in Valdambra, e quelli di Cennina, Galatrona, Rondine, e la Torricella, davano i detti Castelli uno Cero alla Festa di S. Giovanni ciascuno anno. Quindi si fe gran caso, e per cosa inaudita fu scritto, che simile offerta non si adempisse in quel di l'anno di gran turbolenze 1378. sebbene si rimise ciò al giorno di S. Luca.

*Come di tali Torrette appena se ne ha cognizione. Cap. IV.*

**M**Aggiormente per certo note a noi di quel che le troviamo, farebbero tali piccole Torri, appellate col nome di Cero, se il Vocabolario degli Accademici della Crusca, non le accomunasse, come fa, co' Ceri ordinari. Queste Torri, al dire di Piero Monaldi nella sua Storia, che creduta viene dal Padre Richa originale nel Palazzo Reale de' Granduchi nostri, comparivano in copia, scrivendo esso Piero, che per cosa magnifica, e maravigliosa erano nella Piazza de' Signori più di cento trionfi, la maggior parte dorati, significanti diversi Luoghi soggetti alla Città, che rendevano ubbidienza. Ma questo cento indeterminato, di cui si servono il Dati, e il Monaldi, riferente gran quantità, non era tanto a un gran pezzo vivente il Duca d'Atene, dicendo il Villani di lui sotto l'anno 1342.  
per

per la Festa di S. Giovanni fece fare l'offerta all' Arti al modo antico ec. oltre a i Ceri usati delle Castella, che erano da venti. E questi coll' aumentarsi gli acquisti dovettero crescere non poco, laonde Antonio Pucci, che versificava l'anno:

*Settantatrè mille trecen correndo ;  
ebbe a dire della Città nostra con letizia insieme, e leggiadria:*

*E veggiole recare al suo mulino*

*Di molte Terre, onde molto mi piace,*

*Veggiole sotto in parte il Casentino,*

*E del Valdarno di sopra, e di sotto,*

*E di Valdelsa più Terre in dimino.*

Or al Cero della Zecca passando il Dati, ne informa, che Dipoi vanno a offerere i Signori della Zecca con un magnifico Cero portato da un ricco Carro adorno, e tirato da un par di buoi, covertati col segno, ed arme di detta Zecca. Finalmente ci narra, che vanno a offerere tutti i Corsieri, che son venuti per correre il Palio; e dopo loro tutti i Fiamminghi, e Bramanzoni, che sono a Firenze tessitori di panni di lana; e dopo questi sono offerti dodici Prigioni, i quali per misericordia sono stati tratti di carcere per gli opportuni Consigli a onore di S. Giovanni, i quali sieno gente miserabile, sienvi per che cagione si voglia.

Dipignevasi questi Ceri, all' asserir del Vafari nelle Vite de' Pittori, in varie fantasie; onde venne come in proverbio il dirsi *bel Cero*, di chi è di buon' aspetto, ma insieme è balordo, e senza mitidio. Sennonchè talvolta egli erano goffamente dipinti, lo che diede luogo

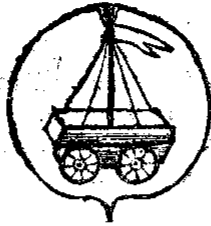
al dirsi delle cattive dipinture : *fantocci da Ceri*.

La fin quì non osservata distinzione da i ceri ordinarj a queste macchine, tutte nella stessa guisa nomate, ha fatto altresì ignorare di quest' ultime l'artificio, e'l mestiero, credutosi mal a proposito di Cerauolo in significato di Lavorante di cera, qualora si legge, come nel mio originale ruolo de' Pittori antichi sotto l'anno 1370. *Lorenzo di Puccino Cerauolo*, e nel 1391. *Antonio di Lorenzo*, che fa i Ceri; che sono amendue professori di disegno.

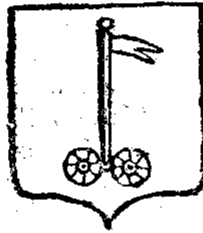
*Antichità de' Carri. Cap. V.*

**L'**Uso de' Carri, di tempo remoto è presso di noi; e famoso era quello addimandato il Carroccio, sostenente la campana martinnella, per servizio della guerra, e per trionfo; il quale si ricoverava nella Canonica di *San Giovanni*, presso a dove andavano a posarsi le Torrette divisate. Non doveva esser gran macchina, se passava per quella porta, che vi è ora. E ben di questo così ragiona *Riccardaccio Malespini MS. Avvenne*, che negli anni di Cristo 1260. nel mese di Maggio i Fiorentini feciono oste generale sopra i Sanesi, e menaronvi il Carroccio; e nota, che il Carroccio era uno Carro in su quattro ruote, tutto dipinto vermiglio, ed eravi suso due grandi antenne vermiglie, in su le quali stava, e sventolava il grande stendardo dell' arme del Comune di *Fiorenza*, che era dimezzata bianca, e rossa; che ancora oggi si mostra a *S. Giovanni*, e l'  
trai-

*trainavano un paio di buoi coperti di panna vermiglio, che solamente erano disputati a ciò, ed erano dello Spedale de' Preti, e il guidatore era franco del Comune. Tanto viene a inferire Gio. Villani lib. VI. cap. 77. Scipione Ammirato poi vuole, che l'anno 1288. sia il primo, in cui è menzione dell'essere i Fiorentini andati a oste col Carroccio. Il chiarissimo Sig. Dottor Giovanni Targioni Tozzetti nel Tomo V. de' suoi Viaggi riferisce, che verso il 1230. andasse l'oste di noi col Carroccio sopra la Città di Siena. E che in fine il Cardinale Pelagrù venisse a Firenze l'anno 1311. e fosse incontrato col Carroccio, ne è autore Dino Compagni nel lib. III. a 85. E che eziandio si assegni all'invenzione del Carroccio nella Città di Milano l'età d'intorno al 1124. è sentimento del Corio nella parte prima dell'Istoria di quella Patria. Tornando a' nostri, racconta Vincenzio Borghini qualmente vedesi in Ognissanti, ed in S. Pancrazio negli avelli di certi Contadini, che avevano per privilegio di menare attorno il Carroccio, che se l'hanno preso per arme, donde ne caviamo (dic' egli) almanco questo comodo, che si veda a un dipresso, come stava quel Carro. L'Armi delle due sepulture son l'appresso. La primiera però, che il Borghini scrisse essere in Ognissanti, non si trova più, ma si vide rifatta ivi nel 1594. così, coerente a come del Carroccio dà un'idea il Malespini, e questa rifatta non più si scorge ora per un Deposito appostovi sopra di Niccolò Agostino Veracini Pittore.*



L'altra poi di S. Pancrazio è la seguente, in conformità quasi di come si descrive il Carroccio dall' Ammirato, di antenne, e ruote.



Non mi fugga dalla memoria, che di simili menatori de' buoi al Carro ragiona lo stesso Scipione Ammirato chiamando *Bettone di Cino de' menatori de' buoi dell' antico Carroccio*. Semplicemente *Bettone* il domandano le Storie Pistolesi. Ma Giovanni Villani lo fa venuto essere da Campi con raccontare crudeltà, dicendo: *A uno Bettone Cini da Campi de' menatori de' buoi dell' antico Carroccio, il quale di poco l'avea il Duca fatto de' Priori, e per la dignità del Carroccio vestitolo di scarlatto ec. gli fece cavare la lingua*. E che da Campi fosse veramente, in Sere Zanobi di Lionardo da Paz-

Pazzolatico all' Archivio Generale nell' anno 1322. s' incontra fatta menzione di Bettone Cini Populi S. Lucie Omnium Sanctorum . Ne quì tacerò una congruenza, la quale è, che in Milano altresì chi presedeva già al Carrocchio , che si addimandava *Magister Carrocieri*, era uomo onorevole, e molto rispettato.

*Decadenza delle macchine de' Ceri. Cap. VI.*

**G**iorgio Vasari soprannominato, allorchè fece parole del Cecca (il quale finì miseramente sua vita in occasione d'ingegni l' anno 1499.) fu di pensiero, che i Ceri dell' offerte, esso Cecca vivente, venissero meno in gran parte, e si smettessero. Ma siccome il principio di queste macchine deesi tramandare assai indietro, sì per quel, che abbiamo osservato parlarfene di sopra alle Riformagioni, e in Gio. Villani; e sì per quel, che si legge d' un caso avvenuto in quell' offerta della Zecca l' anno 1340. che fu (giusta l' Ammirato, ed altri) che inciampando tal Cero nel menarsi attorno, nelle scalee del Palagio de' Signori, che più avanti allora occupavano del suolo, si fracassò tuttoquanto: in sì fatta guisa il loro total finire si vuol trasferire anche dopo il tempo del Cecca, cui anticipar vorrebbe il Vasari. Infatti in una Deliberazione del 1454. non era stato pensato a cangiamento alcuno, imperciocchè vi si dice *Die celeberrimo fiant oblationes de mane & de Cercis, & aliis.* Questo bensì, che i Ceri dall' anno 1484. non s' introdussero più in Chiesa, come di prima  
 fi

si faceva. Almeno così si legge in un libro di memorie tenuto da un certo Speciale Fiorentino contemporaneo, l'anno pur or mentovato, cioè *In questi dì si cavò di S. Giovanni i Ceri, e Pali, e ordinarono, che non vi stessino più. Fecionlo nettare tutto, e che egli stesse così semplice senza quelle frasche; che prima vi si poneva tutta l'offerta di Ceri, e di Pali in modo, che non vi si vedeva.* Di tale sgombramento non seppe il tempo appunto il Chiarissimo Proposto Gori, e l'accennò a un di presso. Così de' monumenti di questa Chiesa. *E cujus columnis insigna plurima cum exuviis, & votivis anathematis ingenti numero pendebant, quæ quum ejus symmetriam, & elegantiam obfuscarent, paullo ante initium sæculi decimiseptimi remota, ac sublata sunt.* Nè cagioni stupore sì fatto imbarazzo di Chiesa, quando sappiamo, che in quella di Santa Croce nel 1440. erano collocate più che centofessanta tra bandiere, e targhe.

Quello però, che è lo scopo delle nostre ricerche, nell'Istoria di Giovanni del Nero Cambi si narra all'anno 1515. *Il giorno di S. Gio. Batista non si offerse più i Ceri di carta pesta dipinta, pieni di fantocci di carta, altri chi sei braccia, e chi otto, ed erano portati di peso da uomini, e chi da figli; che vi era in quei maggiori, come Pescia, e San Miniato, che eran venti figli per Cero di queste Terre grosse, e che facevano gran romore; e quando andavano a offerta, da Piazza a S. Giovanni, dalle finestre delle case de' Cittadini con oncini, e con mazze s'ingegnavano di spiccare qualcuno*  
di



di quei bambocci di cera , e davanti dipoi a' fanciulli . Ed eranvi ventotto Ceri , che attorno la mattina di San Giovanni sulla Piazza de' Magnifici Signori l'empievano tutta , che pareva una cosa magna , e rappresentavano quell' antichità .

Cangiamento de' Ceri di carta in Carri di legname . Cap. VII.

**P**Recedentemente lo stesso Giovanni del Nero Cambi sull'anno 1514. così noi avvitato avea : Il dì di San Giovanni la mattina si offerse Ceri di carta dipinti portati da' figli , che danno le Castella del Contado fu de' Pisani , ed eziam la Valdinevole . Questi Ceri grandi di carta , i Festaiuoli gli fecero restare in Piazza , e non andarono a offerirsi alla Chiesa di San Giovanni , con animo di arderli la sera di San Giovanni ; ma furono rubati , e guasti da' fanciulli , e dalla plebe . Passato poscia a narrare quel , che avvenne nel 1515. ne rende intesi , che l'Arte de' Mercatanti rifece cinque Ceri , e maggiori , cioè il Cero della Terra di San Miniato , e di Pescia , e di Monte Catini , e altri : i quali cinque fece di legno dipinti , e tirati a uso di Carri trionfanti in su quattro ruote di legno grosse un terzo di braccio , e non ferrate ; e spese l'Arte parecchie centinaia di scudi ; e per lo spendio , ed eziam per mancamento di tempo non ne feciono questo primo anno più , che cinque , ma con animo ogni anno di farne una parte degli altri . Ventitrè Ceri mancarono , che fu giu-

giudicato malfatta cosa , perchè doveano mandare gli altri ventitrè Ceri , come eran soliti , e sarebbesi visto il modo nuovo , e l' vecchio : Di che in cambio di detti ventitrè Ceri , tolsero quattro Ceri di cera bianca di libbre otto in dieci l' uno , e legaronne quattro insieme , e dipoi a uso di barella in sulle spalle lo portavano due garzoni , che era cosa povera rispetto a' Ceri .

Tanto appresso a poco è quel , che riferisce Giorgio Vasari , assistito , come dicono , dalla penna di D. Silvano Pazzi , scrivente oltre la metà del secolo xvi. Differisce non pertanto Giorgio nel novero de' Carri a tempo suo , ponendone infino in dieci per i Castelli , che offeriscon Cero , e senza additarci quali fossero gli altri cinque , ci fa stare in qualche dubbio del vero numero ; se pur non fosse seguita diminuzione ne' 19. di Giugno 1611. che un ricordo porta , che ne bruciarono quattro . Il Mini suddetto d' un de' Carri così favella sull' anno 1329. *Incamerossi Monte Catini tra i Beni del Comune di Firenze , e gli fu imposto , che dovesse per la Festa di S. Giovanni di Giugno offerire al suo Tempio in Firenze un ricchissimo Cero , suvvi l' immagine sua , e il suo ritratto , ch' è un catino .* Mi fa della specie , che in una bella raccolta di stampe , e di disegni di molta erudizione , che possiede il Sig. Ferdinando Morozzi , una ve ne ha in rame , che dimostra le Feste di Piazza , e i tributi del 1633. dedicata al Serenissimo Principe Gio. Carlo de' Medici , fatta da Anronio Lucini Fiorentino ; siccome un' altra vi se ne trova di-

ver-

versa, pure in rame, dedicata all' Altezza Serenissima del Granduca Ferdinando II. in ambedue le quali i Carri sono cinque senza quella della Zecca. Bene è il vero, che oggi (scemato quello di Pescia fatta Città) non ne vediamo passeggiare più, che quattro colle rispettive divise de' luoghi, sopravi, cioè quello, che ricorda Paol Mini, di Monte Catini; quello di Barga, mostrandone una Barca; quello di Fucecchio avente un Leone; quello di Montopoli con alcuni topi.

*Artefici de' Carri. Cap. VIII.*

**I**gnoto non è, che la nostra Patria di ottimi, e sottili artefici in ciascuna professione abbondevole, non mancava di maestri facitori di Carri, giacchè ella aveva infino una contrada, che prendeva il nome da loro (per quanto nel moderno tempo non sia stata intesa la sua etimologia) e tale fu la via degli Scarpentieri presso a dove ora si dice il canto di Nello. Una lor matricola si trova dell'anno 1280. Viene questa voce da *Carpentum*, *pompaticum vehiculi genus*, *Carrum*. Di simil cosa può vedersi il Casaubono sopra Lampridio, siccome Iacopo Gettofredo alla legge unica *Cod. Theod. de honorator. vehic.* I Franzesi appellano uno di questi *Charpentier*. Quindi Francesco Redi scrisse in una sua lettera: *Carpentiere vale Legnaiuolo, e viene dal Charpentier de' Franzesi, e dal Carpentarius de' Latini, che significano generalmente Legnaiuolo; in particolare, e ristretto chi fa i Carri; onde il Vocabolario del-*

la Crusca : *Legnaiuolo, che fabbrica i Carri.* Che esercitasse un tal mestiero, ove fece del bene, la famiglia de' Pollini fondatori del nostro Spedale della Scala, lo mostra la loro arme a S. Martino in via perciò detta della Scala, e allo Spedale degl' Innocenti, composta di tre ruote da Carro.

Per mezzo di questi Carpentieri il primo Cero a cangiarsi veramente in magnifico Carro, e trionfale, sembra, che fosse quello della Zecca, o come si andava dicendo della Moneta. Da alcune memorie, che avanzate sono all'ingiurie del tempo, e che riempiono qualche anno del secolo xiv. parmi di rilevare, che il Cero già di età, tuttochè fosse il maggiore, pesava libbre 84. sendo di fuori adorno, e dipinto. Quindi fa menzione il Vasari, come di cosa degna, e memorevole, che il primo Carro della Zecca per ordine del soprannominato Cecca Ingegnere, fu costruito da Domenico, Marco, e Giuliano (figliuoli di Gio. Battista di Niccolò) del Tasso, che allora erano de' primi maestri di legname, che in Firenze lavorassero di quadro, e d' intaglio. E ragionando poi del Pontormo, attribuì la fattura del Carro al solo Marco. In esso Carro, segue, sono da esser lodate assai, oltre all' altre cose, le ruote da basso, che si schiodano per potere alle svolte de' canti girare quello edificio, ed accomodarlo di maniera, che scrolli meno che sia possibile, e massimamente per rispetto di coloro, che di sopra vi stanno legati. Ma se il Cecca morì nel 1499. bisognerà attribuir a lui soltanto il disegno. Questi del Tasso furono una fami-

miglia ne' lor lavori eccellente , fortita , s' in non isbaglio , dal luogo del Tasso nel Contado di S. Giovanni in Valdarno di sopra , e che , come intendenti più degli altri della professione , facevano buona figura presso la Casa de' Medici , laonde lodati vennero da' contemporanei Scrittori. Un di essi viene introdotto da Anton Francesco Grazzini chiamato il Lasca , nella prima sua Cena , Novella ottava , come valente Intagliatore , e ministro del gran Michelagnolo nell' opera del palco della Real Libreria Laurenziana . Altro fu Bernardo Ingegnere della porta di pietra di S. Romolo , e che oltre questa , architettò la Loggia di Mercato nuovo fatta d' ordine del Duca Cosimo nel 1548. Altro si fu Gio. Batista , che dichiarato venne Architetto del Palazzo de' Principi nostri , sopra del quale peravventura scherzò poscia il Grazzini in questa guisa :

*Il Tasso è quì sepolto , il qual fu prima  
Maestro di legname , e poi divenne  
Intagliatore , e tanto false in cima ,  
Che di quell' Arte il principato tenne :  
Poi fatto audace , con più pregio , e stima  
Cercando al Ciel volare , arse le penne ,  
E cadde in terra da sì alto volo ,  
Non sendo Architettor , nè Legnaiuolo .*

E dipoi :

*Basta sol dir : Quì giace morto il Tasso ;  
Il resto a tutto il Mondo è chiaro , e noto .  
Però ciascun reverente , e devoto  
S' inchini , e faccia onore a questo sasso .*

L' effettivo sepolcro loro fu in S. Ambrogio , ove nella Corte di tal Chiesa alla parete si leg-

ge un' Inscrizione con arme stata incisa per le ceneri di Francesco di Domenico del Taffo, e de' discendenti l' anno 1470. Tenevano bottega di Carpentiere nel popolo di S. Ambrogio non di lungi dalla via degli Scarpentieri, come si ravvisa dalle scritture di quel tempo all' Archivio Generale; e poscia ebbero traffico sulla Piazza di S. Firenze.

Corrente l'anno 1515. la Storia di Giovanni Cambi suddetta MS. presso di me ci mostra, che i Signori di Zecca rifecero di nuovo il loro Cero di legname, e maggiore, e più bello di tutti i cinque, perchè anco di carta il loro era maggior di tutti. E la causa, perchè mutaron modo si fu, che per la creazione del Papa Leon Decimo Fiorentino rimasero in Piazza, fatta l' offerta di quell' anno per San Giovanni.

*Pitture del Carro della Zecca. Cap. IX.*

**I**L dipignerfi così bella macchina, che tuttora si vede, venne riservato, fra' valenti dipintori, a Iacopo Carucci appellato volgarmente il Pontormo, perchè in Pontormo dimorando, ne fu tratto per la creazione del suddetto Papa, e chiamato a Firenze ad operare molto di sua professione. Sappiasi, che dopo che l' opera sua famosa del Giudizio in S. Lorenzo di Firenze fu annichilata l' anno 1738. si trovò ivi una memoria interessante per la vita da diversi composta, di lui, inaspettata, e nuova, che è questa appresso:

IACOBVS PONTVRMVS  
FLORENTINVS

QVI ANTE QVAM TANTVM OPVS ABSOLVERET  
DE MEDIO IN COELVM SVBLATVS EST  
ET VIXIT ANNOS LXII. MENSES VII. D. VI.  
A. S. MDLXVI.

Or venendo a noi, sono del suo pennello le appresso Istoriette, atteso quel, che ne lasciò scritto nel Riposo Raffaello Borghini, dicente; *Dipinse poscia le Istoriette a olio nel Carro della Zecca, che va fuore per San Giovanni.* L'istoriette pertanto sono quattro: La prima, che è davanti, dimostra il battesimo di Cristo fatto per sua mano: La seconda a man destra è il suo mendico cibarsi, e dissetarsi nel deserto: La terza dalla parte di dietro, la sua predicazione: La quarta a sinistra la decollazione.

*Altri abbellimenti del medesimo. Cap. X.*

**S**embra a prima vista, che mi scorra dalla penna troppo anticipatamente la notizia di questo ricco ornamento del Carro della Zecca, ma perchè è verisimile, che sia copia di un altro sfoggio fatto aliai più in antico, e che non ha presso il Migliore individuazione di secolo, quello or riferisco. Nella Storia delle Monete de' Granduchi di Toscana del Sig. Ignazio Orsini, parlandosi delle piastre di Cosimo II. viene scritto così: *Le suddette piastre furono coniate in tante verghe d'argento, siccome le doppie nelle verghe d'oro, per adornare il Carro di S. Giovanni l'anno 1616. come ap-*  
pa-

parisce da una Relazione delle Feste antiche, e moderne di S. Gio. Batista scritta a penna dal Sig. Anton Francesco Mannucci appresso il Sig. Dottor Giovanni Targioni Tozzetti, ovè discorrendo del Carro di S. Giovanni dice come segue „ Trovo ne' Diarj di Cesare Tinghi, che nel 1616. il suddetto Carro della Zecca fu coperto tutto di verghe d' argento tirato, e stampato di piastre, ed in oltre di molte verghe d' oro, nelle quali erano stampate doble, e che nel mezzo di detto Carro vi era una grand' arme del Granduca Cosimo Secondo allora regnante, e dell' Arciduchessa Maria Maddalena d' Austria sua Consorte, fatta tutta di verghe d' oro, valutatosi il detto oro, ed argento la somma, e quantità di scudi sessantamila „ Aveva dunque detto il Migliore senza indicare anno alcuno in questa guisa: S' avvian primieramente in ordinanza alla visita del Tempio di San Giovanni alcuni gran Carri delle Terre principali; in cima di un de' quali va un uomo vivo, che rappresenta S. Gio. Batista, mandato fuori dalla Zecca per una esterna dimostrazione di trofeo dell' antica, e indipendente facultà, che ha Firenze di batter moneta. Vedevasi già per grandezza d' un tanto privilegio il Carro coperto tutto di verghe d' oro, e d' argento, e quell' uomo con un un sacchetto accanto sparger danari al Popolo, incitandolo a gridare Giglio Giglio, e Zecca, ed ora ( mediante il Principato de' Medici ) Palle Palle, e Zecca Zecca. E qui per digressione io ricordo, che in altre occasioni si udiya tale acclamazione festosa.



sa. Pietro Lucio di Bruselles Carmelitano la rammenta così (de Mediceor. laud.)

*Audio & in vulgus murmur ; iuveniliter omnes  
Exultant : Palle palle per compita clamant  
Virque nurusq; omnes , Palle palle omnia passim  
Ora sonant .*

*Avvenimento , onde illustrare opportunamente  
l' Istoria di tal Carro. Cap. XI.*

**A** Vanzandosi l' anno 1364. i Fiorentini andarono ad oste contra i Pisani verso quella lor Città, ed entrò poi nostro Capitan di guerra Calcotto Malatesti. Preventivamente furono collocate l' insegne a S. Piero a Monticelli, siccome scrive Donato Velluti, portando l' insegna reale Andrea de' Bardi. Viveva in questo mentre in Firenze una devota Vergine, che poi morì con grande odore di santità, creduta Terziaria dell' Ordine Camaldolese, addimandata la Beata Paola. Nè qui disconviene il notar di passaggio, che molte Pinzochere di quel tempo non aveano istituto particolare, e vestivano abito di penitenza sì, ma non d' un Ordine speciale, salvochè quando si dicevano *de vestitis* di quello: cosa toccata poc' anzi assai bene dal Dottor Giuseppe Maria Brocchi nelle Vite de' Santi, e Beati Fiorentini; e più diffusamente schiarita dal Sig. Conte Canonico Giuseppe Garampi nelle Memorie Ecclesiastiche della Beata Chiara di Rimini. Or questa nostra Concittadina, quando era in abito secolare, per nome Tinga, avea sua abitazione in Pinti; e dopo varie vicende di sua sorte

raccontate da più Scrittori , l'anno 1331. fu polta per Romita nel picciolo Monastero di Santa Margherita dirimpetto ai Monaci degli Angeli in Cafaggiolo , ove appunto è oggi il Palazzo , che fu prima della Famiglia da Firenzuola ; poscia de' Signori Marchesi Giugni , in compagnia di una sua parente , della quale il nome ho io trovato in un instrumento di Ser Bonaventura da Cerbaiuola al nostro Archivio Generale , dappoichè in esso *Domina Agostantia filia olim Domini Tribaldi de Iandonatis* l'anno 1350. lascia una limosina *Paule , & Franciscæ Heremitis de Angelis , ut rogent Deum* . Che se si parla a chi la vita ne ha letto , è quella Francesca , che sovente di troppo piagnere riprendeva Suor Paola . Paola , quanto di matura età , altrettanto avanzata nella Cristiana perfezione , fu condotta in ispirito sopra la Porta a S. Fridiano nell'istante , che le nostre truppe uscivano per incamminarsi verso Pisa , e vide S. Gio: Batista di noi Protettore tenere nella sinistra mano una lunga croce , e coll' altra alzata benedire i soldati , che partivano . In sì fatta guisa raccontò ella senza por tempo in mezzo al Priore degli Angeli suo vicino , che era allora il Padre Domenico di Cenni di Giovanni di Neri del popolo di S. Lorenzo , uomo di probità , e di senno , che sembra , che fosse mantenuto in quel governo fin dall' anno 1348. e quegli ne fece consapevoli il Gonfaloniere , e i Signori , al cui reggimento stava la Città ; donde si cavò ragionevole argomento di speranza d' avere la sospirata vittoria. Aveva  
al-

allotta Suor Paola cinquantacinque anni ; ed erasi di prima mossa a compassione veemente di noi , veggendo dalle compagnie d' Ingleſi , e di Tedefchi condotte da' Piſani , ardere le noſtre ville di Montugghi , e di Camerata , alle orazioni ferventi della quale l'ira di Dio non volea per anco placarſi , ſtante i rei coſtumi di quegli abitanti . In Ser Lando di Fortino ſi legge il devaſtamento allora del Monaſt. di S. Anna fuor di porta a S. Fridiano , fatto da tal gente . L' eſito adunque per la benedizione oſſervata darſi dal Santo Protettore , fu la ſconfitta de' Piſani accaduta poſcia in maniera tale , che 44. carrate di eſſi ne vennero a Firenze prigionj ; che furon quelli , per cui il tetto a loro ſpeſe fabbricato nella Piazza de' Signori , de' Piſani è chiamato : oltre che eglino quivi , e altrove a viſta furono con vergogna tenuti . Altra ſimil viſione queſta ſanta Donna aveva avuto nella durata di tal guerra , della qual viſione non è qui d' uopo il far racconto . L' eſito , io diceva , di queſta vittoria previſto , ed avverato , autentico maggiormente la ſantità di lei ; le cui ſacre oſſa conuſamente inſieme con quelle del ſuo direttore di ſpirito il B. Silveſtro , e del Monaco Iacopo , ſi venerano tra le celebri reliquie del Monaſtero degli Angeli coll' appreſſo parole dirette a chi riguarda , per opera di Silvano Razzi ſoprammentovato :

SILVESTRI HIC SVNT CONVERSI  
 MONACHIQVE IACOBI  
 VIRGINIS AC PAVLÆ OSSA BEATA COLE .

Paſò ella al Cielo poco dopo la vittoria , e forſe  
 D era

era ancor vivente , quando venne ritratta ( nella pittura , di cui con proliffità favellere-  
mo ) orante a favore della Città nostra , con  
tenere in una mano la pianta della medesi-  
ma , nella guifa appunto , che fi mira S. Pe-  
tronio Vefcovo , e Protettor di Bologna , con  
quella Città in una mano , nelle monete , e  
S. Venanzio con quella di Camerino . Giova-  
mi efemplificare la fin ora additata protezion  
di noi con altra fimile goduta da altri popoli ,  
e dimoftrata dal P. Paolo Paciaudi dottiffi-  
mo nella nona fua Differtazione fuf culto di  
S. Gio. Batista . *Letiffimus* ( fcrive egli ) *ac*  
*celeberrimus illuxerat Rhodo die vi. Kalendas*  
*Augufti anni 1480. quo Urbs obfidiione duriffi-*  
*ma a formidabili Turcarum exercitu , iamdiu*  
*vallata omni metu , omnique periculo exempta-*  
*fuerat .* Ed appreffo il racconto della feguita  
liberazione , afcritta ( conforme fu la noftra al  
noftro Santo ) al patrocinio fopra Rodi di  
S. Pantaleone , così di una figura di effo : *San-*  
*ctus hic exsculptus &c. Templum finiftra manu*  
*gerit , ac sustentat . At cui , quefo , incomper-*  
*tum Urbium , populorumque Patronos hic effingi ,*  
*ut eorum fidei , tutelaque concreditae Civita-*  
*tes ob oculos femper illos habere , defendere , cu-*  
*stodire , incolumesque fervare intelligamus ?*

*Festeggiamento annuo per sì fatto evento .*

*Cap. XII.*

**S**iccome accadde tal trionfo de' noftri Fio-  
rentini contra i Pifani nel Borgo detto  
di Cascina posti in rotta il dì 28. di Luglio  
1364.

1364. giorno di S. Vittorio ( non 1356. come per iscambio appone il Mini ) pertanto in memoria festiva un Diario a penna della Magliabechiana, favella sotto l'anno seguente in questo modo, nel dì, che precede: *27. di Luglio 1365. si pose il Palio dalla Parte Guelfa alla torre della Parte Guelfa al Pontevecchio da Casa i Rossi, per la vittoria, che avemmo contro i Pisani. Torna questa in faccia alla torre de' Mannelli. Quindi per poco io sospetterei, che quell' anno si corresse il Palio per la prima fiata in quella parte d' Otrarno, donde si vien di Pisa. In un' ordinatione di pubblica gioia, che si legge fatta l' anno stesso 1365. per un registro delle Riformagioni segnato X, si parla del feriato *pro festivitate Sancti Victoris*. Similmente in un Calendario antico a penna della celebre Stroziana leggiamo nel suo vero giorno: *si corre un Palio di velluto rosso foderato di vai in memoria della rotta, che dettono i Fiorentini ai Pisani l' anno 1364. A me però giova descrivere il negoziato fattone, colle parole dell' Istoricò Filippo Villani, dicente nel capitolo 99. In questa vittoria universale, che si ebbe del popolo di Pisa, la quale non pensata, nè cercata fu, ma più tosto recata, perchè fu singulare, e fu nel giorno, che la santa Chiesa fa festa di San Vettore Papa, e Martire glorioso, la parte Guelfa di Firenze ad eterna memoria di tanto fatto, prese di fare festa in Firenze ogni anno di San Vettore divotamente, come a patrone de' Guelfi, a similitudine, come San Barnaba; e feciono in Santa Repa-**

rata fare una Cappella in riverenza del detto Santo, con intenzione di migliorarla, perchè vedendo la Chiesa a sua perfezione, stare non può quivi dove è. Ogni anno vi fanno solennemente celebrare la sua festa con bella offerta della Parte, e poi nel giorno fanno correre un ricco Palio di drappo a figure, foderato di drappo vergato; e vellono, e fenno, che l'Arti guardassono il giorno, e così l'altro popolo. Nè fia pur soverchio il notar le parole dell' Ammirato all' anno suddetto, perchè esprimon di più. Fu comune sentimento in Firenze, che la vittoria avutesi il dì 28. Luglio l' anno 1364 contro i Pisani era stata ad intercessione di S. Vittorino Papa, e Martire. Fu ordinato perciò, che quel giorno fosse in avvenire feriato: che i Capitani di Parte Guelfa facessero erigere un Altare in S. Reparata, dove se ne facesse la festa ogni anno; la Signoria, e i Magistrati vi andassero a offerta; se ne corresse in tal dì un palio; e che in tutte le scritture pubbliche, dove si avesse a nominare Iddio, e li protettori della Città, vi si mettesse ancora il nome di S. Vittorino. D' uno di questi Palii di S. Vettorino fa menzione Luca Landucci nel suo Diario, che vinto fu da un barbero di Casa sua, e si vendè 40. fiorini d'oro agli Aretini. Checchè ora S. Vittore non si consideri quel, che il facevano le antiche leggende, questo nulla fa variare pe' l' caso nostro. Per altro non fu unico, e solo ad esser celebrato, e dipinto eziandio, l' avvenimento della protezione del Batista sull' esercito nostro. Di S. Andrea Corsini, che pose in fuga l' esercito di Niccolò Piccinino, e

lo

lo racconta la Vita, e lo rappresenta una stampa di Stefanino della Bella, e di prima un' antica pittura nel Carmine.

*Perpetuo monumento di sì fatta vittoria.  
Cap. XIII.*

**U**No de' segnali della grazia, che si ottiene per la benedizione speciale del Batista, si vuole quel monumento, che in perpetuo decretò la nostra Rep. rimanere in essere, del gran Dossate d'argento, che ben due volte l'anno si espone in S. Giovanni. Dobbiamone la notizia al soprallodato Proposto Gori, che così riferisce l'epigrafe di esso.

✠ ANNO DOMINI MCCCLXVI. INCEPTVM  
FVIT HOC OPVS DESSALIS TEMPORE  
BENEDICTI NEROZZI DE ALBERTIS  
PAVLI MICHAELIS DE RONDINELLIS  
BERNARDI DOMINICI CHOYONIS DE  
CHOYONIBVS OFFICIALIVM DEPVATORVM

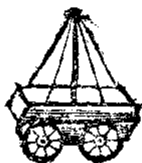
*Rammemorazione dell' avvenimento voluta dalla  
Zecca. Cap. XIV.*

**Q**Uanta cura ebbe la nostra Città di render durevole il trionfo sopra i Pisani colla festa, che se ne celebra ogni anno quel dì, e col Palio, che pe' l Corso ordinario si corre; altrettanto, per quel, che valevano le forze sue, volle eternarlo la Zecca. Aveva peravventura quest' Ufizio qualche Altare, o pur pensava di erigerlo in alcuna

na Chiesa vicina. Commise, per quanto sembra, nell' anno stesso della conquista, che una Tavola sontuosa da valente Pittore si dipingesse, la quale testimoniassse alle future etadi il trionfo sopraccennato delle armi de' Fiorentini. Sua residenza faceva la Zecca dove è di presente, e poco più d' estensione doveva avere, mercecchè da un libro, che esisteva già nell' Archivio delle Riformazioni segnato C, degli anni 1350. e 1351. lesse il Senator Carlo Strozzi simile stanziamento della Repubblica: *Officiales Monetæ emant pro Communi domus, in quibus moneta cuditur, positas in populo Sancti Petri Scheradii, & in quibus stant leones dicti Communis; quibus a primo Platea Dominorum, a secundo versus Ecclesiam Sancti Petri Scheradii via, a tertio Beltrami Domini Bivigliani, a quarto partim Chiassolinus, & partim Dini Gerii Cignamochi*. E tenendoci davanti la guida de' tempi, veggiamo nell' Ammirato, che in un de' due mesi Novembre, o Dicembre del 1353. a quei della Zecca fu tramutata la stanza ne' Cortili di dietro del Palazzo della Signoria. Ma si torna per lo Strozzi a leggere in altro libro segnato H del 1354. che dove dimoravano i leoni, stavasi la Zecca in quell' anno, e vi si batteva la moneta. In altro finalmente del 1356. segnato di lettera L si trova ordinarfi la gran Loggia vicino al Palazzo del Popolo nella Casa stessa della moneta. Che è in fine quel, che per Matteo Villani si narra, cioè, che volendo i Fiorentini fare una gran Loggia per lo Comune in sulla via di Vacchereccia, subitamente fecero puntellare, e tagliare da piè il nobile



*Palagio, e la Torre della moneta, ove era la Zecca del Comune, che era dirimpetto all'entrata del Palagio de' Priori in sulla via di Vaccchereccia, e quella abbattuta, e fatta la stima delle Case vicine infino al Cbiasso dei Baroncelli, o dei Raugi &c. vi rimase la piazza dei casolari, e la Moneta assai debole. Curiosa cosa è, che la Zecca era a confino colle contrade componenti il Gonfalone del Carro, uno allora de' sedici Gonfaloni de' Quartieri di Firenze, il quale inalberava in occasione di radunanza d' uomini, l' appresso insegna d' un Carro.*



Or in distanza di pochi passi dalla Zecca, posta era la Chiesa di S. Piero Scheraggio, che alza per divisa una ruota, Chiesa allora assai ampla, comechè larga in tre navate braccia 32. e lunga dalla porta alla tribuna 64. e in oltre 16. di tribuna; ed in questa sua allora Parrocchia poteva peravventura avere un Altare, od esser per averlo la medesima Zecca. Poteva anche averlo in S. Stefano, ove il P. Richa, delle Chiese di Firenze trattando, asserisce, che vedevansi tavole antiche, le quali si sono smarrite, o pure altrove traslate.

*Descrizione succinta dell' accennata Tavola.  
Cap. XV.*

**C**OMunque fosse del luogo, ove star dovesse la Tavola; è essa di figura ovale da capo, di altezza di braccia 5. e un terzo, e di larghezza braccia 3. Sotto alle figure del Salvatore, che incorona Maria, veggionsi i Santi Protettori di Firenze. San Gio. Batista fra loro tiene il primo luogo, ed è nella positura di sopra divisata, sendo in compagnia di lui S. Vettore in abito Pontificale colla palma in mano, ed insieme la Beata Paola, la quale conciossiachè dovette essere effigiata presso al tempo, che potea essere ancora in vita, dovrà conservarne una verissima somiglianza da soggiugnerli a chi della Beata senza questa cognizione ha parlato. Nè fammi specie, che essa abbia alla testa il diadema di Beata, quando pur sia dipinta avanti che ella avesse mosso il passo all' eternità, poichè niuna differenza corre dal venir effigiata così, al venire acclamata per Beata dal popolo (se non se questo è più) come allora si fece.

Un virgulto bensì, che forge tra queste figure, che accennano la vittoria del 1364. mi terrebbe in sospensione pe' l' significato suo, quando io non immaginassi poter dimostrare più chiaramente la vittoria avutasi nel Borgo di Cascina. Di questo indovinamento se ne raffina il concetto nel pensare, che anche dall' altra parte della Tavola quell' Apostolo, che io credo essere S. Barnaba (insieme con S. Repa-

rata, e gli altri comprotettori) tiene nella destra un virgulto, forse per indicare l'antica somigliante vittoria sotto Campaldino, nel giorno del quale seguita, fu decretato dover essere de' nostri speciali Protettori. Pier Vettori celebre laddove tratta della pianta dell'ulivo, scrive, che gli antichi facevano di quella i trofei, segni eterni di vittoria, li appunto, dove i nemici avean dato di volta indietro nell'esser messi in fuga, derivando la voce *tropæum* dal voltar faccia. Ned è per questo, che anche i rami del frassino non mostrino le vittorie marziali.

Nella estrema parte poi della Tavola, e chi fece farla, e perchè la fece fare, e similmente il quando, lo dicono le armi, che di sotto sonovi ordinatamente schierate. Sono queste della Chiesa, d'Angiò, d'Ungheria, del Giglio, della Parte Guelfa, dell'Arte de' Mercatanti, di quella del Cambio, di Caroccio degli Alberti, e di Davanzato de' Davanzati Signori della Zecca in quell'anno; infine quella della Zecca medesima. In faccia però a tutto questo l'erudizione del degnissimo Direttore della Zecca il Sig. Antonio Fabbrini vi fa porre l'apresso Inscrizione:

TABVLAM . HANC  
 FLORENTINAE . GENTIS . ERGA . DEIPARAM  
 VIRGINEM . ALIOSQVE . VRBIS . PATRONOS  
 OBSERVANTIAM . FRAESEFERENTEM  
 ANNO MCCCLXVI.  
 QVO . BARTHOLOM . FILIVS CAROCCII . DE . ALBERTIS  
 NEC NON . DAVANZATVS . IOH . DAVANZATI . FIL.  
 DVVM.

DVVMVIRVM • MONETALIYM • MVNERE  
 FVNGBANTVR  
 RARA • ELEGANTIA • ELABORATAM  
 REGNANTE • PETRO • LEOPOLDO • ARCH • AVSTR.  
 M • E • D • PIO • FELICI • AVGVSTO  
 CVRANTIBVS • REGIORVM • VECTIGALIVM  
 SVPREMIS • IN • ETRVRIA • ADMINISTRIS •  
 CVM • MONETAE • CVDENDAE • OFFICINA  
 NOVIS • OPPORTVNISQ • COMMODIS • ET ORNAMENTIS  
 INSTAVRARETVR •  
 ANTONIVS • FABRINI • A • A • AER • F • F • PRAEPOSITVS  
 VETVSTATE • AC • SITV • SQV ALLENTEM  
 EXPOLIENDAM • DECORANDAMQVE • CVRAVIT  
 ANNO • R • S • MDCCLXVI •  
 ET • MEMORIAE • CAVSSA • TITVLVM • APPOSVIT •

*Epoca del S. Giovanni sul Carro, che si trae  
 dalla Tavola. Cap. XVI.*

**N**ella fontuofa dorata Tavola, che tutto-  
 ra nella Zecca fi vede, colorito ci fi mo-  
 strò S. Giovanni in quell' abito, e in quell' at-  
 teggiamento fteffo, in che la B. Paola lo vi-  
 de. Passa più che uom non crede considerabil  
 differenza tra quello, e le varie guise, in cui  
 effo Santo fi effigiava alquanti secoli prima,  
 espresse con ampia erudizione, sì dal più fia-  
 te lodato Padre Paciaudi nell' Opera accenna-  
 ta di sopra, e sì dal Sig. Sebastiano Donati,  
 e nullameno dalle monete di tempo anteriori.  
 Oltre l' abito variato, e particolare, quell' at-  
 titudine appunto del tener la croce nella stan-  
 ca

ca mano, e la destra avere alzata, che in bella uniformità si mira nella Tavola, e si riscontrava nella persona, che in cima al Carro si poneva, persuadono con molta chiarezza, che dopo, che fu svelata, e verificata col fatto la graziosa visione, dalla Zecca medesima autrice della Tavola, si facesse apporre al Cero, di cartapesta dorata una statuetta di S. Giovanni alla visione corrispondente. Nè fia ciò in aria di semplice conieettura, ogniqualvolta la statuetta stessa, o suo modello nella Zecca si conserva di presente alta braccia due. La tavola adunque è la norma dell' antico Cero, e dà l'epoca del San Giovanni sopra: imperciocchè alloraquando pochi anni avanti, il Cero cadde, non avevavi su il S. Giovanni: laddove in una ricordanza presso di me di poco dopo alla sconfitta, tal figura vi era. Quindi poscia l'antico Cero fu la norma del porre, e del vestir l'uomo sul Carro nel 1515. a somiglianza de' Misteri; laonde il Vasari scrisse a buona equità, che i Tassi aveano inventato le ruote in quella nuova guisa per rispetto di coloro, che sopra vi stavano legati.

Mantiemmi in questo sentimento dell'epoca il rammentar, ch'io fo a me stesso di quel, che da grand'anni si costumava in Siena, allorchè del mese di Agosto del 1550. nel festevole giorno di quella Città, facendosi il Carro consueto dell' Assunzione, si ruppe disgraziatamente di esso la colonna (su cui vien collocata oggidì una figura di cera) ed allora ponevasi una donna rappresentante l' Assunta; quella miserabile cadde, e morì immediatamente. Nè

mi fugga dalla memoria , per comprovar sempre più quel , che si disse del nome non ben conosciuto di Cero , che Cero si domanda ancora questo Carro di Siena , e Ceri eziandio quelle macchinette , che in Volterra più volte l'anno in festivi giorni si conducono ad offerta alla Chiesa di S. Giusto , ed ivi si appendono alla volta della medesima .

*Descrizione del Carro stesso. Cap. XVII.*

**F**ORSE per vederlo ridotto men , che pio , non deferisse questo Carro il P. Paciaudi ; bensì lo figurò con parole Paolo Minucci nelle sue note al Malmantile in questa guisa . *In tal giorno tutti i Magistrati di Firenze , e tutte le Terre , e Castella subordinate al dominio , fanno la cirimonia dell' offerta al Tempio dedicato al detto Santo ; e fra gli altri il Magistrato della Zecca offerisce un gran Carro trionfale , in figura piramidale , alto circa venti braccia ; e nella sommità di esso Carro è un uomo vivo , tutto coperto di pelli ; legato con fune a un palo di ferro alto circa un braccio , e mezzo , che formando in cima un mezzo circolo gli fascia lo stomaco , dove è fermato detto uomo , acciò non caschi , il quale rappresenta S. Giovanni nel deserto ; e perchè tal Carro nell' essere strascicato brandisce , e squote ; però colui , che è nella cima del Carro , s' agita grandemente ancor egli . Tali parole corrisposero al vero per infino al 1749. in cui fu levato l'uomo , e posta una statua di legno . Né quì si tralasci la mutazione seguita nel 1765.*

di

di cangiare i bovi , che il Carro traevano , in cavalli , per una decorazione maggiore del Mistero .

Non osta poi , anzi favorisce il mio pensiero del primiero S. Giovanni sull' antico Cerro , il Santo , che mostrò nel sigillo suo il nostro Prelato Bartolommeo Zabarella , come posteriore di tempo , poichè vivente sulla metà del secolo decimoquinto , effigiato in modo simile così ; dove io noto , che questi Angeli assistenti potettero dare occasione di sbaglio al Vasari , come di sotto si dirà .



*Imitazione dal Carro. Cap. XVIII.*

**I**N quella guisa , che il Capitolo di sopra persuade del cominciamento sul Cero , e del progresso del San Giovanni sovra 'l maestoso Carro ; non mancherà chi riguardi come rappresentata a norma di quello la vaghissima Statua di bronzo di S. Giovanni sul Battistero di Pisa , che fu del tempo , che ivi con queste parole si accenna .

LAVRENTIVS DE ANCROIA CANONICVS PISANVS  
AC TEMPLI HVIVS GVBERNATOR ET IVRIS-  
PERITVS D. IOANNIS BAPTISTÆ IMAGINEM  
CONSTRVI ET ERIGI IVSSIT MDXX. P.

Rassomiglianza ancora serba dell' uomo sul Carro il S. Giovanni , che la Zecca medesima volle , che si coniasse nella mezza piastra d' argento di Cosimo I. Granduca , improntata del 1569. diversa ben molto da altre monete Fiorentine . Nemmeno è dissimile il S. Giovanni , che verso il 1590. per la Cappella de' Buommattei in S. Pancrazio dipinse il famoso Santi di Tito ; se non in quanto esso predicar si vede , e il nostr' uomo era colassù per benedire .

*Quanto durato abbia l'uomo sulla sommità  
del Carro. Cap. XIX.*

**C**ON quell' uomo , che star si faceva legato sulla cima del Carro della Zecca , avente l'accompagnatura di dieci altri , che veggionsi sotto ad esso pur di presente , si è profeguito dall'



dall' anno 1515. fino al 1748. in cui l'uomo si tolse via per le buffonerie, ch' ei vi faceva più che indecenti. Fu intermessa nonpertanto, e risparmiata la funzione l' anno dell' assedio 1530. Così il Varchi: *La mattina di San Giovanni giorno solenne, e solennità principale della Città per lo essere San Giovambatista Avvocato, e Protettore de' Fiorentini, in vece di Ceri, e di Paliotti, e degli spiritelli, e di altre feste, e badalucchi, che in tal giorno a' buoni tempi parte per devozione, e parte per ispavso de' popoli si solevano fare, si fece una bella, e molto divota processione.*

Ultimamente adunque si è supplito decorosamente in vece dell' uomo colla statua presente, che giustifica l' intenzione, che dapprima ebbero gli antichi nostri di fare un Mistero sacro; lo che qualora si fosse mantenuto nella prisca devozione, credibile è, che sarebbe stato ricordato sì da Lodovico Antonio Giamboni nel suo Diario sacro, e sì nella Firenze Sacra dal P. Maurizio Francesconi.

*Delle persone, che accompagnano sul Carro la figura del Santo. Cap. XX.*

**L**E principali persone, che sul Carro si veggono, par che sieno poste a rappresentare e la puerizia di S. Giovanni, e la persona di S. Stefano, alla devozion del quale, da un tempo in quà titolo di sua Parrocchia, milita forse la Zecca. Delle altre giudizio fu del Vasari, che esprimeffero Angioli; ma io darci loro nome piuttosto di ministri, e serventi del

del Precursore. Quattro di esse tengono nelle mani cartelle in alta con motti in lode del Battista sotto l'arme del Sovrano: PRECO DOMINI. TESTIS VERITATIS. INTER NATOS MAIOR. PLVS QVAM PROPHETA. Mi fa opinar diversamente dal Vasari il vedere per antica costumanza, che nel mescolarsi i secolari in funzione di Chiesa ( siccome fanno oggi queglii , che alle Processioni portano la croce, o le viti ) essi vestono abito bianco, qual è quello di costoro sul Carro, sebben di un poco variante in antico, come gli altri abiti Ecclesiastici hanno sofferto qualche variazione; della quale dà una tal quale idea il Deposito, che poco appresso mostriamo, esistente nella Chiesa di Santo Romolo, coll' effigie del Canonico della medesima Ser Neri Cedernelli, che dovette morir giovane l' anno 1300. Poca diversità invero si vede avere sul petto, e sulle braccia l' abito più moderno, di cui, a bene osservare, si scuopron vestite in S. Iacopo in Campo Corbolini le due figure, che par che facciano l' assoluzione del cadavere di Giovanni Rossi da Pogna Cavalier Gerosolimitano: le quali perchè a' nostri tempi maggiormente accosto son fatte, più rassembrano l' abito de' giovani sul Carro.



*Della gita, che fanno i Carri. Cap. XXI.*

**N**ELL'ultimo anno del governo di Gualtieri Duca d'Atene, il qual fu il 1343. a solo fine, che la gran festa riuscisse di più dilettevol comparsa, fece egli star prima tutti i Ceri, che si rinnovavano quell'anno, schierati insieme sulla Piazza di S. Croce, donde incamminaronsi poscia alla Piazza de' Signori. Su questa de' Signori i Carri adunar si sogliono di presente, postandosi per lo più dietro alla bellissima fontana di Piazza, dopo che ella vi fu stabilita l'anno 1578. derivatane l'acqua dalla fonte alla Ginevera; che per l'innanzi quando eravi soltanto una fonticina, non avevano questa riritata. Di qui essi Carri fanno un giro sulla Piazza medesima, e passano davanti alla gran Loggia adorna di ricchissimi panni d'Arazzo, testura del nostro paese. Ivi sta il Regnante della Toscana assiso sul trono a ricevere l'omaggio, e i tributi. Il trono per altro alzossi quivi la prima fiata l'anno 1637. regnando l'Altezza Serenissima di Ferdinando II. che prima s'ergeva sulla ringhiera, luogo il più degno, ove stava la Signoria precedentemente alla Loggia. Fannosi indi strada ov'era di S. Piero Scheraggi la navata a tramontana, la quale per allargar il passaggio bene angusto si demolì l'anno 1410. che del cangiar uso l'altra navata e del demolirsi il dappiede per edificar gli Ufizi non occorre parlarne. Giungono i Carri alla Loggia del grano. Di lì

volgonsi alla manca mano per quella via , che fin del 1050. via della Carbonaia per documento autentico presso di me , fu detta , perchè rasentava le prische mura della Città ; e lungo la Badia , lasciava fuori le allora tre Chiese di S. Firenze , di S. Apollinare , di S. Maria in Campo. Sul canto di quest' ultima avanti all' anno 1749. si fermavano essi , ed all' uomo , che le veci di S. Gio. Batista doveva fare , somministrata veniva per via d' una panieria , ad uso di pala accomodata , una colazione , o rinfresco dalle finestre della Casa de' Sigg. Vanini . Checchè di ciò dica la voce popolare , la tradizione è , che fosse principiata la colazione un tal anno , in cui rottasi per isciagura non so qual parte del Carro , l' uomo fu obbligato a scendere , e quivi da' padroni di tal Casa fu reficiato ; cosa , che passò poi in usanza d' ogni anno senz' obbligo alcuno . Consisteva fino all' anno predetto 1749. la refezione in una grandissima ciambella con altra minore , che dall' uomo si calavano al basso , in patte , confetture , e vino bianco , e rosso , che serviva ad accrescere nell' uomo sul Carro , i giuochi , e l' impertinenze . Ciò è venuto meno colla mancanza di esso . Di quì proseguono ancor oggi tutti i Carri , e sulla Piazza del Duomo entrando , ne girano i fondamenti fino al Tempio del Santo ,

*De' luoghi, ove i Carri si son serbati.*

*Cap. XXII.*

**V**Arj poi stati sono i luoghi, ove fra l'anno tali Carri si sono conservati. Non è molto, che quel della Zecca passò ad esser custodito, come è ora con gli altri tutti, sul Prato d'Ognissanti, quasi allato al Monastero di Sant'Anna; nel luogo, cioè, ove l'anno 1305. aveva case, e terreni *Ecclesia S. Eusebii a confino cum Dominabus Reclusis de Ripolis, & Reclusis Sancte Marie del Prato*. Dipoi se ne tenne nello stanzone, detto de' Pitti, all' entrate di via Guicciardini. Lungo tratto di anni è stato il ricovero del gran Carro un arsenale, che tornava di rincontro alla porta principale del Palagio del Bargello, edificato per il Podestà di Firenze; che esser dovea una stradetta, poscia ferrata, corrispondente alla piazza, o fosse Cimitero davanti alla Chiesa di S. Procolo non allora capovolta. Non ha poi lunga età, che si trovavano tutti insieme nel luogo di Oltrarno, che notò Stefano Rosselli scrivente verso il 1650. con dire. *Mi ricordo, essendo io ancora giovanetto, che questa Chiesa di Camaldoli assai grande, e alta di tetto, serviva per arsenale, e per ricetto, dove in tutto l'anno si custodiva il Carro, che si abbrucia il Sabato Santo (materia di altro ragionamento) e quello eziandio della Zecca, e altri, che andavano in processione per la festa di San Giovanni: E perciò questa Chiesa, e Convento acquistò presso il popolo il nome di S. Giovanni delle Car-*

*Carra, avendo servito a tal uso sino al 1621. intorno al qual anno fu questo luogo ridotto a uso di Spedale de' poveri Mendicanti.*

*Corollario. Cap. XXIII.*

**N**ON vi ha dubbio, che alcune di così minute cose potevansi qui omettere come non necessarie, lo che non è seguito a solo fine di soddisfare chi è meno informato. Contuttociò sarà sempre migliore qualche apparente sovrabbondanza, che un'omissione, la qual ridondi in errori, in isfregio, e in deformità, come nella presente materia, standosi alla voce di popolo, avveniva, il quale per mezzo di specchi, e di colori ingannevoli non vede schietta la verità. E ben quanto al primo errore dell' essere stato il Carro una schernitrice festa de' Pazzi, ostre a quel, che abbiamo narrato sul bel principio, non è incredibile avergli aggiunto indizio la divulgata bizzarria d' Andrea del Sarto, del Tempio di S. Giovanni con Canonici, e Cantori a Corofatto di cose mangiative, nota per chi scrisse le facete invenzioni de' Pittori. E circa all' error secondo, non picciol colore avrà dato quel, che si legge, degli otto Cittadini, che fin del 1343. si eleggevano *super referendos carceratos Communis Florentiae, qui offerre possunt, & debent in festo B. Johannis Baptista, come* dimostra Ser Bartolo da Rossiano al Generale Archivio.

A difetto poi non mi si dee ascrivere se-  
dopo, che io ho fatto costare, che i Ceri tutti-  
quan-

quanti delle Terre ebber cominciamento negli acquisti, che di loro ad una per volta si faceva da' Fiorentini ; destituito rimane di memoria quel Cero, che dalla Zecca si mandò il prim' anno, conciossiachè sono oscure fin oggi della Zecca medesima le prime operazioni. Questo bensì di lei soggiugnerò , che talvolta essa è stata solita di apporre al suo Carro l' armi degli Zecchieri, siccome fece nel 1682. di quelle di Gabbriello Strozzi, e di Pierfrancesco Alessandrini.

Da Bastiano Sanleolini scrivente a Nero del Nero ci si rammenta esser noi debitori degli Arazzieri fatti venir di Fiandra, al Granduca Cosimo I. e collocati a tessere i bei panni in due fabbriche, una in via del Cocome-ro, l'altra in via de' Servi, così:

*Bella canant alii: festa nos luce Ioannis,  
 Dum populos censet, Rexque tributa capit,  
 Argento, atque auro discreta Aulæa legamus  
 Circiter Augustæ tecla vetusta Domus,  
 Vultibus en vivis spirantia; qualia Apelles  
 Pingeret haud, docta Parrhasiusve manu:  
 Mygdonis his inquam telis concedat Arachne:  
 Inventrix Operis victa Minerva rubet.  
 Carminibusque tuis cultis, age, candidè Nereu,  
 Sic celebra Regis munera rara tui.  
 Cosmus ab extremo Lygeri revocavit ad Arnum;  
 Texere texta simul, pingereque instituit.*

I L F I N E.



G I U N T A

Q U A R T A

AL SIGILLO XII. DEL TOMO VI.

*Dello Spedale di S. Spirito di Firenze.*

# S I G I L L O

DELLO SPEDALUZZO DI S. SPIRITO.



A fondazione, e primiera istituzione del nostro piccolo Spedale di S. Spirito di Firenze, è sentimento del Sen. Carlo Strozzi, che seguisse per opera di un tal Gianni Amidei avanti l'anno 1296. E tanto può bastare in mancanza d'altre notizie per appagare la curiosità del fu Canonico Giulianelli, che, supplendo l'Opera del P. Richa, mostra di non intendere, che Bernardo Bini restauratore di questo luogo com'era stato Tesoriere di Giulio II. (e lo dimostra chiaro il Condivi nella Vita del Buonarroti §. 39.) potesse giugnere in sua vita ad essere Tesoriere di Leon X. quando ei campò tanto di più da essere quì de' Priori nel 1527. e gli nacque prole nel 1536. Comun-

que ei la 'ntenda ; sul principio dello Spedale , ne' 28 di Novemb. del 1321. io leggo al nostro Arch. Gen. in Ser Michele di Bingo da S. Maria in Pianeta, che Bartolo di Tommaso del popolo di S. Miniato infra le Torri vende a Ser Lapo di Ser Benci Dandi Notaio del popolo di S. Felice in Piazza una Casa con corte , e la metà d' un pozzo , insieme con altra Casetta , in luogo dove esisteva già una pergola , & cum toto muro circum circa ipsam domunculam extra murum Palatii de Aglionibus , & cum medietate muri quantum est alta domus magna usque ad tectum ex latere de Aglionibus , & supra tectum per quatuor brachia ad mensuram Callismalæ , giacchè allora non esisteva più la misura del piè detto della Porta a S. Pancrazio , & cum toto muro ex latere de Aglionibus in alia parte , & cum medietate muri ex latere Hospitalis S. Spiritus de Roma , positam Florentie in populo S. Felicis in Piazza , in via de Piazza , quibus omnibus n. l. via de Piazza , a secundo dicti Hospitalis , a tertio de Aglionibus murus totus hujus compere , a quarto etiam de Aglionibus , murus communis in medio . E dipoi ne' 22. di Luglio del 1322. Frater Rinuccius Frater Ordinis S. Spiritus de Saxia de Urbe , necnon Custos , & Rector Hospitalis ejusdem positi Florentie , fecit , constituit , & ordinavit procuratores &c. Ser Joannem Pacini de Monte per certi suoi interessi . Donde poi questo Ser Giovanni Pacini , che ha suoi Protocolli all' Archivio , narra nel 1346. che Frater Egidius Prior , & Governator Hospitalis S. Spiritus de Florentia subiecti Hospitali S. Spiritus in Saxia de Urbe locavit ad pensionem Ser Lotho Gonzii Notario populi S. Marie Nouvelle de Florentia medietatem unius muri , qui fuit de muris antiquis Civitatis Florentie pertinentis ad dictum Hospitale , super quo muro edificatum est quoddam Orticellum per dictum Ser Lothum . Ed in altro  
luo-

luogo racconta un atto seguito nel popolo di S. Felice, presente, e testimone Fra Gilio Governatore, e Maestro dello Spedale di S. Spirito, dal qual Governatore riceve poi Messer Dino degli Acerbi fior. 5. da spendergli in utilità dello Spedale.

L'anno 1361. Bartolo di Cino Benvenuti Ritagliatore del popolo di S. Lucia d' Ognissanti lasciò due par di lenzuola al nostro Spedale.

Nel 1363. per Ser Michele Contadini un certo Bartolo di Niccolò lasciò allo stesso Spedale alcuna somma *pro lintheaminibus, & copertoriis &c.* E cinque anni dopo per lo medesimo Notaio un tal Ser Neri di Ser Orlando fece altro lascito.

Nel 1365. in cui Alessandro Rondinelli fa un altro lascito al medesimo di non so che cosa, appellato viene *Hospitale S. Spiritus de Ultrarno*, e ne è Spedalingo *D. Blasius filius q. Loris* (e ne ha il governo anche dipoi nel 1371.) Siccome si trova, che l'anno appresso era di possesso dello Spedale un podere nel popolo di S. Maria a Pontanico.

Venendo avanti co' tempi, nel 1418. erane Spedalingo Fra Giovanni del fu Tommaso di Vanni da Firenze Sacerdote, e lo Spedale chiamavasi *di S. Felice in Piazza*.

Accadde nel 1555. ai 31. d' Ottobre, che Suor Marietta di Gherardo Buondelmonti Priora del Monastero di S. Clemente vendè *Monialibus Monasterii Conceptionis Beatae Virginis Mariae, quae Deo famulantur in Hospitale S. Sebastiani de Binis in populo Sancti Felicis in Piazza, Monasterium situm in populo Sancti Marci veteris pro pretio scutorum 700* dacchè il P. Richa ciò accenna con diversità di prezzo, e di nomi. Quindi nel 1562. Ser Tommaso di Ser Francesco da Valsivignone dona *Puellis derelictis commorantibus in pop. S. Felicis in Piazza in Hospitali de Bi.*

*Bini &c.* Di tali Fanciulle si legge poscia in un Libro dell' Archivio del Monte Comune, che avevan mutato altro luogo del 1569. o prima, così: *Povere fanciulle abbandonate, già da S. Felice in Piazza, abitanti oggi nel Ceppo.* Lo che ha connessione con quel, che ho io detto nel Tomo VI. di quest' Opera a car. 110. e seg.

D'altro Precettore dell' Arcispedale di Roma, poichè si è fatto parola di alcun di loro, ora mi piace d' accennare, che sotto il dì 21. di Febbraio 1568. vendè ad Agostino di Piero del Nero *Castrum Porciliani in agro Romano cum omnibus terris, sylvis, pascuis, aqueductibus, vassallis, juribus, & cum extractione tritici usque ad rubbia 500.* che è la Baronia della Famiglia del Nero da noi altrove rammentata, ed il Precettore, che la vendè si fu Mons. Bernardino Cirillo.

E giacchè siamo sul correggere gli errori, per altra Ricordanza di Casa Rondinelli, ora appresso i Signori Scarlatti Rondinelli esistente, leggesi, che del 1632. eran venuti di Roma alcuni Padri dell' Ordine di San Filippo Neri, i quali andavano restaurando S. Bastiano, e con essa si emenda circa l' anno lo sbaglio, mentre un Libro de' Morti nell' Archivio dell' Arcivescovado dice, che ciò accadessè l' anno 1633. Simigliantemente nel sudd. Tomo VI. di questi Sigilli a carte 112. ed alla pag. seguente aggiunger si può, che il Ven. Padre Pietro Bini ammalatosi morì nella Villa de' Bini nel popolo di S. Maria alla Romola luogo detto *i Tattoli*.

Chi poi sospicò, come nelle Lezioni delle Chiese del P. Richa Tomo X. si legge, che questo Spedale potesse appartenere alla Chiesa di S. Piero in Gattolino, lo cui antico posto s' ignora, avrebbe aumentato il suo sospetto se avesse saputo, che in quella

la Chiesa era già una Cappella dedicata a S. Bastiano, essendone nel secolo decimoquinto Cappellano Prete Giovanni Manovelli d' Ufigliano. Ma il Testamento di Bartolo di Cino di Benvenuto dell'anno 1361. leva di dubbio, poichè lasciansi in esso due par di lenzuola allo Spedale di S. Spirito, e due allo Spedale di S. Pier Gattolino.

Questo serve a coronare le notizie, che l'anno 1741. fu concesso l'Oratorio di S. Bastiano ai Religiosi di Certosa co' Beni annessi, giacchè vi aveano l'Ospizio, per annuo canone di scudi 45.

**G I U N T A**

**QUINTA**

**DELL' AUTORE**

**DE' SIGILLI ANTICHI ILLUSTRATI**

**AL SIGILLO IX. DEL TOMO VIII.**

**IL QUALE FU**

**DI MATTEO TERNIBILI**

**D' A M E L I A**

*Sotto di cui si abbellì alcuna parte di Firenze verso  
Mercato nuovo l' Anno 1307.*



Proporuna, ed acconcia materia di ragionare somministra il monumento della seguente Inscrizione, scopertosi il dì 8. d' Agosto corrente 1766. in occasione di toglier via l'ingombro, ed occupamento de' tetti sulle botteghe, per Motuproprio di S. A. R. del dì 23. Luglio. Tal monumento è sul canto, che da Mercato nuovo mette nella strada, che oggi vien detta di Baccano, già via de' Cavalcanti popolo di S. Michele in Orto, quasi in faccia alla Loggia de' Cavalcanti stessi, della qual contrada mi ricorda d'aver toccato leggiermente nel dire, che ivi fu inventata la Stampa in Firenze.

L' Inscrizione in pietra di carattere Longobardo di molte abbreviature formata, con bell' Arme sotto, si trova incassata nella muraglia principale, che con moderna aggiunta di muro venne turata tempo fa per incuria; laonde il nostro Dante avea ragion di dire

*Il tempo va d' intorno colle force.*

Essa si riduce al tenore seguente:

HANC VIAM FIERI FECIT NOBILIS AC POTENS VIR MATTHÆVS DE TERNIBILIBVS DE AMELIA EXECVTOR ORDINIS IVSTITIÆ POPVLI FLORENTINI SVB ANNIS DOMINI MCCCVII. INDICTIONE V.

Riferirei ancor l' Arme, quando non l'aveffi già data nel Sigillo di lui nel Tomo VIII. della mia Opera Sigillo IX. giacchè non contiene questa di più, salvo che uno scudino al di sopra colla Divisa del Popolo Fiorentino a lui stata donata.

Questa Inscrizione ci fa intendere, che per opera del nostro Ufiziale MATTEO TERNIBILI D'AMELIA, l'anno di molti muramenti in Firenze 1307. si fece



ingrandimento , o innovazione di tal via de' Cavalcanti . Non però vien a dire , che essa non ci fosse di prima , in forma forse di vicolo , poichè è in dirittura di due necessarie contrade , cioè di quella antica di Porta Rossa , e dell' altra di via del Garbo , che esisteva vivente Ulivieri de' Cerchi del 1200. ove nel secol passato sotto le nove braccia Vincenzo Viviani celebre scopersè un profondo lastrico , peravventura delle trovate lastre di Boboli , cose , che provano la necessità , che vi era di ampliar questa de' Cavalcanti . Nè sia creduto , che le varie vie , che *Nuove* ancora si nomano per la Città , tutte sienosi fatte dove non fosse apertura alcuna . Le polle poi di acqua perenne , che quasi sotto all' Inscrizione mi si dice trovarsi , hanno rapporto alle Terme , le quali nel mio Trattato mostrai estendersi in Mercato nuovo .

Accennato per me venne intorno al Sigillo , che MATTEO DE' TERNIBILI fu il primo in questa Carica , eretta , come Anton Pucci nel noto suo Capitolo dice , perch' egli col Capitan del Popolo , e col Potestà desse esecuzione a' comandi della Signoria :

*E convien poi , che a esecuzione il mandi*

*Potestà , Capitano , ASSEQUITORE ,*

*Quando per li Signor ciò si comandi .*

E cominciando egli essa Carica nel primo di Aprile 1307. ne ebbe cagione dalla più che mai allora necessaria osservanza delle Leggi , affine di domar l' alterigia , e la baldanza de' Grandi , de' quali , come scrive Dino Compagni , molti ne raunò Corso Donati , che odiavano i Popolani appunto pe' forti ordinamenti della Giustizia fatti contro a loro , i quali ei voleva annullare .

Non è ben facile l' annoverare , co' requisiti dovuti , tuttequante l' incumbenze dell' Esecutor degli Ordini di Giustizia , perchè in più tempi si sono accresciute ,  
di-

diminuite, e cangiate. Per fermo abbiamo, che, oltre all'esser forestiero, di 80. miglia almeno (dal che fu dispensato l'anno 1393 Matteo de' Tincarari di Bologna) doveva esser Guelfo, ed amatore della parte della Chiesa, e non aver dipendenza da Principe, o Nazione contraria ad essa. Aveva ad avere 36. anni finiti. Nell' accettar tal impiego colà, ove si ritrovava, prometter dovea di venire a Firenze quattro giorni prima di prenderlo, e di rappresentarsi colla famiglia sua appresso, davanti a' Signori, e di render ragione sì nel civile, che nel criminale, secondo che disponevano gli Statuti. Sua famiglia erano un Dottor di leggi per le Cause criminali, un Cavaliere, cioè un Giudice per le civili, 3. Notai, 5. Messi, 4. Donzelli vestiti in una stessa forma, 31. Famigli pure con uniforme, ed inoltre 7. Cavalli armigeri. Prendeva nella Chiesa di S. Piero Scheraggio (in un tempo sua Parrocchia) il giuramento datogli dal Notaio delle Tratte, di fare i suoi doveri, e di non si partir mai di Firenze in quei sei mesi. Aveva l' ESECUTORE di salario per se, e suoi Ministri fiorini 3600. d'oro. Offerriva nel suo governo un paliotto di seta, o per S. Giovanni alla Chiesa del Santo ne' mesi d' Estate, o per Natale ne' mesi d' Inverno. Di tal suo salario faceva ad un Buffone, o Piffero della Signoria un vestito di valuta per lo meno di fiorini 12. d'oro, ed al Campanaio della medesima dava fior. 2. effettivi. Al Notaio poscia delle Tratte fiorini 10. ed a quello delle Riformagioni fior. 5. Una volta il mese mandava uno de' suoi Ministri alle nuove Carceri delle Stinche per osservare se alcuno vi fosse indebitamente ritenuto, e se chi soprastava commettesse fraudi, o avanie; lo che trovando si procedeva per lui alla punizione secondo gli ordini della Giustizia. In tutto, e per tutto sua cura era principale di difender la plebe colle Leggi alla ma-

no dall'oppressione de' Grandi. Che poi sul bel primo presedesse altresì alle strade, e fosse come tra gli antichi *Curator viarum*, lo impariamo dall'Inscrizione.

Nelle pubbliche funzioni, se crediamo a Tommaso Forti, andava di conserva co' Priori. Faceva sua residenza nelle ampie Case de' Cerchi poste nel popolo di S. Romolo, cioè dove sono le Scuole pie, ed allato, trovandole comode per la sua famiglia non solo, ma per l'abitazione altresì, a cui servirono nel 1327. di Giovanni Principe d' Acaia dimorante in questa Città. Ivi pure risedè nel 1324. l'Esecutore Piero di Randolfo de' Randolfi di Roma, che prima di finir l'Ufizio fu fatto Cavaliere dal Popolo, con averne anch'esso l'Arme in dono. Ivi pure colla famiglia sua abitò nel 1331. Niccolò de' Boschisi d' Orvieto altro Esecutore. Se non che alquanti anni appresso si veggiono costoro trasmigrare alla Piazza del grano: non prima però del 1342. quando in tale nuova sede si legge abitare i Signori Priori, mandativi dal Duca d' Atene, che fu per poco tempo. Nel 1365. (in cui scriveva le Storie Fiorentine Matteo Villani) e sì nel 1405. allorchè la Storia sua scriveva Goro Dati, fu la seconda sede degli Esecutori quel Palazzotto allora isolato dietro al Palazzo vecchio, che fa cantonata alla Via del Leone (così detta dal Gonfalone Lionero, che ivi era) quello in somma, dove da molti anni è la pubblica Scuola di scherma: il qual Casamento fu de' Talani Filipetri, ed al presente è de' Castellani d' Altafronte loro eredi.

Entro tal Palazzotto avea già fatto porre l'Arme sua l'Esecutore Antonio Orfi di Palermo l'anno 1426. quando per deliberazione della Repubblica, avendo esso male amministrato giustizià, l'Arme fu fatta capovoltare all'ingiù con apporvi un motto di vituperio. In questo Palazzo altresì, secondo la Cronica di Piero Mi-

7

Minorbetti all' anno 1388. fu dipinto il ritratto di Buonaccorso di Lapo Giovanni col capo all'inghi con tre versi rimati d'infamia per sue male operazioni.

Ma tornando al proposito nostro, siccome MATTEO TERNIBILI fu il primiero ESECUTORE assumendo sua Carica il primo d' Aprile 1307. Ind. 5. e venendo poi confermato per altri sei mesi il primo d' Ottobre Ind. 6. così con altri documenti sotto l' occhio si vede, che tal Magistratura durò fino all' anno 1435. e nulla più, nel quale le incumbenze della medesima si aggiunsero alla Carica del Podestà di Firenze.

Narrai sopra il Sigillo colle parole di Gio. Villani, di S. Antonino, e d' altri Storici, che Carlo Ternibili fratello di questo, essendo Podestà nostro nel 1308. per finir l' Ufizio l' ultimo dì di Giugno, e temendo di esser gattigato al suo sindacato per aver commesso fraudi, fuggissi di Firenze per una porta non praticata la notte de' 23. di esso mese, ed involò il Sigillo Fiorentino dell' Ercole, che usava la Repubblica; e che poi questo Matteo fu mediatore per la restituzione di esso Sigillo; onde i Signori da lì in poi ne commisero la cura, e la custodia ai Monaci Conversi di Settimo. Tuttavolta mi piace di confermarlo co' leggiadri versi del parafrasatore del Villani Antonio Pucci soprammentovato, che sono:

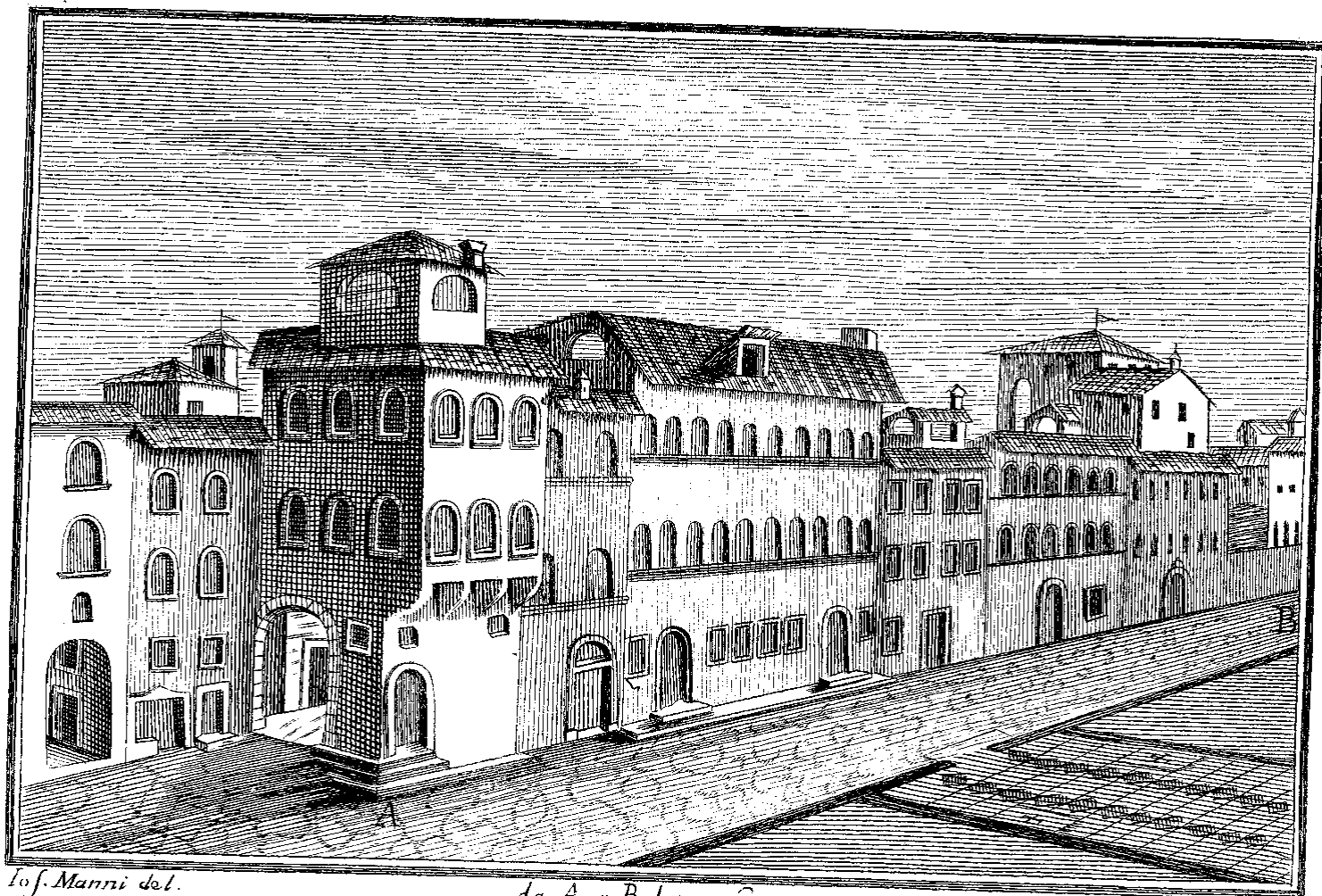
*Nel predetto anno del mese di Maggio  
Ebbe in Firenze la Podesteria  
Messer Carlo d' Amelia poco saggio:  
Il qual con tanti fe baratteria,  
Che poi per tema del suo sindacato  
Col Suggel del Comun si fuggì via.  
Poi per baratteria fu condannato;  
Ma succedette l' esser ribandito  
Per quel Suggello, ed anche rinomato.  
Ma i Fiorentini avien prese partito,*

*E scrit-*

*E scritto in ogni parte, che a quello  
 Non s' affidasser, ch' egli era smarrito.  
 Ma il primo ESECUTOR, ch' era fratello  
 Del Podestà, saputa sua reitade  
 Riprese il frate, e rimandò il Suggello.*

D' un Esecutore del 1310. che fu Francesco Baglioni di Bagnorea, si trova all' Archivio Generale nostro, che l' elezione fu fatta con solennità nel Vescovado di quella Città, alla presenza di Simone Vescovo di Bagnorea stato Canonico Fiorentino, venendo eletto da Passa Passavanti, e Buto Davanzi due Fiorentini, che erano colà, per commissione de' nostri Signori. Di quella Patria era stato pochi anni innanzi il nostro Vescovo Francesco Monaldeschi.

Per altro non fu unicamente lavoro di quest' anno la via de' Cavalcanti, fabbricandosi eziandio una aggiunta di muraglia in via de' Bardi da Bartolo di Mefs. Iacopo Bardi sul terreno preteso di padronato delle Monache di S. Felicita, pochi anni dopo a che esistevano di certo ivi presso alcune Case di legno. Non tacque cosa simile l' Ammirato dicendo, che nel 1307. non ostante i travagli di fuori, non si era lasciato di cercare di abbellire la Piazza della Signoria, e di allargare alcune strade, e per quella di Vacchereccia si era comprato un Casolare da Giovanni de' Rossi Cavaliere. Che poi la costruzione di questa contrada de' Cavalcanti si facesse nel governo di MATTEO da Aprile al finir di Settembre, lo dice l' Indizione. E che per fine il contiguo Mercato nuovo, si chiamasse nel 1307. latinamente *Forum*, lo lesse il Migliore in un Contratto.



*Ioſ. Manni del.*

*da A a B br. n. 46.*

*Vin. Cattini ſc.*